BERTRAND RUSSELL

teoria e pratica del bolscevismo

paperbacks saggi/9
NEWTON COMPTON ITALIANA

pSg

paperbacks

Una collana di volumi che con prezzo economico, ma in una veste puntigliosamente curata nel testo e nel corredo documentario, propone autori classici e moderni, quali recuperi focali della varia radice motivazionale delle nostre scelte in quanto uomini di oggi, vale a dire uomini-problema.

---

paperbacks saggi

sezione diretta da Flavio Manieri

Materiale vivente dalle scienze pure ed applicate, testi chiave dalla Psicologia alla Politica, per una migliore registrazione intenzionale degli strumenti più acuti del conoscere che nell'uomo, come uomo, si confondono già con l'azione, si identificano con la responsabilità dell'azione.

BERTRAND RUSSELL: TEORIA E PRATICA DEL BOLSCEVISMO

Quest'opera fu scritta da Russell al ritorno dal suo primo viaggio in Russia. E' il periodo eroico della Rivoluzione bolscevica, il momento della prova di fronte all'ostilità delle potenze occidentali. Russell è dunque testimone del grande sconvolgimento e racconta dei suoi incontri con le personalità più eminenti del nuovo ordine sociale instaurato, Lenin, Trotzky, Gorkij.
Egli è mosso a viva simpatia dal ruolo denso di significato storico svolto dal bolscevismo e dalla fondamentale verità e forza progressista della sua visione. Ma la contraddizione della realtà è troppo stridente. Pur condannando il capitalismo, il giovane lord sente che quella Rivoluzione, come ogni altra rivoluzione, avrebbe sempre richiesto un prezzo troppo alto, costituito dal fanatismo e dalla coazione della spontaneità umana.

UN'ACUTA ANALISI FORTEMENTE ANTICIPATRICE E STORICAMENTE FORMATIVA DI RUSSELL, IN CUI POLEMICA E SIMPATIA, CRITICA E FEDE, SI SCONTRANO IN UNA LUCIDA DESCRIZIONE DELLA REALTÀ SOVIETICA.

L 4.000

Titolo originale dell'opera

The Practice and Theory of Bolshevism

Traduzione di Jean Sanders e Leonardo Breccia

Scansione a cura di Grattacielo

Questo ebook è stato realizzato e condiviso per celebrare il
Centenario della Rivoluzione russa
1917-2017

Prima edizione: gennaio 1970

Ristampa: aprile 1970

Ristampa: ottobre 1971

© Copyright 1970 by

Newton Compton Editori, s.r.l., Roma

Casella postale 6214 - 00100 Roma Prati

Tutti i diritti riservati

Stampato nell'ottobre 1971 con i tipi dello

Stab. Tip. « Grafica » di Salvi & C. - Perugia

Bertrand Russell

teoria e pratica del bolscevismo

Newton Compton Italiana

Altre opere di Bertrand Russell
pubblicate in questa collana:

Introduzione alla filosofia matematica	L. 1.000
Misticismo e logica	L. 1.000
Principi di riforma sociale	L. 1.000
La socialdemocrazia tedesca	L. 1.000
Strade per la libertà	L. 1.000
I principi della matematica	L. 2.000
La conoscenza del mondo esterno	L. 1.000

PRESENTAZIONE

Teoria e pratica del bolscevismo *costituisce una svolta importante nello sviluppo dell'ideologia politica russelliana.*

Passato, infatti, durante la prima guerra mondiale dal Liberalismo al Socialismo, la Rivoluzione d'Ottobre animò il giovane lord definitivamente in senso filo-bolscevico, il che voleva dire, nel senso della speranza della finale possibilità dèll'erezione d'una società socialista.

« I Bolscevici mi piacciono oltre misura. Sono pronto a perdonare loro senz'altro il saccheggio dell'Assemblea costituente, se somigliava alla nostra Camera dei Comuni... », scriveva nel '18 a Clifford Allen, dando testimonianza di quella che ormai gli sembrava una presa di posizione istintiva e razionale insieme, nei confronti d'un progresso strettamente richiesto dai fatti ed insieme d'una liberazione lungamente attesa.

Nel 1920 coronava, dunque, la sua aspettativa di sperimentare di prima mano la nuova realtà Sovietica, al seguito non ufficiale d'una delegazione laburista. Ma le contraddizioni fra slancio entusiastico e situazione di fatto osservata nel suo aspetto più quotidiano, attra-

verso il metodo tipico dell'empirismo inglese, per via d'una serie di contatti e di esperienze umane, da Lenin a Trotzky, a Gorkij, ai magazzini, alle strade, alle occasioni più ovviamente trite della vita, proprio perché ovvie tanto più rivelanti, muovono il suo naturale spirito analitico e diarista ad esprimersi su un piano più generale, a tirar le somme tra le aspirazioni ed il loro costo concreto.

Ne risulta un'opera vivacemente polemica, eppure intrisa di netta simpatia per le idee e gli aspetti eroici del ruolo bolscevico.

La forza e quasi la necessità della visione socialista è accentuata, pur nell'analisi realistica *e senza mezzi termini del prezzo troppo alto ch'essa richiede, costituito appunto dal fanatismo e dal soffocamento della spontaneità umana.*

Russell avrebbe poi trovato quest'opera ancora valida trent'anni dopo, ed in realtà, la scarsa contraddizione che l'analisi in essa contenuta ha ricevuto dall'evoluzione degli avvenimenti in Russia, più che del suo valore anticipatore, testimoniano in favore d'un'assunzione classica *ed ormai* tipicizzata *della sua angolazione nei riferimenti della borghesia* illuminata *occidentale ai fenomeni d'oltrecortina.*

Certamente Russell è stato con quest'opera uno dei ponti ed uno dei filtri tra l'occidente progressista, nella sua dimensione umano-sociale, industrialmente avanzata, ed i costi concreti di quelle aspirazioni realizzate, tra il

desiderio eroico d'una rivoluzione e l'orrore aristocratico delle sue necessità e delle sue regressioni collettive.

Le anticipazioni, contenute in quest'opera, sono scontate se pensiamo allo stalinismo, ma il suo pregiudizio intellettuale globale permane formalmente, oggetto indiretto, anche se scomodo, di non poche strumentalizzazioni.

F. M.

NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA

B. R. nasce il 18 maggio 1872 quale secondo ed ultimo figlio del Visconte di Amberley. Egli perde la madre, e successivamente il padre, nel giro dei suoi primi tre anni e mezzo, andando quindi ad abitare presso i nonni paterni, Lord John Russell e Lady Russell, ambedue liberali per tradizione, lui già primo ministro ed espertissimo ai problemi di politica internazionale (è noto il suo atteggiamento favorevole al nostro Risorgimento nazionale), lei nettamente per l'indipendenza irlandese ed in senso più vasto anti-imperialista. I suoi studi secondari sono prevalentemente privati, ed entra poi al Trinity College di Cambridge, dove la sua formazione va completandosi e definendosi a contatto dell'insegnamento di uomini quali Whitehead o McTaggard, come pure di amicizie significative, G. E. Moore soprattutto, ed ancora Lytton Strachey, G. Trevelyan, etc.

A ventidue anni, completato il suo curriculum scolastico, passa all'ambasciata inglese di Parigi e l'anno appresso si sposa, decidendo del pari di spostarsi, attratto dai problemi sociali, verso le terre fulcro del Socialismo. Va in Germania a Berlino. Ne ricava, com'è sua abitudine, un'opera sulla *Socialdemocrazia Tedesca,* che data appunto di quell'anno, 1896.

Dopo un viaggio in America, si applica a terminare un suo lavoro sui fondamenti della geometria, e nel 1900, l'anno della pubblicazione della sua *Esposizione critica della Filosofia di Leibniz* partecipa al Congresso di Parigi stabilendo i primi rapporti con la scuola di Peano. Intanto è tutt'altro che alieno dalla politica militante, anche se nel 1907 deve, come deputato liberale, subire una sconfitta elettorale. Nel 1910 esce il primo volume dei *Principia Mathematica,* e torna a Cambridge come lettore di Logica. Ma dopo una nuova parentesi americana, costituita da un corso all'Università di Harvard, dove ha T. S. Eliot fra i suoi ascoltatori, allo scoppio della guerra le sue idee dichiaratamente pacifiste gli costano l'allontanamento dall'insegnamento e la rottura del contratto con il Trinity College. Dopo il Secondo ed il Terzo volume dei *Principia,* del '12 e del '13, proprio nel '16 egli aveva

infatti dato alle stampe i *Principi di riforma sociale*. Ed è a causa d'un articolo pacifista ch'egli dovette scontare quei sei mesi di carcere nel 1918, durante i quali scrisse l'*Introduzione alla Filosofia Matematica*.

Nel 1920 esce ancora *Teoria e Pratica del Bolscevismo*, quale frutto d'un suo viaggio in Russia ed in Cina. Egli è uno dei primi uomini occidentali invitato ufficialmente da una Università Cinese, quella di Pechino, a tenervi delle conferenze. La sua figura e la sua filosofia, così come furono in quella occasione presentate, costituirono un'occasione ed un mezzo di apertura della cultura Cinese del '900 alle problematiche occidentali, avendo in questo senso una notevole portata storica. Ma anche questa esperienza non resta senza un documento scritto: *Il Problema della Cina*. Si batte ancora in quegli anni come candidato Laburista ma è sconfitto altre due volte, mentre, con tipica serietà sperimentale, cerca di verificare alcune sue idee pedagogiche, aprendo con la moglie, la seconda, una scuola per bambini (*Sull'educazione specialmente dei bambini piccoli*, 1926). Seguono, in quegli anni altre opere: l'*Analisi della Materia* e *La Filosofia* (1927), i *Saggi Scettici* (1928), *Matrimonio e Morale* (1929), *La Conquista della Felicità* (1930), *L'Educazione e l'Ordine Sociale* (1932), *Libertà ed Organizzazione* (1934), *L'Elogio dell'Ozio* (1935) ed il *Potere* nel 1938.

Dal 1938 al 1944 B. R. trova l'opportunità di insegnare in diverse Università Inglesi od Americane, qualche volta con improvvise e drammatiche rescissioni del contratto di assunzione, come nel caso del « College of The City » di New York, dove fu accusato di immoralità. Ma alla Fondazione Barnes dove entrò subito dopo non restò molto. Anche in quel caso il contratto fu rescisso improvvisamente. Proprio nel 1944 è l'Università di Cambridge, di nuovo, ad invitarlo.

Risalgono a questo periodo una ricerca sul *Significato e sulla Verità* (1940) e la *Storia della Filosofia Occidentale* (1945). Nel 1948, l'anno in cui è data alle stampe la sua *Conoscenza Umana*, a 76 anni di età, si salva a nuoto da un incidente aereo. Nel '50 data di pubblicazione dei *Saggi Impopolari* gli vien conferito il Premio Nobel.

B. R. non cessa tuttavia ancora dalla sua attività politica militante e continua anzi ad essere l'animatore con i suoi interventi in Trafalgar Square di grandi correnti di opinione intorno alle questioni politiche internazionali di maggiore momento, come la guerra atomica (*Senso comune e guerra atomica*, 1959), lanciando

nel '62 un appello a Kennedy ed a Kruscev per una pacifica soluzione della crisi di Cuba, o la situazione del Vietnam, proprio in riferimento alla quale motivò pubblicamente la propria uscita dal partito Laburista. Dopo la comparsa de *Il mio sviluppo filosofico*, qualche anno fa ha destato grande interesse l'annunzio in Gran Bretagna della pubblicazione delle sue memorie, in volumi successivi, che non dovrebbero tardare a riscuotere anche in versione italiana quel successo di pubblico che ha crescentemente accompagnato ogni opera del filosofo.

Muore a Penthryfrndraeth nel Galles Settentrionale il 2 febbraio 1970 per i postumi d'una grave forma influenzale. « A coloro che rimanevano — aveva scritto nel suo Necrologio ufficiale 33 anni prima — egli appariva, anchè nella estrema vecchiezza, come un uomo contento e soddisfatto, e ciò senza dubbio era dovuto in larga misura alla sua eccellente salute, giacché politicamente, durante i suoi ultimi anni, egli non era meno isolato di Milton dopo la Restaurazione. Fu l'ultimo sopravvissuto d'un'epoca ormai morta ».

PREFAZIONE

La Rivoluzione russa è uno dei grandi eventi eroici della storia mondiale. Viene naturale paragonarla alla Rivoluzione francese, ma in effetti è qualcosa di assai più importante. Essa non solo cambia la vita quotidiana e la struttura della società, ma modifica anche le convinzioni umane. La differenza è simile a quella che corre tra Marx e Rousseau: il secondo sentimentale e delicato, facile alle emozioni e non incline alle definizioni nette; il primo sistematico come Hegel, tutto rigido, contenuto, intellettuale, attratto dall'esigenza storica e dallo sviluppo tecnico dell'industria, ci presenta gli esseri umani come marionette nelle mani di onnipotenti forze materiali. Nel bolscevismo si riuniscono le caratteristiche della Rivoluzione francese e quelle della nascita dell'Islam: il risultato è qualcosa di radicalmente nuovo, che può essere compreso solo con un paziente e appassionato sforzo di immaginazione.

Prima di entrare nei dettagli, desidero esporre, nel modo più chiaro e preciso possibile, il mio atteggiamento verso questo nuovo avvenimento.

L'aspetto di gran lunga più importante della Rivoluzione russa è il tentativo di realizzare il socialismo. Io credo che il socialismo sia necessario al mondo, e che l'eroismo della Russia abbia acceso quelle speranze umane che sole possono portare al socialismo. Considerato come uno splendido tentativo, senza il quale il successo finale sarebbe stato assai improbabile, il bol-

scevismo merita la gratitudine e l'ammirazione dei progressisti di tutto il mondo.

Ma il metodo con cui Mosca mira a fondare il socialismo è pionieristico, rozzo e pericoloso, troppo eroico per calcolare il prezzo dell'opposizione che risveglia. Non credo che con questo sistema si possa realizzare una forma stabile e auspicabile di socialismo. L'attuale situazione presenta, a mio avviso, tre possibili sbocchi: il primo è la totale sconfitta del bolscevismo da parte delle forze capitalistiche; il secondo è la vittoria dei bolscevichi, accompagnata da una completa perdita dei loro ideali e da un regime di imperialismo napoleonico; la terza, infine, è una guerra mondiale prolungata, in cui soccomberà la civiltà e tutte le sue manifestazioni (socialismo compreso) saranno dimenticate.

Non penso che i metodi della Terza Internazionale possano condurre alla meta desiderata, ed è per questo che ho ritenuto valesse la pena indicare quegli aspetti che non mi sembrano desiderabili nello stato attuale della Russia. Ritengo che vi siano lezioni da apprendere, e che si devono apprendere, se il mondo vorrà mai raggiungere quell'obiettivo che nell'Occidente si sono prefissi quanti concordano con gli scopi originari dei bolscevichi. Non credo che queste lezioni possano essere fruttuose se non affrontando con franchezza tutti gli elementi fallimentari della Russia d'oggi. Penso che questi elementi siano attribuibili non tanto ad errori di dettaglio, quanto ad una filosofia impaziente, mirante a creare un nuovo mondo senza avere un'adeguata preparazione sulle opinioni e sui sentimenti degli individui comuni.

Ma pur non credendo che il socialismo possa realizzarsi immediatamente con la diffusione del bolsce-

vismo, ritengo che, se questo cadrà, avrà dato, come contributo, una leggenda e un tentativo eroico senza i quali forse non si potrebbe mai arrivare ad un successo definitivo. Se vogliamo che l'industrialismo diventi il servo dell'uomo anziché il suo padrone, sembra assolutamente necessaria una ricostruzione economica fondamentale, che determini vastissimi cambiamenti nei modi di pensare e di sentire, nella filosofia, nell'arte e nei rapporti umani. In tutto ciò concordo pienamente coi bolscevichi; politicamente li critico solo quando i loro sistemi si allontanano dai loro stessi ideali.

Esiste, tuttavia, un altro aspetto del bolscevismo sul quale ho più fondamentali riserve. Il bolscevismo non è solo una dottrina politica, è anche una religione, coi suoi dogmi e le sue sacre scritture. Quando Lenin vuol dimostrare qualche affermazione, lo fa, se possibile, citando i testi di Marx ed Engels. Un comunista convinto non è semplicemente un uomo che crede che terra e capitale debbano essere in comune, e i loro prodotti distribuiti il più equamente possibile, ma ha anche delle credenze ben precise e dogmatiche — come il materialismo filosofico, per esempio — che possono essere vere, ma che un temperamento scientifico non può ritenere tali con certezza. Quest'abitudine, di bellicosa certezza su questioni obiettivamente dubbie, è la stessa da cui sin dal Rinascimento, il mondo si va liberando gradualmente per acquisire quel temperamento di costruttivo e fecondo scetticismo che costituisce la visione scientifica, la quale mi pare di incommensurabile importanza per il genere umano. Se si potesse ottenere un più equo sistema economico impedendo semplicemente la libera ricerca alla mente degli uomini, rinchiudendoli nella prigione intellettuale del Medio Evo, considererei tale prezzo troppo alto. Non si può tuttavia negare che, per un breve periodo di tempo,

il dogmatismo sia d'aiuto alla lotta. Se tutti i comunisti diventassero fanatici religiosi, e i fautori del capitalismo conservassero un atteggiamento scettico, si potrebbe presumere che i comunisti vincerebbero, mentre nel caso contrario, avrebbero la meglio i capitalisti. Sembra evidente dall'atteggiamento del mondo capitalista verso la Russia sovietica, dell'Intesa verso gli Imperi centrali, dell'Inghilterra verso l'Irlanda e l'India, che non esiste alcun atto di crudeltà, di perfidia e di brutalità da cui i potenti di oggi indietreggeranno quando si sentiranno minacciati. Se per eliminarli potrà servire solo il fanatismo religioso, si dovrà far risalire ad essi il male che ne deriverà. Ed è augurabile che, una volta spodestati, il fanatismo svanisca, come è avvenuto nel passato per gli altri tipi di fanatismo.

I potenti di oggi sono uomini sbagliati e l'attuale modo di vivere è condannato. E' difficile effettuare la trasformazione del mondo dal capitalismo al socialismo con un minimo spargimento di sangue, conservando il massimo delle cose che nella presente civiltà hanno valore. E' questo il problema che ha principalmente occupato la mia mente nello scrivere le pagine che seguono. Vorrei credere che la sua soluzione verrà facilitata da un minimo di moderazione e di sentimento umano da parte di coloro che godono ingiusti privilegi nel mondo così com'è.

Questo libro è il risultato di un viaggio in Russia, arricchito da molte letture e discussioni precedenti e posteriori. Ho giudicato fosse meglio riportare quel che ho visto separatamente dalle considerazioni teoriche, ed ho cercato di esprimere le mie impressioni senza prendere posizione né in favore né contro i bolscevichi. Sono stato trattato da loro con la massima gentilezza e cortesia, ed ho nei loro riguardi un debito di gratitudine per l'assoluta libertà che mi hanno accordata per

svolgere le mie ricerche. Mi rendo conto che sono stato troppo poco in Russia per essere in grado di dare dei giudizi realmente attendibili, questo ad ogni modo è un inconveniente comune alla maggior parte degli occidentali che hanno scritto sulla Russia dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Ritengo che il bolscevismo sia un argomento tanto importante che è necessario definire la propria posizione nei riguardi di ogni suo aspetto; e spero di poter aiutare altri a precisare il loro atteggiamento, fosse anche al solo scopo di confutare quanto ho scritto.

BERTRAND RUSSELL

Settembre 1920.

Parte prima

LE ATTUALI CONDIZIONI DELLA RUSSIA

1. COSA SI SPERA DAL BOLSCEVISMO

Per capire il bolscevismo non basta conoscere i fatti: è anche necessario entrare con simpatia ed immaginazione in uno spirito nuovo. La cosa principale realizzata dai bolscevichi è stata quella di creare, o comunque di rafforzare e di diffondere, una speranza che nel passato era limitata a pochi. Quest'aspetto del movimento si può cogliere non solo in Russia, ma anche all'esterno — anzi qui è forse ancora più facile, perché non esistono le circostanze che in quel paese tendono oggi ad oscurare la visione del futuro lontano. Ma se dimentichiamo la speranza che è la forza motrice di ogni cosa, possiamo capire solo superficialmente l'attuale situazione russa. Sarebbe come descrivere la Tebaide senza dire che gli eremiti aspettavano la beatitudine eterna a ricompensa dei loro sacrifici sulla terra.

Non posso condividere le speranze dei bolscevichi più di quelle degli anacoreti egizi: le considero entrambe tragiche illusioni, destinate a portare sul mondo secoli di oscurità e di inutile violenza. I principî del Discorso della Montagna sono ammirevoli, ma il loro effetto sull'uomo medio è stato assai diverso da quello che doveva essere. I seguaci di Cristo non impararono ad amare i loro nemici né a porgere l'altra guancia. Hanno appreso invece ad usare l'Inquisizione e il rogo, a soggiogare l'intelletto umano a un clero ignorante ed intollerante, a degradare l'arte e a soffocare la scienza

per secoli. Questi sono gli inevitabili risultati, non dell'insegnamento, ma della fanatica credenza in esso. Le speranze che ispirano il comunismo sono, in generale, ammirevoli quanto quelle suscitate dal Discorso della Montagna, ma sono sostenute con eguale fanatismo, e probabilmente faranno altrettanto male. La crudeltà si cela nei nostri istinti, e il fanatismo è una maschera della crudeltà. Raramente i fanatici sono profondamente umani, e coloro che sinceramente temono la crudeltà sono restii ad adottare un credo fanatico. Non so se al bolscevismo si potrà impedire di acquistare un potere universale. Ma anche se non sarà possibile, sono persuaso che quanti lo avverseranno, non per conservare antichi privilegi, ma in nome della libertà spirituale dell'uomo, feconderanno i semi del progresso, dai quali, quando la gestione del mondo sarà compiuta, nascerà una nuova vita.

La guerra ha lasciato in tutta l'Europa un sentimento di disillusione e di disperazione che reclama ad alta voce una nuova religione, come unica forza capace di dare agli uomini l'energia per raggiungere una piena realizzazione della vita. Il bolscevismo ha fornito questa nuova religione. Promette magnifiche cose: la fine della divisione tra le classi che avvelena la vita la fine della schiavitù economica, la fine della guerra. Promette la fine della divisione tra le classi che avvelena la vita politica e minaccia di distruggere il nostro sistema industriale. Promette la fine del commercialismo, questa sottile menzogna che porta gli uomini a considerare le cose soltanto secondo il loro valore monetario e a determinare il valore del denaro spesso semplicemente seguendo i capricci di oziosi plutocrati. Promette un mondo in cui tutti gli uomini e le donne vivranno del proprio lavoro, e in cui tutto il lavoro sarà a beneficio della comunità e non solo di pochi ricchi vampiri. Si deve spazzar via l'indifferenza, il

pessimismo, il tedio e tutte le complicate miserie di coloro ai quali le circostanze permettono la pigrizia e le cui energie non bastano a vincere la propria inattività. Al posto dei palazzi e dei tuguri, futile vizio e miseria inutile, deve esserci lavoro sano, sufficiente, ma non eccessivo, utile, fatto da uomini e donne che non hanno tempo per il pessimismo e nessun motivo per la disperazione.

L'attuale sistema capitalista è condannato. La sua ingiustizia è così evidente che solo l'ignoranza e la tradizione potrebbero portare i lavoratori a tollerarla. Via via che l'ignoranza diminuisce, la tradizione si indebolisce, e la guerra ha distrutto nella mente umana tutti i valori basati esclusivamente sulla tradizione. Può darsi che, con l'influenza dell'America, il sistema capitalista possa durare ancora per cinquant'anni; ma diventerà sempre più debole, e non potrà mai recuperare la posizione di facile dominio che ha avuto nel XIX secolo. Tentare di appoggiarlo è un inutile spreco di energie che potrebbero venire impiegate per costruire qualcosa di nuovo. Se questa nuova cosa sarà il bolscevismo o qualcos'altro, se sarà migliore o peggiore del capitalismo, io non lo so. Ma sul fatto che verrà fuori un nuovo tipo di società, non ho dubbi. E non dubito neppure che quest'ordine nuovo o sarà una forma di socialismo, o sarà un ritorno alla barbarie e alle meschine guerre simili a quelle che si ebbero durante l'invasione dei barbari. Se a contrapporsi al capitalismo in modo energico e deciso resterà solo il bolscevismo, sono dell'avviso che non avremo forma alcuna di socialismo, ma soltanto caos e distruzione. Questa convinzione, che si fonda su ragioni che spiegherò più avanti, sta alla base della mia opposizione al bolscevismo. Ma opporglisi come sostenitore del capitalismo, sarebbe, secondo me, assolutamente inutile

e significherebbe voler ostacolare l'evoluzione della storia d'oggi.

L'effetto del bolscevismo come speranza rivoluzionaria è maggiore fuori della Russia che all'interno della Repubblica sovietica. La spaventosa realtà ha fatto molto per uccidere la speranza di coloro che subiscono la dittatura di Mosca. In Russia anche il partito comunista, nelle cui mani è concentrato tutto il potere politico, vive di speranza, sebbene questa sia stata resa difficile da tener viva e alquanto remota. E' questa speranza che conduce a concentrare l'attenzione sulla generazione che si affaccia ora alla ribalta. Spesso i comunisti russi confessano che vi sono poche speranze per coloro che sono già adulti, e che felici potranno essere solo quanti avranno vissuto la propria infanzia sotto il nuovo regime e saranno stati formati fin dal principio alla mentalità di gruppo richiesta dal comunismo. Solo dopo una generazione essi sperano di creare una Russia che realizzi i loro sogni.

Nel mondo occidentale la speranza ispirata dal bolscevismo è più immediata e meno colpita dalla tragedia. I socialisti occidentali che hanno visitato la Russia, hanno ritenuto opportuno nascondere gli aspetti più duri dell'attuale regime, e hanno diffuso tra i loro seguaci la convinzione che là, se non ci fosse la guerra e il blocco, presto si giungerebbe al tempo della pace e della prosperità. Perfino quei socialisti non bolscevichi per quel che riguarda il loro paese hanno fatto generalmente ben poco per aiutare gli uomini a valutare i meriti e i demeriti dei metodi bolscevichi. Con questa mancanza di coraggio essi hanno esposto il socialismo occidentale a bolscevizzarsi per l'ignoranza del prezzo che deve essere pagato e per l'incertezza se la meta desiderata sarà alla fine raggiunta. Io ritengo che l'Occidente sia in grado di adottare metodi più sicuri e meno dolorosi per raggiungere il socia-

lismo, di quelli che sono sembrati necessari in Russia. E credo che, mentre alcune forme di socialismo siano infinitamente migliori del capitalismo, altre siano peggiori. A queste ultime appartiene la forma che sta per essere raggiunta in Russia, non solo in se stessa, ma come un più insuperabile ostacolo verso un ulteriore progresso.

Nel giudicare il bolscevismo da ciò che si può vedere in Russia oggi, occorre sceverare i vari fattori che contribuiscono a dare un unico risultato. Per cominciare, la Russia è uno dei paesi che hanno perduto la guerra, e questo vi ha prodotto una serie di circostanze simili a quelle della Germania e dell'Austria. In tutti e tre i paesi, per esempio, il problema dell'alimentazione si presenta con aspetti sostanzialmente simili. Per giungere a quel che è specificamente bolscevico, dobbiamo prima eliminare quel che è caratteristico di un paese che ha subito una disfatta militare. Quindi si giunge ai fattori russi, che i comunisti russi hanno in comune con gli altri Russi, ma non con gli altri comunisti. C'è, ad esempio, un grande disordine, accanto al caos e allo spreco, che colpisce gli occidentali (specialmente i Tedeschi) anche quando codesti condividono la visione politica bolscevica. A mio avviso, il governo russo, fatta eccezione di pochissimi uomini capaci, ha una organizzazione meno efficiente di quella che avrebbe un governo tedesco o americano in circostanze analoghe, tuttavia esso rappresenta quanto di più efficiente c'è in Russia e, per evitare il caos, fa più di quanto farebbe qualsiasi altro possibile governo. Inoltre, l'intolleranza e la mancanza di libertà che sono state ereditate dal regime zarista, probabilmente vanno considerate russe più che comuniste. Se un partito comunista conquistasse il potere in Inghilterra, probabilmente si potrebbe mostrare assai meno intollerante di quanto qualsiasi go-

verno possa sperare di essere in Russia se vuole evitare l'assassinio.

Si tratta, comunque, di una questione d'intensità. Gran parte del dispotismo che caratterizza i bolscevichi, appartiene all'essenza della loro filosofia sociale, e verrebbe a ripetersi, anche se in forma mitigata, ovunque si affermasse quella filosofia.

Gli apologisti occidentali del bolscevismo hanno l'abitudine di scusarne la durezza adducendo a motivo il fatto che è stata causata dalla necessità di combattere l'Intesa e i suoi mercenari. E' certamente vero che i peggiori elementi dell'attuale stato di cose sono stati prodotti da questa necessità. E' vero inoltre che una buona parte della colpa ricade proprio sull'Intesa con la sua stizzosa e inutile ostilità Ma attendersi una opposizione di tal genere aveva sempre fatto parte della teoria bolscevica. Una generale ostilità al primo stato comunista era prevista e provocata dalla dottrina della lotta di classe. Quanti adottano il punto di vista bolscevico devono fare i conti con l'inasprita ostilità degli Stati capitalisti: non vale la pena adottare i metodi bolscevichi a meno che non possano portare al bene, ad onta di questa ostilità. Dire che i capitalisti sono malvagi e che noi non siamo responsabili dei loro atti non è scientifico; in particolare, cozza con la dottrina marxista del determinismo economico. I mali prodotti in Russia dall'ostilità dell'Intesa vanno perciò reputati essenziali nel metodo bolscevico di passaggio al comunismo e non come tipicamente russi. Non sono certo che non si possa andare ancora oltre. L'esaurimento e la miseria causati dalla guerra perduta erano necessari al successo dei bolscevichi; un popolo prospero non s'imbarcherà mai con tali metodi in una ricostruzione economica fondamentale. Si può immaginare un'Inghilterra che diventa bolscevica dopo una guerra sfortunata che comporti la per-

dita dell'India — cosa non da escludere nei prossimi anni. Ma attualmente l'operaio medio in Inghilterra non rischierebbe quel che ha per l'incerto guadagno di una rivoluzione. Una diffusa miseria può perciò ritenersi condizione indispensabile per l'avvento del comunismo, a meno che non fosse possibile instaurarlo in modo più o meno pacifico, con metodi che non dovrebbero, neppure temporaneamente, distruggere la vita economica del paese. Se le speranze che ispirarono il comunismo all'inizio, e che ispirano tuttora i suoi fautori occidentali, dovessero mai realizzarsi, sarà necessario affrontare il problema di ridurre al minimo la violenza del passaggio da un sistema all'altro. Purtroppo la violenza in se stessa esercita grande fascino sui rivoluzionari più energici ai quali è estraneo il problema di evitarla il più possibile. L'odio per i nemici è più facile e più intenso dell'amore per gli amici. Ma niente di buono c'è da aspettarsi dagli uomini che preferiscono colpire gli avversari piuttosto che giovare al mondo.

2. CARATTERISTICHE GENERALI

Sono entrato nella Russia sovietica l'11 maggio ed ho riattraversato la frontiera il 16 giugno 1920. Le autorità mi accordarono l'autorizzazione a visitare il loro paese solo a condizione che mi accompagnassi alla delegazione laburista inglese, condizione che fui ben lieto di accettare e che la delegazione molto cortesemente mi mise in grado di rispettare. Compimmo il viaggio dalla frontiera a Pietrogrado e viceversa con uno speciale *train de luxe,* coperto di slogan sulla rivoluzione comunista e sul proletariato di tutti i paesi; fummo accolti ovunque, al suono dell'inno dell'Internazionale suonato dalla banda militare, da reggimenti di soldati schierati sull'attenti e da civili a testa scoperta. Discorsi di congratulazioni furono tenuti dai *leaders* locali ai quali rispondevano i comunisti più autorevoli che ci accompagnavano; le vetture erano sorvegliate da magnifici cavalieri *bashkir* in splendide uniformi; in poche parole, ogni cosa fu fatta in modo da farci sentire tanti principi di Galles. In nostro onore furono organizzate innumerevoli cerimonie: banchetti, incontri, parate militari, e via dicendo.

Ritenevano che fossimo venuti a portare la solidarietà del laburismo inglese al comunismo russo, e in considerazione di ciò, si servivano di noi quanto più potevano per propagandare il bolscevismo. Noi, invece, desideravamo vedere da vicino le condizioni della Russia e renderci conto dei metodi di governo di

quel paese. Questo portava naturalmente ad amichevoli dibattiti che talvolta degeneravano in una specie di gioco a nascondino: mentre essi ci davano assicurazioni sulla magnificenza del banchetto e sullo splendore della parata, noi cercavamo di spiegare quanto avremmo preferito una tranquilla passeggiata per le strade. Non essendo membro della delegazione, io mi sentivo meno obbligato dei miei compagni a partecipare agli incontri di propaganda nel corso dei quali si pronunciavano discorsi che conoscevamo già a memoria. Questa mia particolare condizione mi consentiva, con l'aiuto di interpreti neutrali, per la maggior parte Inglesi o Americani, di conversare con la gente che incontravo per le strade o nei parchi pubblici, e di scoprire così l'opinione che dell'intero sistema aveva l'uomo della strada. Trascorremmo i primi cinque giorni a Pietrogrado, gli altri undici a Mosca. Per tutto questo periodo vivemmo in quotidiano contatto con importanti personalità del governo, sicché non ci fu difficile conoscere il punto di vista ufficiale. Nelle due città vidi anche degli intellettuali, e poiché avevamo piena libertà di incontrarci anche con uomini politici dell'opposizione, ne approfittammo naturalmente per vedere menscevichi, socialisti rivoluzionari di differenti gruppi, e anarchici, i quali, vinte le esitazioni e le paure iniziali, e dato che gli incontri non si svolgevano alla presenza dei bolscevichi, ci parlavano con tutta franchezza. Ho avuto un colloquio di un'ora con Lenin, praticamente *tête-à-tête;* con Trotzky invece mi sono incontrato solo in presenza di altri; ho passato una notte in campagna con Kamenev, ed ho visto tante altre persone che, pur essendo meno note fuori dei confini della Russia, hanno tuttavia notevole importanza nel governo del loro paese.

Alla fine del nostro soggiorno a Mosca, sentimmo tutti il desiderio di vedere qualcosa della campagna,

e di conoscere direttamente i contadini, i quali costituiscono l'85 per cento della popolazione. Il governo mostrò la massima gentilezza nel venire incontro ai nostri desideri, e si decise che avremmo disceso il Volga da Nijni Novgorod a Saratov fermandoci in molti posti, grandi e piccoli, a parlare liberamente con gli abitanti. Questo breve periodo fu straordinariamente istruttivo. Imparai a conoscere la vita e il modo di vedere della gente di ogni genere (contadini, insegnanti, piccoli commercianti ebrei ecc.) più di quanto avevo ritenuto possibile. Disgraziatamente il mio amico Clifford Allen si ammalò, e dovetti dedicare a lui gran parte del tempo che ci restava. Questo inconveniente, tuttavia, portò con sé anche un vantaggio: dal momento che il mio amico era troppo ammalato per essere mosso, io potei recarmi in battello ad Astrakhan. Questo viaggio non solo mi consentì di conoscere meglio il paese, ma mi offrì la possibilità d'incontrare il ministro dei trasporti Sverdlov che viaggiava proprio sul mio stesso battello per organizzare il trasporto sul Volga del petrolio che partiva da Baku, e che fu una delle persone più capaci e gentili da me incontrate in Russia.

Una delle prime cose che scoprii, dopo aver superato la Bandiera Rossa che segna la frontiera della Russia sovietica, in mezzo a una desolata regione paludosa, ricca di boschi di pini e di reticolati di filo spinato, fu la profonda differenza esistente tra le teorie dei bolscevichi e la versione che di esse circola presso i socialisti più avanzati di casa nostra. In Inghilterra gli amici della Russia pensano alla dittatura del proletariato come a una nuova forma di governo rappresentativo, in cui solo i lavoratori e le lavoratrici hanno il diritto di voto, e le circoscrizioni sono in parte professionali e non geografiche. Pen-

sano che « proletariato » significhi « proletariato », ma che « dittatura » non significhi davvero « dittatura ». La verità è assai diversa. Quando un comunista russo parla di dittatura, dà alla parola il suo significato letterale, ma quando parla del proletariato l'intende in senso pickwickiano. Si riferisce a quella parte del proletariato fornita di « coscienza di classe », cioè al partito comunista [1]. Vi comprende persone che non sono affatto proletarie (come Lenin e Tchicherin) ma che hanno precise convinzioni, ed esclude quei lavoratori che non hanno tali precise convinzioni, definendoli lacchè della *bourgeoisie*. Il comunista che crede sinceramente nella dottrina del partito è convinto che alla base di ogni male c'è la proprietà privata, e la sua certezza è tale che non si ferma davanti a nessun provvedimento, per duro che sia, se appare necessario per costruire e difendere lo Stato comunista. Come non risparmia se stesso, così non risparmia gli altri. Lavora sedici ore al giorno, e rinuncia anche alla mezza giornata libera del sabato. Si offre volontario per ogni lavoro difficile o pericoloso che occorra fare, come portar via mucchi di cadaveri infetti lasciati da Kolciak o da Denekin. Nonostante la posizione di potere e il controllo che esercita sui viveri, conduce una vita austera. Non persegue fini personali, ma lo fa solo in vista della creazione di un nuovo ordine sociale. Gli stessi motivi che lo rendono austero, lo rendono, però, anche spietato. Marx ha insegnato che il comunismo è fatalmente destinato a realizzarsi; questo si accorda con gli aspetti orientali del carattere russo, e produce uno stato mentale non diverso da quello dei primi

---

[1] Si veda l'articolo « Il Ruolo del Partito Comunista nella Rivoluzione Proletaria », nelle *Tesi* presentate al Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista, Pietrogrado-Mosca, 18 Luglio, 1920; si tratta di uno scritto notevolissimo di cui possiedo solo una copia in francese.

successori di Maometto. L'opposizione viene schiacciata senza pietà, ricorrendo agli stessi metodi impiegati dai poliziotti zaristi, molti dei quali sono rimasti ai vecchi posti. Dal momento che tutti i mali sono attribuiti alla proprietà privata, le pecche del regime bolscevico esisteranno finché dovrà combatterla e cesseranno automaticamente a vittoria conseguita.

Queste tesi sono le note conseguenze del fanatismo. In un Inglese esse rafforzano il convincimento su cui la vita inglese si basa sin dal 1688, e cioè che la bontà e la tolleranza valgano tutti i credi del mondo; è un punto di vista però, bisogna dirlo, che non applichiamo per le altre nazioni e per i popoli a noi soggetti.

In una società nuovissima vien naturale cercare dei paralleli storici. L'aspetto peggiore dell'attuale governo russo ricorda assai da vicino il periodo del Direttorio in Francia, ma l'aspetto migliore presenta strette analogie col governo di Cromwell. I comunisti sinceri (e tutti i membri più anziani del partito hanno dato prova della loro sincerità in anni di persecuzioni), non sono diversi dai soldati puritani nel loro rigore politico e morale. I rapporti di Cromwell con il parlamento sono simili a quelli di Lenin con l'Assemblea Costituente. Entrambi, partendo da una combinazione di democrazia e fede religiosa, hanno dovuto sacrificare la democrazia alla religione rafforzata della dittatura militare. Entrambi hanno cercato di costringere i loro paesi a vivere a un livello di moralità e di sacrificio più elevato di quello ritenuto tollerabile dalla gente. Nella Russia attuale, come nell'Inghilterra puritana, la vita è, per molti versi, contraria all'istinto. E se alla fine i bolscevichi cadranno, la ragione sarà identica a quella che portò alla caduta dei puritani: perché si arriva a un punto in cui gli uomini avver-

tono che i divertimenti e gli agi valgono più di tutti gli altri beni messi insieme.

Assai più calzante di qualsiasi altro parallelo storico è quello con la Repubblica di Platone. Il partito comunista corrisponde ai guardiani; in entrambe le situazioni i soldati hanno pressoché il medesimo compito; in Russia si stanno compiendo dei tentativi per organizzare la vita familiare grosso modo sul modello platonico. Ritengo potersi affermare che chiunque segue l'insegnamento platonico, aborrisca il bolscevismo e che ogni bolscevico consideri Platone un antiquato borghese. Tuttavia il parallelo tra la Repubblica di Platone e il regime che i migliori bolscevichi tentano d'instaurare, è straordinariamente esatto.

Il bolscevismo è aristocratico all'interno e bellicoso all'esterno. Sotto molti aspetti i bolscevichi ricordano il modello della *public-school* inglese: hanno tutti i tratti positivi e negativi di un'aristocrazia giovane e vitale. Sono coraggiosi, energici, abili al comando, sempre pronti a servire lo Stato; dall'altro lato sono dittatoriali, e non hanno alcun riguardo per le plebi. Sono praticamente gli unici ad avere in mano il potere e di conseguenza godono di innumerevoli vantaggi. La maggior parte di essi, pur non godendo di particolari lussi, hanno cibo migliore degli altri. Soltanto le persone di un certo rilievo politico possono avere l'automobile o il telefono. I permessi per viaggi in treno, per fare acquisti nei negozi dei soviet (dove i prezzi sono circa un quinto di quelli di mercato), per andare a teatro, e via dicendo, vengono naturalmente concessi più facilmente agli amici di chi sta al potere che agli altri comuni mortali. Per tantissimi aspetti i comunisti conducono una vita più felice del resto della comunità. Soprattutto sono meno esposti alle non gradite attenzioni della polizia e delle commissioni straordinarie.

La teoria comunista degli affari internazionali è sorprendentemente semplice. Si è dato il caso che la rivoluzione preconizzata da Marx e che ha come scopo quello di abolire il capitalismo in tutto il mondo, abbia avuto inizio in Russia, sebbene la teoria marxista lascerebbe pensare che il terreno ideale sarebbe stato l'America. Nei paesi in cui la rivoluzione non è ancora scoppiata, il solo dovere di un comunista è quello di affrettarne l'avvento. Quelli coi capitalisti possono essere solo accordi di convenienza e non possono mai portare a una pace sincera. Nessun beneficio reale può venire ad alcun paese senza una rivoluzione sanguinosa: i laburisti inglesi possono credere alla possibilità di una evoluzione pacifica, ma si accorgeranno del loro errore. Lenin mi ha detto che spera di vedere in Inghilterra un governo laburista, e vorrebbe che i comunisti lavorassero per questo traguardo, ma solo per dimostrare in modo definitivo al lavoratore inglese la futilità del parlamentarismo. Soltanto armando il proletariato e disarmando la borghesia si potranno ottenere benefici reali. Coloro che predicano qualcos'altro sono dei traditori sociali o dei poveri illusi.

Quanto a me, dopo aver soppesato attentamente questa teoria, e aver accettato tutte le accuse al capitalismo borghese, mi ritrovo definitivamente e decisamente contro di essa. La Terza Internazionale è un'organizzazione che esiste per promuovere la lotta di classe e per affrettare ovunque l'avvento della rivoluzione. La mia obiezione non è che il capitalismo sia migliore di come lo giudichino i bolscevichi, ma che il comunismo, non nella sua forma più perfetta, ma nell'unico modo che si può ottenere per mezzo della guerra, è peggiore. I mali della guerra, in particolare della guerra civile, sono sicuri e immensi, i vantaggi della vittoria problematici. Nel corso di una

lotta disperata il retaggio della civiltà andrà probabilmente perduto, mentre l'odio, il sospetto e la crudeltà diverranno normali nei rapporti umani. Per riuscire vittoriosi in guerra, occorre una concentrazione del potere dalla quale discendono gli stessi mali che derivano dalla concentrazione capitalista della ricchezza. E' per questi motivi che non posso appoggiare alcun movimento che miri a una rivoluzione mondiale. Il danno alla civiltà arrecato dalla rivoluzione in un solo paese, può essere riparato dall'influenza di un altro in cui non vi è stata rivoluzione; ma in un cataclisma universale la civiltà può scomparire per migliaia di anni. Mentre non posso difendere la rivoluzione mondiale, non posso neppure sfuggire alla conclusione che i governi dei principali paesi capitalisti stanno facendo di tutto per provocarla. L'abuso della nostra potenza nei riguardi della Germania, la Russia e l'India (per non parlare degli altri paesi), può certo determinare la nostra rovina e produrre quegli stessi danni che i nemici del bolscevismo temono maggiormente.

Il vero comunista è un convinto internazionalista. A Lenin, per esempio, da quanto ho potuto giudicare, i problemi degli altri paesi non stanno meno a cuore di quelli della stessa Russia; la Russia è attualmente la protagonista della rivoluzione sociale, e, come tale, preziosa per il mondo, ma posto di fronte a una alternativa, Lenin sacrificherebbe la Russia piuttosto che la rivoluzione. Questo è l'atteggiamento ortodosso, ed è senz'altro genuino in molti dirigenti. Ma il nazionalismo è naturale e istintivo: rispunta nel cuore dei comunisti, attraverso l'orgoglio per la rivoluzione. Con la guerra polacca, i bolscevichi hanno ottenuto l'appoggio del nazionalismo, e la loro posizione nel paese è uscita immensamente rafforzata.

L'unica volta che ho visto Trotzky è stato all'Opera di Mosca. La delegazione laburista britannica occupava quello che era stato il palco dello zar. Dopo essersi intrattenuto con noi nell'anticamera, avanzò sino alla balaustra del palco e rimase in piedi con le braccia incrociate mentre tutto il teatro lo acclamava. Poi pronunciò qualche frase, breve ed acuta, con precisione militare, e concluse chiedendo « tre urrà per i nostri coraggiosi compagni al fronte », a cui il pubblico rispose con lo stesso calore con il quale avrebbe risposto un uditorio a Londra, nell'autunno del 1914. Trotzky e l'Armata rossa hanno ora indubbiamente alle spalle una gran forza nazionalistica. La riconquista della Russia asiatica ha fatto persino rivivere, sebbene ciò sia stato sdegnosamente respinto da molti di coloro in cui mi sembrava di intravederlo, un modo di sentire prettamente imperialistico. L'esperienza del potere modifica inevitabilmente le teorie comuniste e gli uomini che controllano una grande macchina governativa possono difficilmente continuare ad avere la stessa visione della vita che avevano quando erano braccati e perseguitati. Se i bolscevichi resteranno al potere, c'è da temere seriamente che il loro comunismo scomparirà, e che somiglieranno sempre di più a qualsiasi altro governo asiatico: ad esempio, al nostro governo in India.

3. LENIN, TROTZKY E GORKIJ

Subito dopo il mio arrivo a Mosca ebbi una conversazione di un'ora con Lenin in inglese, lingua che egli parla abbastanza bene. C'era sì un interprete, ma praticamente non avemmo bisogno del suo aiuto. La stanza di Lenin è disadorna: vi è una grande scrivania, qualche carta geografica sulle pareti, due scaffali, due o tre semplici sedie e una comoda poltrona per gli ospiti. E' evidente che non ama il lusso e neppure le comodità. E' molto amichevole, e apparentemente semplice, senz'ombra di *hauteur*. Se lo si incontrasse senza sapere chi è, non si immaginerebbe mai che abbia nelle sue mani un grande potere o che sia un personaggio importante. Non ho mai incontrato una personalità altrettanto priva di autoconsiderazione. Egli guarda i suoi ospiti molto da vicino, strizzando continuamente un occhio, il che sembra accrescere enormemente il potere di scavarti dentro dell'altro. Ride spesso e all'inizio il suo riso sembra amichevole e gaio, ma gradualmente sono arrivato a trovarlo piuttosto sinistro. E' dittatoriale, calmo, incapace di provare paura, straordinariamente privo di egoismo: una teoria personificata. Si avverte che la concezione materialistica della storia è la sua linfa vitale. Ricorda un professore nel desiderio di far capire la sua teoria e nella furia con coloro che la fraintendono o la disapprovano, come pure nella passione di spiegare. Ho

avuto l'impressione che disprezzi moltissime persone e che sia un intellettuale aristocratico.

La prima domanda che gli ho posto è stata quella riguardante sino a che punto riconosceva la peculiarità delle condizioni economiche e politiche inglesi. Ero ansioso di sapere se la propugnazione della rivoluzione violenta era una condizione indispensabile per l'adesione alla Terza Internazionale, benché non gli abbia posto direttamente questa domanda perché altri glielo chiedevano ufficialmente. La sua risposta mi lasciò insoddisfatto. Lenin ammise che oggi in Inghilterra esistono poche possibilità per una rivoluzione, e che i lavoratori non sono ancora disgustati del governo parlamentare. Spera però che a questo risultato si possa giungere con un governo laburista. Egli ritiene che se, per esempio, diventasse primo ministro Henderson, non si otterrebbe nulla di importante; e allora le forze organizzate del lavoro, così almeno egli spera e crede, si convertirebbero alla rivoluzione. Partendo da questo convincimento desidera che i simpatizzanti inglesi del bolscevismo facciano il possibile per assicurare una maggioranza laburista in parlamento; non approva l'astensione dalle lotte parlamentari, ma suggerisce di parteciparvi col fine di rendere il parlamento del tutto intollerabile. Le ragioni che ai nostri occhi rendono la rivoluzione violenta improbabile e indesiderabile in Inghilterra, non hanno alcun peso per lui e gli sembrano dei semplici pregiudizi borghesi. Quando ho detto che in Inghilterra si può ottenere tutto il possibile senza spargimento di sangue, ha respinto le mie parole come fantastiche. Ho avuto l'impressione che egli conosca poco le condizioni e la psicologia degli Inglesi. Infatti l'intera tendenza del marxismo è contro l'immaginazione psicologica, poiché in politica attribuisce tutto a cause puramente materiali.

Gli chiesi poi se ritenesse possibile instaurare durevolmente il comunismo in un paese con una così larga maggioranza di contadini. Ammise che era difficile, e scherzò sul cambio, che il contadino è costretto a fare, dei generi alimentari con la carta moneta; il poco valore della moneta russa gli sembrava comico. Ma disse — osservazione senz'altro vera — che le cose si sarebbero aggiustate da sole il giorno in cui fossero stati offerti al contadino beni reali. Per ottenere questo risultato egli ripone molta fiducia nell'elettrificazione dell'industria, che, sostiene, è una necessità tecnica in Russia, ma occorreranno dieci anni per completarla [1]. Come tutti gli altri, anch'egli parlava con entusiasmo del grande progetto di generare elettricità per mezzo della torba. Naturalmente considerava l'eliminazione del blocco come l'unica cura radicale, ma non aveva molte speranze di poterla ottenere definitivamente se non attraverso rivoluzioni in altri paesi. La pace tra la Russia bolscevica e i paesi capitalisti, disse, sarà sempre instabile; l'Intesa potrebbe essere portata a concludere una pace dalla stanchezza e da dissensi interni, ma era convinto che la pace sarebbe stata di breve durata. In lui, come in quasi tutti i dirigenti comunisti, ho trovato molta meno

[1] Si vuole l'elettrificazione non solo per riorganizzare l'industria, ma anche per industrializzare l'agricoltura. Nelle *Tesi* presentate al Secondo Congresso dell'Internazionale Comunista (un opuscolo istruttivo che citerò semplicemente come *Tesi*) viene detto, in un articolo sulla questione agraria, che il comunismo non sarà mai garantito finché l'industria non sarà riorganizzata su nuove basi con « l'applicazione generale dell'energia elettrica in tutti i rami dell'agricoltura e dell'economia rurale », nuove basi che « sole permetteranno alle città la possibilità di offrire ai distretti rurali arretrati un aiuto tecnico e sociale capace di determinare uno straordinario aumento della produttività del lavoro agricolo, e di impegnare i piccoli coltivatori, nel loro stesso interesse, a passare progressivamente ad una coltivazione meccanica collettiva » (pag. 36 dell'edizione francese).

impazienza per la pace e l'eliminazione del blocco, di quanta non esistesse nella nostra delegazione. Egli crede che non si potrà ottenere alcun valore reale se non attraverso la rivoluzione mondiale e l'abolizione del capitalismo; mi parve che egli considerasse la ripresa del commercio con i paesi capitalisti come un mero palliativo di dubbia efficacia.

Parlò della divisione tra i contadini ricchi e quelli poveri, nonché della propaganda governativa a tale riguardo, la quale spesso provocava atti di violenza tra le due classi; e questo fatto sembrava divertirlo. Parlava come se la dittatura sui contadini dovesse continuare a lungo, a causa del desiderio di questi ultimi per il libero commercio. Disse di sapere dalle statistiche (ed io lo credo senz'altro) che i contadini in questi ultimi due anni avevano avuto da mangiare più di quanto non avessero mai avuto prima, « ed ancora ci osteggiano » aggiunse pensoso. Gli chiesi cosa rispondesse alle critiche di coloro i quali sostenevano che in Russia egli aveva creato semplicemente una proprietà contadina e non il comunismo; rispose che non era assolutamente vero, ma non mi disse quale fosse la verità [1].

L'ultima domanda che gli posi fu se la ripresa del commercio con i paesi capitalisti, qualora avesse avuto luogo, non avrebbe creato dei centri di influenza capitalista e reso più difficile la conservazione del comunismo. Mi era sembrato che i comunisti più ardenti temessero molto i rapporti commerciali col mondo esterno, perché potrebbero portare ad un'infiltrazione dell'eresia, e rendere quasi impossibile la rigidità del sistema attuale. Desideravo sapere se an-

[1] Nelle *Tesi* (pag. 34) viene precisato: « sarebbe un errore irreparabile... non concedere la distribuzione gratuita ai contadini poveri e persino benestanti di parte delle terre espropriate ».

che egli la pensasse allo stesso modo. Ammise che tale commercio avrebbe creato delle difficoltà, ma aggiunse che sarebbero state comunque minori di quelle della guerra. Disse inoltre che due anni prima né lui né i suoi colleghi pensavano di sopravvivere all'ostilità del mondo. Egli attribuisce la loro sopravvivenza alle gelosie e agli interessi divergenti delle diverse nazioni capitaliste ed anche alla forza della propaganda bolscevica. Affermò che i tedeschi avevano riso quando i bolscevichi si erano proposti di combattere i fucili coi volantini, ma che gli eventi avevano dimostrato che i volantini erano assai potenti. Non credo riconosca che i partiti laburisti e socialisti abbiano avuto alcuna parte nella faccenda. Non sembra di sapere che l'atteggiamento del laburismo inglese abbia fatto molto per rendere impossibile una guerra totale contro la Russia, dato che ha costretto il governo ad agire solo in segreto e a fare solo quelle cose che si potessero smentire senza perdere la faccia.

Egli apprezza enormemente gli attacchi di Lord Northcliffe, al quale desidera mandare una medaglia per la propaganda bolscevica. Le accuse di espropriazione, mi fece notare, possono impressionare i borghesi, ma hanno un effetto contrario sul proletariato.

Penso che se lo avessi incontrato senza sapere chi era, non avrei mai indovinato che era un grande uomo: mi colpì per la sua testardaggine e per la rigida ortodossia. La sua forza proviene, immagino, dall'onestà, dal coraggio e dalla fede incrollabile, fede religiosa, nella dottrina marxista, che sostituisce le speranze nel paradiso dei martiri cristiani, solo che è meno egoista. Egli, come i cristiani che soffrirono le persecuzioni di Diocleziano e le ricambiarono quando presero il potere, ha poco amore per la libertà. Forse l'amore della libertà è incompatibile con la fede assoluta in una panacea per tutti i mali umani. Se è così,

non posso che rallegrarmi con il carattere scettico del mondo occidentale. Sono andato in Russia come socialista; ma il contatto con coloro che non hanno dubbi, ha intensificato e moltiplicato per mille i miei, non riguardo al socialismo in se stesso, ma riguardo alla saggezza di avere una convinzione così ferma da rendere gli uomini disposti a imporre, per amor suo, una miseria generale.

Trotzky, che i comunisti non considerano affatto allo stesso livello di Lenin, mi ha fatto più impressione dal punto di vista dell'intelligenza e della personalità, anche se non da quello del carattere. L'ho visto troppo poco, però, per avere un'impressione poco più che superficiale. Ha occhi luminosi, portamento militare, un'intelligenza brillante, ed una personalità magnetica. E' di bell'aspetto, con dei magnifici capelli ondulati: si direbbe che sia irresistibile con le donne. Ho avvertito in lui una brillante vena umoristica, finché non veniva in qualche modo contraddetto. Ho pensato, forse sbagliando, che la sua vanità sia ancora maggiore del suo amore per il potere, quella sorta di vanità che si attribuisce a un artista o a un attore. Il paragone con Napoleone era inevitabile. Ma io non avevo mezzi per valutare la forza delle sue convinzioni comuniste, che può essere molto sincera e profonda.

Tra questi due uomini e Gorkij, col quale mi sono incontrato brevemente a Pietrogrado, esiste un contrasto straordinario. Era a letto, stava molto male ed era chiaramente addolorato. Mi ha pregato, di mettere sempre in rilievo quanto la Russia abbia sofferto qualunque cosa avessi scritto su di essa. Egli appoggia il governo — come farei io se fossi russo — non perché lo ritenga senza colpe, ma perché tutte le possibili alternative sono peggiori. Si avverte in lui un amore per il popolo russo che gli rende l'attuale martirio quasi insopportabile, e che lo preserva dalla fede

fanatica da cui sono sorretti i marxisti puri. Fra tutti i russi che ho visto, l'ho trovato il più amabile e il più simpatico. Desideravo conoscere meglio il suo punto di vista, ma egli parlava con difficoltà ed era continuamente interrotto da terribili accessi di tosse, e questo mi sconsigliò di affaticarlo troppo. Tutti gli intellettuali che ho incontrato — una categoria che ha sofferto terribilmente — hanno espresso la loro gratitudine allo scrittore per quel che aveva fatto per essi. La concezione materialistica della storia va benissimo, ma non meno importante è un certo amore per le cose più elevate della civiltà. Talora si dice che i bolscevichi abbiano fatto grandi cose per l'arte, ma io ho visto soltanto che si sono limitati a conservare quel che già esisteva. Quando ho rivolto delle domande su questo argomento a uno di essi, mi ha risposto spazientito: « Non abbiamo tempo per una nuova arte, più di quanto non ne abbiamo per una nuova religione ». Inevitabilmente, sebbene il governo favorisca l'arte come può, l'atmosfera non è tale da farla fiorire, perché l'arte è anarchica e nemica dell'organizzazione. Gorkij ha fatto tutto il possibile per salvare la vita intellettuale ed artistica della Russia. Ebbi il timore che stesse morendo, e che, forse, stesse morendo anche l'arte. Spero di essermi sbagliato in entrambi i casi.

4. IL COMUNISMO E LA COSTITUZIONE SOVIETICA

Prima di andare in Russia immaginavo di recarmi a vedere un interessante esperimento di una nuova forma di governo rappresentativo. E in verità ho visto un interessante esperimento, ma non di governo rappresentativo. Coloro che si interessano del bolscevismo conoscono tutta la serie di elezioni che va dall'incontro di villaggio al Soviet Supremo dal quale si pensa che i commissari del popolo traggano il loro potere. Ci è stato detto che, oltre alla revoca, ai collegi elettorali professionali e via dicendo, era stato ideato un nuovo e assai più perfetto congegno per conoscere e registrare la volontà popolare. Una delle cose che speravamo di studiare era la questione relativa alla superiorità o meno, sotto questo aspetto, del sistema dei soviet rispetto a quello parlamentare.

Ma non ci è stato possibile fare tale studio perché il sistema dei soviet è moribondo[1]. Nessun sistema

[1] Nelle *Tesi* (p. 6 dell'edizione francese) si legge: « L'antica e classica suddivisione del movimento operaio nelle tre forme (partiti, sindacati e cooperative) ha fatto il suo tempo. La rivoluzione proletaria ha prodotto in Russia la forma essenziale della dittatura del proletariato: i *soviet*. Ma il lavoro nei soviet, come nei sindacati industriali che sono diventati rivoluzionari, dev'essere invariabilmente e sistematicamente diretto dal partito del proletariato, cioè dal partito comunista. Come avanguardia organizzata della classe operaia, il partito comunista risponde egualmente ai bisogni economici, politici e spirituali di tutta la classe lavoratrice. Deve essere l'anima

immaginabile di libere elezioni darebbe la maggioranza ai comunisti, né in città né in campagna. Vengono perciò adottati vari metodi per dare la vittoria ai candidati governativi. In primo luogo, si vota per alzata di mano, sicché tutti coloro che votano contro il governo sono uomini segnati. In secondo luogo, nessun candidato non comunista può stampare alcunché, essendo le tipografie tutte nelle mani dello Stato. In terzo luogo, non può organizzare incontri e riunioni, perché tutte le sale atte a tali scopi appartengono allo Stato. Tutta la stampa, naturalmente è ufficiale; non sono ammessi i quotidiani indipendenti. Nonostante tutti questi ostacoli, i menscevichi sono riusciti ad ottenere circa 40 dei 1.500 seggi del soviet di Mosca, perché in alcune grandi fabbriche sono riusciti a condurre oralmente la campagna elettorale. Hanno infatti conquistato tutti i seggi in cui si sono presentati.

Ma sebbene il soviet di Mosca sia nominalmente sovrano nella capitale, in realtà è solo un corpo elettorale che sceglie il Comitato Esecutivo dei quaranta,

---

dei sindacati, dei soviet, e di tutte le altre organizzazioni proletarie ».

L'apparizione dei soviet, la principale forma storica della dittatura del proletariato, non diminuisce in alcun modo il ruolo dirigente del partito nella rivoluzione proletaria. Quando i comunisti tedeschi della « Sinistra »... dichiarano che « anche lo stesso partito deve adattarsi sempre più all'idea del soviet e proletarizzarsi », vediamo in ciò solo l'insinuarsi dell'idea che il partito comunista deve dissolversi nei soviet, fino ad essere sostituito da essi.

« Quest'idea è profondamente errata e reazionaria.

« La storia della rivoluzione russa ci mostra, ad un certo momento, i soviet che si schierano contro il partito proletario e che aiutano gli agenti della borghesia...

« Perché i soviet possano compiere la loro missione storica, l'esistenza di un partito comunista, abbastanza forte per non " adattarsi " ai soviet, ma per esercitare su di essi una decisiva influenza, per costringerli a *non adattarsi* alla borghesia e alla democrazia sociale ufficiale,... è al contrario necessaria ».

dai quali, poi, viene scelto il Presidium, il quale è composto di nove membri che detengono tutto il potere. Il soviet di Mosca, nell'insieme, si riunisce raramente; il Comitato Esecutivo dovrebbe riunirsi una volta alla settimana, ma nel periodo in cui noi siamo stati a Mosca non si è riunito mai. Il Presidium, invece, si riunisce ogni giorno. Naturalmente, per il governo è facile esercitare delle pressioni sull'elezione del Comitato Esecutivo, ed anche su quello del Presidium. Va ricordato che una protesta effettiva è impossibile a causa dell'assoluta e completa soppressione della libertà di parola e di stampa. Di conseguenza il Presidium del soviet di Mosca è composto solo di comunisti ortodossi.

Dal presidente del soviet di Mosca, Kamenev, abbiamo saputo che si ricorre di frequente alla revoca; ci ha detto che a Mosca vi sono, in media, trenta revoche al mese. Gli ho chiesto quali erano le ragioni principali per la revoca, ed egli ne ha menzionate quattro: il bere, la partenza per il fronte (che comporta l'impossibilità di svolgere il proprio compito), il mutamento di opinione politica da parte dell'elettorato, il non fare un rapporto quindicinale agli elettori, rapporto che tutti i membri del soviet sono tenuti a fare. E' evidente che la revoca offre le possibilità per la pressione governativa, ma non mi è stato possibile scoprire se viene usata a tal fine.

Nei distretti rurali il metodo impiegato è alquanto diverso. E' impossibile assicurare che il soviet del villaggio sia composto di comunisti, perché, di regola, almeno nei villaggi che io ho visitato, non vi sono comunisti. Ma quando nei villaggi ho chiesto come venissero rappresentati nel *Volost* (la più grande area vicina) o nella *Gubernia,* mi sono sentito sempre rispondere che non erano rappresentati affatto. Non mi è stato possibile verificare l'esattezza di queste affer-

mazioni, e probabilmente si trattava di esagerazioni, ma tutto lasciava supporre che, se essi eleggevano un rappresentante non comunista, costui non poteva ottenere il permesso per viaggiare in treno e, perciò, non poteva prendere parte al soviet di *Volost* o di *Gubernia.* Ho assistito alla riunione del soviet di *Gubernia* di Saratov. La rappresentanza è disposta in modo che i lavoratori della città abbiano una preponderanza schiacciante sui contadini dei dintorni; ma pur volendo giustificare questa diversità di rappresentanza, la proporzione dei contadini sembrava sorprendentemente piccola per il centro di un'area agricola tanto estesa.

Il Soviet Supremo, che è per costituzione il massimo organo politico, al quale rispondono i commissari del popolo, si riunisce raramente e va diventando sempre più formale. Attualmente la sua unica funzione, a quanto mi è stato dato di sapere, è quella di ratificare, senza discutere, le decisioni prese dal partito su problemi (specie di politica estera) sui quali la Costituzione richiede la sua decisione.

Tutto il potere reale è concentrato nelle mani del partito comunista, che conta circa seicentomila iscritti su una popolazione di circa 120 milioni di abitanti. Non ho mai incontrato per caso un comunista: le persone che ho incontrato per le strade e nei villaggi, quando ho potuto scambiare delle chiacchiere con loro, quasi invariabilmente mi dicevano di non aderire ad alcun partito. L'unica risposta diversa che ho avuto mi è stata data da qualche contadino che si definiva apertamente zarista. Bisogna dire che le ragioni per cui i contadini non amano i bolscevichi sono molto inadeguate. Si dice — e tutto quel che ho visto lo conferma — che i contadini stiano meglio di quanto non siano mai stati prima. Nei villaggi non ho visto nessuno — uomo, donna o bambino — che avesse

l'aspetto denutrito. I grossi latifondisti sono stati espropriati a vantaggio dei contadini. Ma le città e l'esercito hanno ancora bisogno di nutrimento, e il governo non può dare ai contadini, in cambio dei loro prodotti, se non carta moneta, verso la quale essi nutrono diffidenza. E' singolare il fatto che i rubli zaristi valgano dieci volte di più di quelli sovietici, e circolino assai di più nella campagna. Sebbene illegali, portafogli pieni di questi rubli si possono vedere facilmente ai mercati. Non penso che da questo si debba dedurre che i contadini aspettino la restaurazione zarista: sono spinti ad agire così solo per abitudine e poi perché non amano le novità. Non hanno mai sentito parlare del blocco e di conseguenza non capiscono perché il governo non sia in grado di dar loro i vestiti e gli attrezzi agricoli di cui hanno bisogno. Avendo ottenuto la terra e non sapendo nulla di quel che avviene fuori del loro piccolo mondo, desiderano che il loro villaggio sia indipendente e si risentirebbero delle richieste di qualunque governo.

Come in ogni burocrazia, anche nel partito comunista, naturalmente, vi sono diverse fazioni che sono tenute insieme dalla pressione esterna. Mi è sembrato che il personale della burocrazia potesse essere suddiviso in tre classi. La prima è quella dei vecchi rivoluzionari provati da anni di persecuzioni. Questi uomini occupano i posti più influenti. La prigione e l'esilio li hanno resi tenaci e fanatici estraniandoli un po' dalla realtà del loro stesso paese. Sono uomini onesti, profondamente convinti che il comunismo rigenererà il mondo. Amano credere che sia estraneo a loro il sentimentalismo, ma in realtà sono dei sentimentalisti per quel che riguarda il comunismo e il regime che essi stanno creando; il sospetto che non stiano creando il vero comunismo, e che questo sia un'anatema per i contadini, i quali vogliono la loro terra e nient'altro,

non li sfiora neppure. Puniscono senza pietà la corruzione e l'ubriachezza anche tra gli stessi funzionari; ma hanno costruito un sistema in cui le tentazioni alle piccole corruzioni sono tremende, e la loro stessa teoria materialistica dovrebbe persuaderli che, in un sistema del genere, la corruzione non può non dilagare.

La seconda classe burocratica, alla quale appartengono coloro che occupano posti di rilevanza politica appena sotto al vertice, è composta da « arrivisti », cioè persone piene di entusiasmo per il bolscevismo, ma solo a causa del suo successo materiale. Tra costoro vanno annoverati i poliziotti, le spie, e gli agenti segreti, in gran parte ereditati dai tempi zaristi. Questo aspetto del bolscevismo è personificato nella Commissione Straordinaria, un corpo praticamente indipendente dal governo, che possiede un esercito proprio, meglio nutrito dell'Armata rossa. L'organismo in questione, ha il potere d'imprigionare senza processo uomini e donne accusati di speculazioni o di attività controrivoluzionaria. Ha fatto fucilare senza vero e proprio processo migliaia di cittadini, e pur avendo perduto ora, teoricamente, il potere di infliggere la pena di morte, è tuttavia certo che, di fatto, non lo ha perduto per niente. Ha spie dappertutto, e i poveri cittadini ne sono terrorizzati.

La terza classe è composta di uomini che non sono ferventi comunisti e che si sono avvicinati al governo solo dopo che questo è apparso stabile; lavorano per esso senza alcun patriottismo, o perché possono in tal modo sviluppare liberamente le loro idee senza l'ostacolo delle istituzioni tradizionali. Tra costoro si trovano uomini del tipo dell'uomo d'affari di successo, e forniti della stessa abilità riscontrabile nel *self-made-man* americano, con la differenza che codesti lavorano per il successo e il potere e non per il denaro. E' fuor di dubbio che i bolscevichi hanno risolto brillante-

mente il problema di servirsi di questa abilità a fini di pubblico servizio, non permettendo d'accumulare ricchezze come avviene nel mondo capitalistico. Al di là delle vittorie in guerra, è questo forse il loro più grande successo. Ciò rende legittima la supposizione che, se la Russia avrà la pace, avrà anche un enorme sviluppo industriale che la metterà in grado di competere con gli Stati Uniti. I bolscevichi perseguono decisamente fini industriali; dell'industria moderna amano tutto, tranne gli eccessivi guadagni dei capitalisti. E la severa disciplina alla quale sottopongono i lavoratori, ha il fine di far acquisir loro quelle abitudini di operosità e di onestà di cui finora sono stati privi e la cui mancanza è l'unica cosa a impedire alla Russia di diventare uno dei paesi più altamente industrializzati.

5. IL CROLLO DELL'INDUSTRIA RUSSA

A prima vista sorprende che l'industria russa sia crollata in modo così rovinoso, e sorprende ancora di più che tutti i tentativi compiuti dai comunisti per farla riprendere si siano rivelati vani. Siccome ritengo che la principale condizione per il successo nel passaggio ad uno Stato socialista sia l'efficienza continua dell'industria, cercherò di analizzare le cause del crollo al fine di scoprire come fare per evitarlo altrove.

Sul crollo non possono esistere dubbi. Il IX Congresso del partito comunista (marzo-aprile 1920) parla di « incredibili catastrofi dell'economia pubblica », e a proposito dei trasporti, che sono uno degli elementi vitali del problema, riconosce « il pauroso fallimento dei trasporti e del sistema ferroviario », e auspica l'urgente introduzione di « misure che non possono più essere rinviate e che devono impedire la completa paralisi del sistema ferroviario, e, con questa, la rovina della Repubblica sovietica ». Quasi tutti coloro che hanno visitato la Russia sono pronti a confermare quest'opinione sulla gravità della situazione. Nelle fabbriche, in grandi opifici come quelli di Putilov e di Sornovo, fatta eccezione per le forniture belliche, si è prodotto ben poco: i macchinari rimangono inattivi e gli impianti diventano inutilizzabili. In Russia si vedono pochissimi articoli di nuova fabbricazione oltre ad una insufficiente quantità di abiti e di scarpe sem-

pre escludendo le necessità dell'esercito. E la difficoltà di ottenere generi alimentari costituisce la prova conclusiva dell'assenza di quelle merci di cui hanno bisogno i contadini.

Come si è giunti a questo stato di cose ? E perché perdura?

Prima della rivoluzione che porterà al governo Kerenskij la disorganizzazione era già in atto. L'industria russa dipendeva in parte dalla Polonia; la guerra era stata condotta con metodi di sconsiderata stravaganza, specie per quel che riguardava il materiale rotabile; sotto Kerenskij c'era una tendenza alla vacanza generale, dato che si era prodotta l'impressione che la libertà avesse eliminato la necessità di lavorare. Ma ammesso tutto ciò, resta pur sempre vero che le condizioni dell'industria sotto i bolscevichi sono assai peggiori che sotto Kerenskij.

La prima e più evidente ragione di questa situazione è che la Russia dipendeva in grandissima misura dall'aiuto estero. Dall'estero venivano non solo i macchinari delle fabbriche e le locomotive ferroviarie, ma anche i cervelli organizzativi e tecnici nell'industria erano per la maggior parte stranieri. Quando l'Intesa si schierò contro la Russia, gli stranieri che operavano nell'industria di questo grande paese, o ritornarono in patria o collaborarono con la controrivoluzione. Anche coloro che in realtà erano leali divennero naturalmente sospetti e non potevano essere impiegati in posti di responsabilità, così come era accaduto per i tedeschi in Inghilterra durante la guerra. Le condizioni dei russi che avevano una certa abilità tecnica o commerciale, erano poco migliori: nel primo periodo del regime bolscevico quasi tutti fecero del sabotaggio. Si sentono divertenti storielle di comuni marinai che lottano affannosamente per risolvere calcoli complicati, perché nes-

sun amministratore competente vuole lavorare per i bolscevichi.

Ma quei giorni sono passati. Quando il governo apparve stabile, moltissimi di coloro che in un primo momento lo avevano sabotato accettarono di buon grado di lavorare per esso, ed ora infatti vi lavorano, percependo spesso stipendi assai alti. E' chiaro che la loro opera è indispensabile. Una risoluzione del IX Congresso dice (riporto letteralmente il documento inedito che ci fu dato a Mosca):

« Ritenendo che senza un'organizzazione scientifica dell'industria, anche la più ampia applicazione del servizio obbligatorio di lavoro e il grande eroismo nel lavoro della classe operaia, non solo non potranno assicurare l'affermarsi di una poderosa produzione socialista, ma non saranno neppure in grado di aiutare il paese a liberarsi dalla morsa della povertà — il Congresso considera obbligatorio registrare tutti gli specialisti capaci dei vari settori dell'economia pubblica e di impiegarli ampiamente ai fini dell'organizzazione industriale.

Il Congresso delibera che il chiarimento tra le grandi masse dei lavoratori del preoccupante carattere dei problemi economici del paese, debba essere uno dei principali argomenti della propaganda e della agitazione politica generale e industriale; altrettanto importanti sono l'istruzione tecnica e l'esperienza amministrativa e tecnico-scientifica. Il Congresso ordina a tutti i membri del partito di combattere spietatamente quel particolare disgustoso atteggiamento, quell'ignorante presunzione che crede la classe operaia in grado di risolvere tutti i problemi senza l'assistenza, *nei casi di maggior responsabilità,* di specialisti della scuola borghese. Elementi demagogici che speculano su questo tipo di pregiudizio diffuso nella parte più arre-

trata della nostra classe operaia, non possono avere posto nei ranghi del partito del socialismo scientifico.

Ma la Russia da sola non è capace di fornire tutta la mano d'opera qualificata di cui necessita, ed è molto scarsa di istruttori tecnici, come pure di operai specializzati. Ci è stato detto numerose volte che il primo passo verso il miglioramento sarebbe quello di ottenere i pezzi di ricambio per le locomotive. Sembra strano che questi non possano essere fabbricati in Russia. Fino a un certo punto potrebbero esserlo, e ci furono mostrate delle locomotive che erano state riparate durante i *Sabati comunisti*. Ma per la maggior parte mancano i macchinari per costruire i pezzi di ricambio e l'abilità necessaria per la loro produzione non esiste. Così persiste la dipendenza dal mondo esterno, e il blocco continua a fare il suo mortale lavoro di propagare la fame, la demoralizzazione e la disperazione ».

Il problema dell'alimentazione è strettamente legato a quello dell'industria. Vi è un circolo vizioso: la mancanza di manifatture non solo determina la scarsità di cibo nelle città, ma questa scarsità, a sua volta, diminuisce la forza degli operai e li rende meno capaci di produrre. Non posso non pensare che vi è stata una cattiva amministrazione per quel che riguarda il problema dell'alimentazione. A Pietrogrado, per esempio, molti lavoratori hanno dei lotti di terreno e spesso vi lavorano per otto ore dopo la normale giornata lavorativa di otto ore. Ma il cibo prodotto in questi lotti viene consegnato per il consumo generale, e non viene mai lasciato ai singoli produttori. Questo avviene conformemente alla teoria comunista, ma naturalmente diminuisce enormemente l'incentivo a lavorare, e complica tutto il sistema amministrativo e burocratico.

Un'altra gravissima fonte di preoccupazione è stata la mancanza di combustibile. Prima della guerra il carbone veniva per la maggior parte dalla Polonia e dal Bacino del Donetz. Ora la Russia ha perduta la Polonia, e il Bacino del Donetz era nelle mani di Denikin, il quale prima di ritirarsi distrusse le miniere che ancora non sono state riattivate. Di conseguenza il carbone manca praticamente del tutto. Anche il petrolio, che è egualmente importante per la Russia, mancava sino alla recente scoperta di Baku. Tutto quel che ho visto sul Volga mi ha fatto credere che i bolscevichi hanno dato prova di una reale efficienza nel riorganizzare il trasporto del petrolio e indubbiamente ciò servirà a risollevare l'industria. Ma il petrolio di solito veniva raffinato dagli inglesi, delle cui macchine c'è grande bisogno. Nel frattempo, la Russia ha dovuto contare sulla legna, che richiede un immenso lavoro. D'inverno la maggior parte delle case non sono riscaldate, e la gente vive a temperature sotto lo zero. Un'altra conseguenza della mancanza di combustibile è stata lo scoppio delle condutture dell'acqua, di modo che i pietrogradesi hanno dovuto, per la maggior parte, scendere alla Neva per attingere l'acqua: altro lavoro in una giornata già faticosissima.

Mi è difficile credere che, se il governo fosse stato più efficiente, il problema dell'alimentazione e del combustibile non avrebbe potuto essere considerevolmente alleviato. Nonostante la necessità dell'esercito, in Russia ci sono ancora molti cavalli; lungo le rive del Volga ho visto branchi di migliaia di cavalli, che appartenevano probabilmente a tribù calmucche. Con l'aiuto di carri e di slitte, dovrebbe essere possibile, senza maggior lavoro di quanto non sia giustificato dall'importanza del problema, trasportare a Mosca e Pietrogrado cibo e legname. Bisogna ricordare che que-

ste due città sono circondate da foreste e che Mosca almeno sorge su un ottimo terreno agricolo. Il governo finora ha dedicato le sue migliori energie alla guerra e alla propaganda, mentre l'industria ed il problema alimentare sono stati gravemente trascurati. Se la pace verrà raggiunta, è senza dubbio probabile che i problemi economici riceveranno più attenzione di quanto non ne abbiano ottenuta finora. Ma il carattere russo sembra meno adatto a un banale lavoro continuo piuttosto che a sforzi eroici in grandi occasioni; i russi sono capaci di un'incredibile resistenza passiva, ma non hanno molta tenacia attiva. Se, una volta eliminata la minaccia dell'invasione straniera, esisterà una energia quotidiana sufficiente a riorganizzare i'industria, è un dubbio che solo il tempo potrà sciogliere.

Questo conduce alla conclusione — che credo sia adottata dalla maggior parte dei dirigenti russi — che sarà difficilissimo salvare la rivoluzione senza l'aiuto economico esterno. L'assistenza proveniente dai paesi capitalisti è pericolosa per i principi del comunismo, nonché precaria per la probabilità di nuove cause di contese. Ma il bisogno di aiuto è urgente, e se la politica di promuovere una rivoluzione dappertutto dovesse avere successo, probabilmente renderebbe le nazioni coinvolte, temporaneamente incapaci di far fronte alle necessità russe. E' perciò necessario per la Russia accettare i rischi e le incertezze che comportano i tentativi di stipulare la pace con l'Intesa e di commerciare con l'America. Continuando la guerra, la Russia può arrecarci dei danni incalcolabili, specialmente in Asia, ma non può sperare per molti anni di raggiungere un'accettabile grado di prosperità interna. La situazione perciò è tale che, anche dal più ristretto punto di vista, la pace è di interesse reciproco.

E' difficile per uno straniero che abbia una conoscenza soltanto superficiale, giudicare gli sforzi compiuti per riorganizzare l'industria senza aiuto dall'esterno. Questi sforzi hanno assunto soprattutto la forma della coscrizione industriale. Gli operai delle città cercano di fuggirsene in campagna, per avere da mangiare a sufficienza; ma ciò è illegale e viene severamente punito. Lo stesso documento comunista che ho già citato altrove si esprime a proposito di questo argomento nei seguenti termini:

« *Diserzione dal lavoro.* — Per il fatto che una considerevole parte dei lavoratori, o alla ricerca di migliori condizioni alimentari o spesso a scopi speculativi, abbandonano volontariamente i loro posti di lavoro, o passano da un posto ad un altro, cosa che inevitabilmente nuoce alla produzione e indebolisce la posizione generale della classe operaia, il Congresso considera uno dei problemi più urgenti del governo sovietico e dell'organizzazione sindacale quello di ingaggiare una lotta dura, sistematica e continua contro la diserzione dal lavoro. Per combattere questo fatto occorre istituire una serie di multe per la diserzione, creare un dipartimento di lavoro per i disertori già multati, ed infine internarli in campi di concentramento.

Si spera di estendere il sistema ai contadini.

La sconfitta delle armate bianche e i problemi della ricostruzione pacifica in relazione alle incredibili catastrofi dell'economia pubblica esigono uno straordinario impegno di tutte le forze del proletariato e l'immissione nel processo di lavoro pubblico di grandi masse di contadini ».

A proposito dell'argomento vitale dei trasporti, in un passo di cui ho già citato un frammento, il partito comunista dichiara:

« Per il più immediato futuro i trasporti restano al centro dell'attenzione e degli sforzi del governo sovietico. Il miglioramento dei trasporti è la base indispensabile su cui sarà possibile raggiungere anche i più modesti successi in tutte le alte sfere della produzione, e soprattutto nel problema degli approvvigionamenti.

Riguardo al miglioramento dei trasporti la più grave difficoltà è rappresentata dalla debolezza del Sindacato dei trasporti, cosa dovuta, innanzi tutto, all'eterogeneità del personale delle ferrovie, il quale conta ancora un certo numero di uomini appartenenti al periodo della disorganizzazione, e, in secondo luogo, al fatto che gli elementi migliori e più forniti di coscienza di classe del proletariato delle ferrovie, erano sui vari fronti della guerra civile.

Considerando un'ampia assistenza sindacale ai lavoratori delle ferrovie come uno dei principali compiti del partito e come l'unica condizione con la quale i trasporti possono raggiungere il massimo rendimento, il Congresso riconosce allo stesso tempo l'inderogabile necessità di adottare misure severe e straordinarie (legge marziale, ecc.). Tale necessità è il risultato del grave crollo dei trasporti e del sistema ferroviario, e obbliga a prendere dei provvedimenti che non possono essere rinviati e che devono evitare la paralisi totale del sistema ferroviario, e con questo la rovina della Repubblica sovietica ».

L'atteggiamento generale verso la militarizzazione del lavoro è stabilito nella risoluzione con cui si apre questa parte delle deliberazioni:

« Il IX Congresso approva la decisione del Comitato centrale del partito comunista russo sulla mobilitazione del proletariato industriale, sul servizio obbligatorio del lavoro, sulla militarizzazione della produ-

zione, e sull'applicazione dei distaccamenti militari per i bisogni economici.

In relazione a quanto sopra, il Congresso decreta che l'organizzazione del partito assista in ogni modo i sindacati e le sezioni del lavoro nella registrazione di tutti i lavoratori specializzati allo scopo di impiegarli nei vari rami della produzione con la stessa risolutezza e rigidità che veniva usata e tuttora vigente nei riguardi degli ufficiali nell'esercito.

Ogni operaio specializzato dovrà ritornare al suo lavoro specifico. Eccezioni, cioè la permanenza dell'operaio specializzato in qualsiasi altro ramo delle attività produttive sovietiche, sono ammesse solo con l'autorizzazione delle relative autorità centrali e locali ».

E' chiaro naturalmente che in queste misure i bolscevichi sono stati costretti ad allontanarsi assai dagli ideali che originariamente avevano ispirato la rivoluzione. Ma la situazione è così disperata che, se i loro provvedimenti si rivelassero efficaci, non potrebbero essere biasimati. In un naufragio tutti devono darsi da fare, e sarebbe ridicolo in tali casi cianciare sulla libertà individuale. L'aspetto più penoso della situazione è che queste dure leggi sembrano avere prodotto un effetto assai modesto. Forse, col tempo, la Russia potrà diventare autosufficiente senza l'aiuto del mondo esterno, ma nel frattempo le sofferenze saranno terribili. Le prime speranze della rivoluzione cadranno ad una ad una. Ogni insuccesso dell'industria, ogni legge tirannica dettata dalla situazione disperata, sono sfruttati dall'Intesa a giustificazione della propria politica. Se a un uomo si impedisce di mangiare e di bere, perderà prima, le forze, poi la ragione, e infine morirà. Questa di solito non è considerata una buona ragione per far morire qualcuno d'inedia. Ma quando si tratta di intere nazioni, la debolezza e le lotte vengono con-

siderate moralmente colpevoli e sono ritenute meritevoli di ulteriori punizioni. Così almeno è stato nel caso della Russia. Nulla, tranne la forza dell'Armata rossa e la paura della rivoluzione in Asia, ha creato dei dubbi nei nostri governanti circa la giustezza della nostra politica. Può allora sorprendere che le professioni di umanitarismo da parte degli inglesi vengono accolte con freddezza nella Russia sovietica?

6. VITA QUOTIDIANA A MOSCA

La vita quotidiana a Mosca, per quanto ho potuto vedere, non presenta né gli orrori dipinti dalla stampa di Northcliffe, né i piaceri immaginati dai nostri più ardenti giovani socialisti.

Da un lato, non c'è disordine, la criminalità è rarissima, e non v'è insicurezza per coloro che non si interessano di politica. Tutti lavorano forte; la maggior parte delle persone istruite hanno ormai trovato posti negli uffici del governo, nell'insegnamento o in qualche altra occupazione amministrativa, dove la loro cultura può essere meglio utilizzata. I teatri, l'opera, e il balletto continuano come prima, e sono davvero eccellenti; alcuni posti sono a pagamento, altri sono gratuiti per i membri dei sindacati. L'ubriachezza naturalmente non esiste, o almeno è così rara che nessuno di noi ne ha mai visto un segno. V'è pochissima prostituzione, infinitamente meno di quanto non ve ne sia in ogni altra capitale. Le donne sono meno molestate che in qualunque altro paese del mondo. L'impressione generale è di un'attività virtuosa e bene ordinata.

Dall'altra parte, la vita è molto difficile per tutti, con l'eccezione degli individui che hanno trovato una buona posizione. E' difficile, anzitutto, per la scarsità dell'alimentazione. Questo fatto è riconosciuto da tutti coloro che si sono interessati della Russia, ed è quindi inutile soffermarsi sull'argomento. Una cosa poco co-

nosciuta, invece, è il fatto che la maggior parte delle persone in Russia fanno orari di lavoro molto più lunghi che negli altri paesi. Le otto ore giornaliere erano state introdotte a suon di trombe; poi, a causa delle esigenze della guerra, in certi settori la giornata lavorativa è stata portata a dieci ore. Ma non esiste alcun provvedimento contro gli straordinari nei rami non direttamente connessi ai lavori bellici, e moltissime persone hanno occupazioni secondarie, perché gli stipendi ufficiali non sono sufficienti per vivere. Questo stato di cose, almeno in gran parte, non si può attribuire al governo: è principalmente la conseguenza della guerra e del blocco. Quando il lavoro giornaliero è finito, il tempo rimasto viene speso nella ricerca del cibo, dell'acqua, e di altre cose di prima necessità. La vista di operai che corrono di qua e di là, poveramente vestiti, con l'inevitabile pacco in una mano e un bidone nell'altra, nelle strade quasi senza traffico, dà l'impressione di vivere in un grande villaggio piuttosto che in un'importante capitale.

Le vacanze, che in Inghilterra sono comuni in tutti i ceti, tranne quelli più poveri, sono rarissime in Russia. Un viaggio in treno esige un permesso, che viene rilasciato solo per buone e ben fondate ragioni; data l'attuale insufficienza dei trasporti, questo regolamento è quasi inevitabile. Le code ai treni sono un fatto comune a Mosca: spesso ci vogliono parecchi giorni per ottenere un permesso. Poi, quando lo si è ottenuto, può passare ancora qualche giorno prima che si riesca a trovare un posto sul treno. I treni ordinari sono incredibilmente affollati, molto di più, anche se sembra impossibile, dei treni londinesi nelle ore di punta. Nei tragitti più brevi talvolta i passeggeri sono costretti a viaggiare sul tetto, sui respingenti, o aggrappati come mosche alle fiancate dei vagoni. Quando ne hanno il tempo e riescono ad ottenere il permesso,

i moscoviti vanno in campagna, poiché lì c'è abbastanza da mangiare. Vanno a far visita ai parenti: la maggior parte delle persone a Mosca, di tutte le classi, ma specie tra gli operai manuali, hanno parenti in campagna. Naturalmente non è possibile andare in albergo come è normale negli altri paesi. Gli alberghi sono dello Stato, e le stanze (quando sono ancora abitabili) vengono assegnate dalla polizia a quelle persone il cui lavoro è considerato importante dalle autorità. Perciò anche durante le feste un viaggio casuale è impossibile.

Oltre alla lentezza e all'affollamento dei treni, i viaggi presentano ulteriori inconvenienti. La polizia perquisisce i passeggeri per trovare gli « speculatori », specialmente di cibo. La polizia, infatti, svolge nella vita quotidiana una parte molto maggiore di quanto non faccia negli altri paesi: la sua importanza, per esempio, è più grande adesso di quanto non lo fosse venticinque anni fa, quando era in atto un'energica campagna contro il comunismo. Tutti infrangono la legge quasi ogni giorno, e nessuno sa quale dei suoi conoscenti sia una spia della Commissione Straordinaria. Persino tra i detenuti, nelle prigioni, ci sono delle spie che godono di alcuni privilegi, ma non della libertà.

I giornali non vengono comprati, se non da pochissime persone, ma sono esposti in luoghi pubblici, dove i passanti ogni tanto danno loro un'occhiata[1].

---

[1] Il IX Congresso comunista (marzo-aprile, 1920) a questo proposito dice: « In considerazione del fatto che la prima condizione del successo della Repubblica sovietica in tutti i settori, incluso quello economico, è soprattutto la sistematica propaganda della stampa, il Congresso attira l'attenzione del governo sovietico sulla deplorevole condizione nella quale si trovano le nostre industrie della carta ed editoriali. Il sempre decrescente numero di giornali non riesce a raggiungere non solo i contadini, ma neanche gli operai, ed inoltre i nostri poveri mezzi tecnici li rendono a stento leggibili. Il Congresso

C'è pochissimo da leggere: a causa della scarsità di carta, i libri sono rari e il denaro per acquistarli ancora più raro. Non si vede affatto gente leggere, come, ad esempio, è possibile qui sulla metropolitana di Londra. La vita sociale praticamente non esiste, parzialmente per la mancanza di cibo, e un po' per la paura degli arresti: se una persona viene arrestata la polizia verosimilmente arresterà anche chiunque si trovi in sua compagnia o che sia in vista presso di lui. E una volta arrestati, un uomo o una donna, per quanto innocenti, possono rimanere in prigione per mesi senza processo. Mentre noi eravamo a Mosca, quaranta detenuti, socialisti rivoluzionari e anarchici, stavano facendo lo sciopero della fame per rafforzare la loro richiesta di avere il processo e di poter ricevere visite. Mi fu detto che all'ottavo giorno dello sciopero il governo acconsentì a processarli e che solo per pochi di loro fu dimostrata la colpevolezza, ma non ho avuto alcuna possibilità di verificare questo fatto.

La coscrizione industriale è, naturalmente, rigidamente imposta. Ogni uomo o donna deve lavorare e l'inattività è severamente punita con la prigione o con la colonia penale. Benché talvolta abbiano luogo, gli scioperi sono illegali. Il governo, dichiarandosi amico del proletariato, è allo stesso tempo riuscito ad instaurare una disciplina di ferro che supera i sogni più sfrenati del più autocratico magnate americano. Con gli stessi appelli il governo ha convinto i socialisti di altri paesi ad astenersi di parlare degli aspetti spiacevoli che hanno visto in Russia.

---

si appella al Consiglio Supremo dell'Economia Pubblica, al competente sindacato e alle altre istituzioni interessate affinché facciano tutto il possibile per aumentare la quantità, per riorganizzare in modo efficace la stampa e l'industria editoriale ».

I tolstoiani, dei quali conobbi i capi, sono costretti dal loro credo ad opporsi ad ogni forma di coscrizione, anche se alcuni hanno trovato vie di uscita nei compromessi. La legge relativa agli obiettori di coscienza al servizio militare è praticamente come la nostra, e il suo funzionamento dipende dal carattere del tribunale davanti al quale si compare: alcuni obiettori di coscienza sono stati fucilati, altri hanno invece ottenuto l'esenzione assoluta.

La vita a Mosca, se paragonata a quella di Londra, è tetra, monotona e deprimente. Naturalmente non sto facendo un paragone tra la vita dei moscoviti e quella dei ricchi in Inghilterra, ma solo tra la vita della massa in Russia e quella di una comune famiglia inglese di lavoratori. Inoltre non ci si sorprende più quando si viene a sapere che i più alti salari ammontano a quindici scellini al mese. Nel fare questa osservazione non voglio criticare i bolscevichi, poiché davvero non credo che la vita, sotto qualsiasi sistema, potrebbe essere molto allegra in un paese così provato dalla guerra come è la Russia. Ma penso comunque che ci potrebbe essere una minore ingerenza poliziesca, meno regolamenti vessatori, e più libertà per gli impulsi spontanei.

La religione è ancora molto forte. Sono entrato in molte chiese, dove ho visto preti, affamati anche loro, in vesti splendide e delle assemblee di fedeli devotissimi. In generale l'assemblea era composta per oltre la metà di uomini, molti dei quali erano soldati. Questo vale tanto per le città quanto per la campagna. A Mosca vedevo spesso nelle strade gente che si faceva il segno della croce.

Teoricamente i lavoratori moscoviti si sentono liberi dalla dominazione capitalista e perciò sopportano le sofferenze con una specie di gioia. Ciò è senz'altro

vero per la minoranza che è composta di comunisti militanti, ma non penso che sia altrettanto vero per gli altri. Il lavoratore medio, a giudicare da una impressione piuttosto superficiale, si sente schiavo del governo e non ha la minima idea di quel che significa essere libero dalla tirannia.

Mi rendo conto perfettamente che le ragioni di questa deplorevole situazione vanno individuate nella storia passata della Russia e nella recente politica della Intesa, ma ho ritenuto preferibile riportare fedelmente tutte le impressioni, con la fiducia che i lettori ricorderanno che i bolscevichi sono responsabili solo in parte dei mali da cui è afflitta la Russia.

7. CITTA' E CAMPAGNA

Il problema di indurre i contadini ad alimentare la città è comune alla Russia come a tutta l'Europa centrale, e da quanto si può giudicare, la Russia ha avuto più successo di altri Stati nel risolverlo. Per il governo sovietico il problema è principalmente concentrato su Mosca e su Pietrogrado; le altre città non sono molto grandi, e per la maggior parte sono situate nel centro delle ricche zone agricole. E' vero che nel nord anche le popolazioni rurali dipendono normalmente per i prodotti alimentari dai distretti più a sud, ma la popolazione del nord è assai ridotta. Si dice comunemente che rifornire Mosca e Pietrogrado è un problema essenzialmente di trasporti, ma penso che questo sia vero solo in parte. In verità c'è una grande mancanza di materiale rotabile, specie di locomotive in buono stato. Ma d'altra parte Mosca è circondata da un terreno molto fertile. Durante una giornata dedicata a visitare i dintorni della capitale, malgrado fossi andato a vedere sanatori per bambini e non fattorie, vidi abbastanza mucche da fornire latte sufficiente per l'intera popolazione infantile di Mosca. Al mercato si possono comperare ad alto prezzo tutti i generi alimentari. Ho viaggiato parecchio sulle ferrovie russe, e ho visto un buon numero di treni efficienti. Per tutte queste ragioni sono con-

vinto che il ruolo dei trasporti nelle difficoltà degli approvvigionamenti alimentari sia stato esagerato. Naturalmente siccome le derrate giungono principalmente dal sud di Mosca, i trasporti hanno più influenza sulla penuria di Pietrogrado che su quella di Mosca. A Pietrogrado la maggior parte delle persone che si incontra per la strade mostra chiari segni di denutrizione. A Mosca il fenomeno è meno vistoso, ma non c'è dubbio che la denutrizione, se non proprio l'inedia, è quasi generale.

Il governo fornisce delle razioni a prezzi fissi bassissimi a tutti coloro che lavorano nelle città. Secondo la teoria ufficiale il governo ha il monopolio degli alimenti e le razioni dovrebbero essere sufficienti per vivere. In verità, però, le razioni non sono sufficienti e costituiscono soltanto una parte del rifornimento alimentare di Mosca. Inoltre la gente si lamenta, non so con quanta ragione, che le razioni vengono distribuite irregolarmente: qualcuno dice press'a poco ogni due giorni. Date le circostanze, quasi tutti, ricchi e poveri, si riforniscono al « mercato nero », dove ogni cosa costa all'incirca cinquanta volte di più rispetto ai prezzi fissati dal governo. Per comprare una libbra di burro, occorre quasi il salario di un mese. Per ottenere più alimenti la gente ricorre a espedienti di ogni sorta. Qualcuno fa del lavoro straordinario, che viene remunerato meglio di quello ordinario, dopo aver finito la giornata lavorativa regolare. Infatti, sebbene per legge la giornata lavorativa dovrebbe essere di otto ore, portata a dieci in certe industrie di vitale importanza, il salario pagato non consente di vivere, e non c'è nulla che impedisca a un uomo di compiere altri lavori nel suo tempo libero. Ma la risorsa consueta è la cosidetta « speculazione », vale a dire una

sorta di baratto: alcune persone, una volta ricche, vendono vestiti, mobili o gioielli in cambio di cibo; lo acquirente rivende ad un prezzo maggiorato e così via per magari venti mani, fino a quando si scopre che l'ultimo compratore è un contadino benestante o uno speculatore *nouveau riche*. La maggior parte delle persone, inoltre, hanno dei parenti in campagna, presso i quali si recano di tanto in tanto, portandosi indietro grossi sacchi di farina. Ai privati è proibito introdurre delle derrate a Mosca e i treni vengono perquisiti; ma, con la corruzione o con l'astuzia, la gente, ormai esperta, riesce a eludere la sorveglianza. Il mercato alimentare è illegale e, di tanto in tanto, si hanno delle irruzioni della polizia; ma normalmente si chiude un occhio. Di conseguenza, il tentativo di sopprimere il commercio privato ha dato luogo a un notevole volume di scambi clandestini, di gran lunga maggiore a quello dei paesi capitalisti. Questa specie di mercato nero assorbe oltretutto molto tempo che potrebbe essere assai meglio impiegato e, essendo illegale, pone praticamente l'intera popolazione moscovita alla mercè della polizia. Esso dipende inoltre, in larga misura, dalle riserve di beni degli ex-ricchi, e quando saranno terminate, l'intero sistema crollerà, a meno che, nel frattempo, l'industria non sia stata ricostruita su solide basi.

E' chiaro che questo stato di cose è insoddisfacente, ma, dal punto di vista del governo, non è facile vedere cosa si dovrebbe fare. La popolazione urbana e industriale è principalmente occupata a svolgere lavori ordinati dal governo per i rifornimenti militari. Si tratta di compiti assolutamente necessari, il cui costo, però, dovrebbe essere sostenuto dalle tasse. Una moderata tassa di questo genere sui contadini sfamerebbe facilmente Mosca e Pietrogrado. Ma ai contadini non inte-

ressa né la guerra né il governo. La Russia è tanto vasta che l'invasione di una sua parte non tocca affatto il resto; e i contadini sono troppo ignoranti per avere una qualsiasi coscienza nazionale, come possono averla gli inglesi, i francesi o i tedeschi. I contadini non daranno mai spontaneamente una parte dei loro prodotti semplicemente per la difesa nazionale, ma solo per le merci di cui hanno bisogno — vestiti, strumenti agricoli, ecc. — che il governo, a causa della guerra e del blocco, non è in grado di fornire.

Quando la scarsità di cibo raggiunse il punto più critico, il governo si inimicò i contadini con le requisizioni, compiute con mano pesante dall'Armata rossa. Tale metodo è stato ora modificato, ma i contadini continuano a dividere malvolentieri i loro beni, cosa del resto naturale data l'inutilità della carta moneta e gli altissimi prezzi offerti dagli acquirenti privati

La principale causa dell'opposizione popolare al bolscevismo è costituita dal problema alimentare; tuttavia, non vedo come si potrebbe adottare una qualsiasi altra politica popolare. I bolscevichi sono malvisti dai contadini perché requisiscono una parte troppo grande dei loro prodotti, e in città sono malvisti perché ne requisiscono troppo poca. I contadini vogliono il cosiddetto libero commercio, cioè la fine di qualsiasi controllo sulla produzione agricola. Se si adottasse questa politica, le città verrebbero a trovarsi di fronte alla miseria più nera e non solo di fronte alla fame e agli stenti. E' assolutamente errato supporre che i contadini nutrano ostilità verso l'Intesa. Il *Daily News* del 13 luglio scorso, in un articolo di fondo, peraltro ottimo, parla « dell'odio crescente dei contadini russi, che non sono né comunisti né bolscevichi, nei riguardi degli Alleati in generale, e del nostro paese (Inghilterra) in particolare ». Il tipico contadino russo non

ha mai sentito parlare né degli Alleati né dell'Inghilterra, e ignora che esiste il blocco: sa solo che prima aveva sei mucche e che ora il governo gliene ha lasciata una soltanto per distribuire le altre ai contadini più poveri, e che gli compra il suo granturco (salvo la quantità di cui ha bisogno per la propria famiglia) a un prezzo bassissimo. Le ragioni che stanno alla base di queste azioni non lo interessano, giacché il suo orizzonte è limitato al suo villaggio, il quale, in notevolissima misura, rappresenta un'unità indipendente. Finché il governo ottiene le derrate e i soldati di cui ha bisogno, non interferisce nell'autonomia locale e lascia intatto il vecchio comunismo paesano che differisce totalmente dal bolscevismo ed è frutto di una cultura assai primitiva.

Il governo rappresenta gli interessi della popolazione urbana e industriale, e si trova, per così dire, accampato in una nazione contadina con cui ha relazioni diplomatiche e militari piuttosto che governative nel senso comune della parola. Come nell'Europa Centrale, anche qui la situazione economica è favorevole alla campagna e sfavorevole alla città. Se la Russia fosse governata democraticamente, secondo la volontà della maggioranza, gli abitanti di Mosca e di Pietrogrado morirebbero d'inedia; ma data l'attuale situazione le due grandi città riescono appena a sopravvivere, avendo l'intera forza civile e militare dello Stato impegnata a soddisfare le loro esigenze. La Russia offre il curioso spettacolo di un impero vasto e potente, prospero alla periferia, ma afflitto dalla miseria al centro. I più poveri sono i più potenti, e infatti riescono a sopravvivere solo grazie a questa concentrazione del potere. In fondo la situazione è dovuta a due fattori: primo, quasi tutte le energie industriali della popolazione hanno dovuto essere impegnate nella produzione bel-

lica; secondo, i contadini non capiscono l'importanza della guerra, né la ragione del blocco.

E' sciocco rimproverare ai bolscevichi questa triste e difficile situazione, che non hanno potuto evitare. Il loro problema può essere risolto solo in uno di questi due modi: con la cessazione della guerra e del blocco, che li metterebbe in grado di fornire ai contadini le merci di cui hanno bisogno in cambio dei prodotti agricoli, o col graduale sviluppo di un'industria russa indipendente. Il secondo metodo sarebbe certo lento e comporterebbe terribili stenti, ma nel governo alcuni degli uomini più capaci lo ritengono possibile. Se noi altri, rifiutando la pace e gli scambi commerciali, imponiamo l'industrializzazione alla Russia, perderemo la unica possibilità di stabilire rapporti amichevoli; renderemo lo Stato sovietico inattaccabile e completamente libero di perseguire la sua politica di favorire ovunque la rivoluzione. Ma il problema industriale è un argomento assai ampio e di esso abbiamo già parlato nel V capitolo.

8. POLITICA INTERNAZIONALE

Nei capitoli precedenti ho avuto occasione di parlare degli aspetti negativi del regime bolscevico. Occorre, però, ricordare che sono dovuti soprattutto al fatto che la vita industriale russa, fatta eccezione per l'industria bellica, è stata paralizzata e che il governo ha dovuto affrontare una terribile e incerta guerra allo esterno e un'altrettanto dolorosa guerra civile. La spietatezza, lo spionaggio e la restrizione della libertà sono i risultati inevitabili di queste difficoltà. Non ho alcun dubbio che l'unica cura per i mali di cui soffre la Russia siano la pace e gli scambi commerciali, che metterebbero fine all'ostilità dei contadini e darebbero subito modo al governo di reggersi sulla popolarità piuttosto che sulla forza. In tali condizioni, il carattere del governo si modificherebbe con grande rapidità. La coscrizione industriale, oggi rigidamente imposta, diverrebbe inutile. Coloro che desiderano un ambiente più liberale potrebbero far sentire la loro voce senza per questo venire accusati di appoggiare la reazione e di essere nemici della nazione. Cesserebbero anche le difficoltà alimentari e con esse la necessità di un sistema autocratico nelle città.

Non si creda, come fanno comunemente gli avversari del bolscevismo, che in Russia si possa facilmente instaurare un governo di altro tipo. Ritengo che tutti coloro che hanno visitato la Russia di recente, siano

convinti della stabilità del governo attuale. Potrà subire sviluppi interni, e potrebbe facilmente, se non fosse per Lenin, diventare un'autocrazia di tipo bonapartista. Ma questo sarebbe un cambiamento interno — e neppure forse un cambiamento molto grande — e modificherebbe poco probabilmente il sistema economico attuale. Da quel che ho visto del carattere russo e dei partiti d'opposizione, mi sono persuaso che la Russia non è pronta per alcuna altra forma di democrazia, e che ha bisogno di un governo forte. I bolscevichi si presentano in veste di alleati del socialismo occidentale e da questo punto di vista mostrano il fianco a gravi critiche. Riguardo al loro programma internazionale, non c'è, a mio avviso, nulla da dire. Ma come governo nazionale, strappata la maschera, e considerati come gli eredi di Pietro il Grande, essi stanno compiendo un'impresa necessaria anche se spiacevole. Stanno introducendo, per quanto possono, l'efficienza americana in una popolazione pigra e indisciplinata. Si preparano a sviluppare le risorse naturali del loro paese, ricorrendo ai metodi del socialismo statalista, riguardo al quale, in Russia, c'è molto da dire. Nell'esercito si sta conducendo una lotta all'analfabetismo, e se si riuscisse a ottenere la pace, si farebbero grandi cose per l'istruzione.

Ma se noi continuiamo a rifiutare la pace e gli scambi commerciali, non penso che i bolscevichi scompariranno. Come negli anni passati, anche in quelli a venire la Russia dovrà sopportare gravi ristrettezze. Ma i Russi sono assuefatti alla miseria come nessuna nazione occidentale; essi possono vivere e lavorare in condizioni che per noi sarebbero intollerabili. Spinto da mero spirito di autoconservazione, il governo sarà via via portato a svolgere una politica imperialistica. L'Intesa sta facendo di tutto per esporre la Germania

a un'invasione militare o propagandistica da parte della Russia, permettendo alla Polonia di entrare in guerra e costringendo la Germania al disarmo. L'Asia intera resta esposta alle ambizioni bolsceviche. Quasi tutto l'ex impero russo in Asia è nelle loro mani. I treni che vanno verso il Turkestan viaggiano a una ragionevole velocità; ho visto inoltre il cotone che da questa regione viene trasportato all'interno coi battelli che navigano sul Volga. In Persia e in Turchia stanno scoppiando rivolte incoraggiate e sostenute dai bolscevichi. E' solo questione di pochi anni e l'India dovrà fare i conti con l'Armata rossa. Se noi continueremo ad opporci come abbiamo fatto sino ad ora ai bolscevichi, non vedo quale forza potrà impedir loro d'impadronirsi entro dieci anni dell'intera Asia.

Il governo russo non ha ancora uno spirito definitivamente imperialista, e preferirebbe tuttora la pace alle conquiste. Ma se il paese è stanco della guerra e dissanguato, ma se le potenze occidentali insisteranno con la guerra, un altro spirito, che già comincia a far capolino, animerà l'intero atteggiamento del governo. La conquista sarà l'unica alternativa alla capitolazione. La conquista dell'Asia non sarà difficile. Ma per noi, dal punto di vista imperialista, significherà la rovina totale, e per l'Europa significherà rivoluzioni, guerre civili, cataclismi economici. La politica di schiacciare il bolscevismo con la forza è stata sempre folle e criminale; ora è diventata impossibile e gravida di serie conseguenze. Il nostro governo, a quanto sembra, ha cominciato a rendersi conto di questi pericoli, ma pare che non ne abbia capito tutta la gravità e la necessità di convincere del proprio punto di vista anche l'opposizione.

Nelle *Tesi* presentate al Secondo Congresso della Terza Internazionale (luglio 1920), c'è un interessantissimo articolo di Lenin intitolato *Primo abbozzo delle tesi sulle questioni nazionali e coloniali* (*Tesi,* pagine 40-47). Il passo seguente mi è sembrato particolarmente illuminante:

« L'attuale situazione politica mondiale pone allo ordine del giorno la dittatura del proletariato; e tutti gli eventi della politica mondiale sono inevitabilmente concentrati su un centro di gravità: la lotta della borghesia internazionale contro la Repubblica sovietica, la quale raggruppa fatalmente intorno a sé, da un lato i movimenti sovietisti dei lavoratori progressisti di tutti i paesi, dall'altro tutti i movimenti nazionali di emancipazione delle colonie e delle nazioni oppresse, le quali sono state convinte da un'amara esperienza che l'unica loro salvezza risiede nella vittoria del governo sovietico sull'imperialismo mondiale.

Non possiamo più, perciò, semplicemente limitarci a riconoscere e a proclamare l'unità dei lavoratori di tutti i paesi. D'ora in avanti è necessario perseguire la realizzazione dell'unità più stretta di tutti i movimenti nazionali e coloniali di emancipazione con la Russia sovietica, dando a tale unità le forme corrispondenti al grado di evoluzione del movimento rivoluzionario nel proletariato di ogni paese o del movimento democratico-borghese di emancipazione fra gli operai e i contadini dei paesi arretrati ».

Il principio federativo ci appare come una forma transitoria verso la completa unità dei lavoratori di tutto il mondo.

Questa è la formula per la cooperazione col Sinn Fein o coi nazionalismi egiziano e indiano. Ciò viene meglio definito più avanti. Riguardo ai paesi arretrati Lenin così si esprime:

« La necessità della cooperazione di tutti i comunisti nei movimenti democratico-borghesi di emancipazione in quei paesi ».

E ancora:

« L'Internazionale comunista deve concludere alleanze temporanee con la democrazia borghese dei paesi arretrati, ma non dovrà mai fondersi con essa. Il proletariato fornito di coscienza di classe deve mostrarsi particolarmente circospetto verso la sopravvivenza del nazionalismo nei paesi che sono stati a lungo oppressi, e deve consentire a certe utili concessioni ».

La politica asiatica del governo russo è stata adottata come una mossa contro l'impero britannico, e come una tattica per indurre il governo inglese a stipulare la pace. Essa nei programmi dei dirigenti bolscevichi gioca un ruolo più importante di quanto non si renda conto il partito laburista inglese. Per il momento il suo scopo è di diffondere il comunismo giacché considera i persiani e gli indù poco maturi per le dottrine di Marx. Sono i movimenti nazionalistici ad essere sostenuti finanziariamente e propagandisticamente da Mosca. Si capisce facilmente l'importanza d'avere degli Stati quasi indipendenti sotto la protezione bolscevica. E' evidente che questa politica offre la possibilità di un ritorno all'imperialismo, e non c'è dubbio che alcuni bolscevichi siano affascinati da questa prospettiva. La importanza ufficialmente attribuita alla politica orientale è dimostrata dal fatto che essa fu al centro della parte conclusiva del discorso pronunciato da Lenin al recente Congresso della Terza Internazionale (luglio 1920).

Come ogni altra cosa russa, anche il bolscevismo ha in sé degli aspetti asiatici. Si possono distinguere due distinte tendenze che si risolvono in due politiche diverse. Da un lato vi sono gli uomini pratici, i quali

desiderano che la Russia si sviluppi industrialmente, per assicurare alla nazione i benefici della rivoluzione, che commerci con l'Occidente e che gradualmente si rafforzi in una forma di Stato più o meno normale. Costoro hanno dalla loro parte il fatto dell'esaurimento economico della Russia, il pericolo di una rivolta finale contro il bolscevismo, se la vita continua ad essere difficile come lo è oggi, e il naturale sentimento di umanità che desidera alleviare le sofferenze del popolo. Essi ritengono inoltre che, se le rivoluzioni in altri paesi produrranno un analogo crollo dell'industria, sarà impossibile per la Russia ricevere dall'esterno quell'aiuto di cui oggi ha tanto bisogno. All'inizio, quando il governo era debole, questi uomini avevano l'indiscusso controllo della politica, ma i successivi avvenimenti hanno indebolito la loro posizione.

D'altro canto coesistono due scopi alquanto diversi: primo, il desiderio di fomentare la rivoluzione nelle nazioni occidentali, cosa che concorda perfettamente con la teoria comunista e che viene ritenuta inoltre la unica via per ottenere una pace davvero sicura; secondo, il desiderio di dominare l'Asia, accompagnato probabilmente, nella mente di qualcuno, dai sogni di zaffiri, rubini, troni d'oro e di tutti gli altri splendori salomonici. Questo desiderio li rende restii ad abbandonare la politica orientale finora seguita, sebbene si rendano conto che restando così le cose, la pace con l'Inghilterrà capitalista sarà impossibile. Non so se qualcuno abbia pensato che, se l'Inghilterra dovesse imbarcarsi in una rivoluzione, non sarebbe quindi disposta ad abbandonare l'India ai russi. Ma sono certo che a qualcuno è venuta l'idea opposta e cioè che se l'India ci fosse tolta, il colpo all'imperialismo ci porterebbe alla rivoluzione. Sia nell'uno, sia nell'altro caso, le due politiche della rivoluzione in Occidente e di conquista

(mascherata come liberazione dei popoli oppressi) in Oriente, vanno di pari passo, e si fondono in un insieme coerentissimo.

Il bolscevismo come fenomeno sociale va considerato come una religione e non come un comune movimento politico. Gli atteggiamenti mentali importanti ed effettivi verso il mondo si possono, grosso modo, dividere in religiosi e scientifici. l'atteggiamento scientifico è prudente e frammentario, credendo solo in quel che può dimostrare e basta; da Galileo in poi, si è dimostrato sempre il più adatto per accertare fatti e leggi importanti, riconosciuti da tutte le persone competenti indipendentemente dal temperamento, dall'interesse personale o dalle pressioni politiche. Quasi tutto il progresso mondiale, fino dai tempi più remoti, è attribuibile alla scienza ed all'atteggiamento scientifico; quasi tutti i mali peggiori sono attribuibili alla religione.

Per religione intendo una serie di credenze e di dogmi, che dominano il modo di vivere, che vanno oltre o contro l'evidenza, e sono inculcati con metodi sentimentali o autoritari, e non intellettuali. Secondo questa definizione, il bolscevismo è una religione: che i suoi dogmi vadano oltre o contro l'evidenza, cercherò di dimostrarlo nelle pagine seguenti. Chi accetta il bolscevismo non si lascia convincere dall'evidenza scientifica e commette un suicidio intellettuale. Anche se tutte le dottrine del bolscevismo fossero vere, la cosa non cambierebbe dal momento che non viene tollerato un esame spregiudicato di esse. Chi, come me, crede che l'intelletto libero sia il motore principale del progresso umano, non può non opporsi decisamente al bolscevismo così come alla Chiesa di Roma.

Tra le religioni, il bolscevismo va considerato più vicino all'islamismo, che al cristianesimo e al buddi-

smo. Il cristianesimo e il buddismo sono religioni eminentemente personali con dottrine mistiche e un amore per la contemplazione. L'islamismo e il bolscevismo sono religioni pratiche, sociali, non spirituali, che hanno lo scopo di conquistare il dominio del mondo terreno. I loro fondatori non avrebbero resistito alla terza delle tentazioni nel deserto ricordate nel Vangelo. Il bolscevismo può essere per i russi quel che l'islamismo è stato per gli arabi. Come Alì cadde davanti ai politicanti che si schierarono col profeta solo dopo il suo successo, così i comunisti puri potranno soccombere di fronte a coloro che ora militano nelle file dei bolscevichi. Se questo avverrà, l'impero asiatico con tutta la sua pompa e i suoi splendori potrà benissimo essere la successiva fase dello sviluppo, e il comunismo potrà sembrare, a un esame storico retrospettivo, una parte del bolscevismo non più importante dell'astinenza dall'alcool per l'islamismo. E' vero che, come forza mondiale, rivoluzionaria o imperialistica, il bolscevismo prima o poi sarà spinto dal successo a scontrarsi in un drammatico conflitto con la America; e l'America è più solida e forte, tutt'ora, di qualsiasi potenza che i seguaci di Maometto abbiano mai dovuto affrontare. Ma il comunismo è quasi certo che, a lungo andare, si affermerà tra i lavoratori americani, e l'opposizione dell'America non sarà perciò verosimilmente eterna. Il bolscevismo può soccombere in Russia, ma se ciò accadesse, risorgerebbe altrove, giacché idealmente si adatta ad una popolazione industriale in miseria. Quel che in esso v'è di negativo, è dovuto soprattutto al fatto che ha la sua origine nella miseria; il problema è quindi di discernere il bene dal male e di diffonderlo nei paesi non spinti alla ferocia dalla disperazione.

La Russia è una nazione arretrata, non ancora pronta ad accettare i metodi della cooperazione che l'Occidente cerca di sostituire alla potenza arbitraria nella politica e nell'industria. In Russia i metodi dei bolscevichi sono probabilmente più o meno inevitabili; in ogni modo, non sono in grado di criticarli nelle loro linee generali. Ma non sono i sistemi adatti ai paesi più avanzati, e i socialisti inglesi diverranno senza ragione dei retrogradi se permetteranno al prestigio dei bolscevichi di condurli a una tale imitazione pedissequa. I nostri reazionari commetteranno un errore assai meno scusabile se, per la loro ottusità, li costringeranno a ricorrere ai metodi violenti. Abbiamo un retaggio di civiltà e di reciproca tolleranza assai importante per noi e per il mondo intero. In Russia la vita è stata sempre feroce e crudele, assai più che in Inghilterra e, finita la guerra, si è corso il rischio che la ferocia e la crudeltà diventassero universali. Spero che in Inghilterra questo possa essere evitato con la moderazione di entrambe le parti. Ma perché si abbia un felice esito della situazione esistente in Russia, è essenziale che il melodramma non influenzi più a lungo le nostre opinioni sui bolscevichi: essi non sono né angeli da adorare né diavoli da sterminare, ma semplicemente degli uomini coraggiosi e capaci che tentano, con grande abilità, di portare a termine un compito quasi impossibile.

Parte seconda

LA TEORIA BOLSCEVICA

1. LA TEORIA MATERIALISTICA DELLA STORIA

La concezione materialistica della storia, così come viene chiamata, è dovuta a Marx e sta alla base dell'intera filosofia comunista. Non voglio dire, naturalmente, che non si possa essere comunisti senza accettarla, ma che di fatto viene accettata dal partito comunista e influenza profondamente le sue idee politiche e tattiche. La definizione non chiarisce completamente quel che vuol significare tale teoria, e cioè che tutti i fenomeni storici di massa sono determinati da motivi economici. Questa tesi non ha alcuna connessione essenziale col materialismo filosofico. In questo senso il materialismo può essere definito come la teoria secondo cui tutti i fatti apparentemente mentali sono in realtà fisici, o ad ogni modo hanno cause puramente fisiche. Il materialismo in questo era stato predicato anche da Marx e viene accettato da tutti i marxisti ortodossi. Gli argomenti pro e contro sono lunghi e complicati e non ci interessano giacché, in effetti, la loro verità o falsità ha poco o nulla a che vedere con la politica.

In particolare, il materialismo filosofico non prova che in politica le cause economiche siano fondamentali. La teoria di Buckle, per esempio, secondo la quale il clima è uno dei fattori decisivi, è egualmente compatibile con il materialismo, altrettanto dicasi della teoria freudiana la quale fa risalire tutto al sesso. Vi sono innumerevoli modi per interpretare la storia che sono

materialistici in senso filosofico senza esserlo in quello economico o senza rientrare nella formula marxista. La « concezione materialistica della storia » potrebbe quindi essere falsa anche se il materialismo filosofico fosse vero.

D'altro canto le cause economiche potrebbero stare alla base di tutti gli avvenimenti politici anche se il materialismo filosofico fosse falso. Le cause economiche operano attraverso il desiderio umano del possesso e sarebbero quelle fondamentali se questo desiderio fosse supremo, anche se non potesse, dal punto di vista filosofico, essere spiegato in termini materialistici.

Non vi è perciò, in entrambi i casi, alcuna connessione logica tra il materialismo filosofico e la cosiddetta « concezione materialistica della storia ».

E' assai importante rendersi conto di tali fatti, perché altrimenti le teorie politiche potrebbero essere sostenute o respinte per ragioni irrilevanti, e gli argomenti della filosofia teoretica sarebbero allora impiegati per determinare questioni di natura concreta. Una confusione del genere danneggia e la filosofia e la politica, ed è perciò necessario evitarla. Il tentativo di basare una teoria politica su una dottrina filosofica, è sconsigliabile anche per un'altra ragione. La dottrina filosofica materialistica, se è completamente vera, lo è ovunque e sempre; non possiamo aspettarci delle eccezioni ad essa neppure, diciamo, nel buddismo o nel movimento hussita. E così avviene che persone la cui politica è ritenuta una conseguenza della loro metafisica, diventino fautori dell'assolutismo e del totalitarismo, incapaci di ammettere che una teoria generale della storia è vera, nei migliori dei casi, solo nel suo insieme e in linea di massima. Il carattere dogmatico del comunismo marxista trova appoggio sulle presunte basi filosofiche della dottrina: ha l'incrollabile

certezza della teologia cattolica e non la dinamica mutevolezza e la praticità scettica della scienza moderna.

Considerata come un'approssimazione pratica e non come una legge metafisica esatta, la concezione materialistica della storia contiene una grande dose di verità. Prendiamo, come esempio di questa verità, l'influenza dell'industrializzazione sulle idee. L'industrializzazione infatti, piuttosto che gli argomenti dei darwiniani e dei critici della Bibbia, ha fatto decadere la fede religiosa nella classe lavoratrice urbana. Nello stesso tempo l'industrializzazione ha fatto risorgere la credenza religiosa tra i ricchi. Nel XVIII secolo la maggior parte degli aristocratici francesi divennero liberi pensatori; oggi i loro discendenti sono per la maggior parte cattolici, perché è diventato necessario per tutte le forze della reazione unirsi contro il proletariato rivoluzionario. Consideriamo poi l'emancipazione della donna. Platone, Mary Wolstonecraft e John Stuart Mill scrissero cose ammirevoli su questo argomento, ma influenzarono solo pochi isolati idealisti. Con la guerra e col conseguente impiego su larga scala delle donne nella industria, improvvisamente le argomentazioni a favore del voto alle donne apparvero irresistibili. Di più: crollò la tradizione morale sessuale, perché si basava sulla dipendenza economica delle donne dai padri e dai mariti. Cambiamenti in atteggiamenti verso questioni come la morale sessuale comportano profonde trasformazioni nel modo di pensare e di sentire degli uomini e delle donne comuni, modificano le leggi, la letteratura, l'arte e tutte quelle istituzioni che sembrano estranee all'economia.

Fatti del genere giustificano i marxisti nel parlare di « ideologia borghese », intendo con questo quel tipo di moralità imposta al mondo dal capitalismo. La

accontentarsi della propria sorte può essere considerato un esempio tipico delle virtù predicate dai ricchi ai poveri. I ricchi, effettivamente, credono sinceramente che la povertà sia una virtù, o almeno lo credevano una volta. Anche i poveri più religiosi lo credevano, in parte perché influenzati dall'autorità e in parte da un impulso alla sottomissione, atteggiamento, più diffuso di quanto non si pensi, che MacDougall chiama « autocoscienza negativa ». Analogamente gli uomini predicavano la virtù della castità femminile, e le donne di solito accettavano quest'insegnamento; entrambi credevano realmente in questa dottrina, ma la sua esistenza era resa possibile solo dal potere economico degli uomini. Questa situazione portava la donna che sbagliava ad essere punita nel mondo terreno, cosa che rendeva probabile una ulteriore punizione nell'altro mondo. Cessata la schiavitù economica delle donne, il senso del peccato gradualmente scomparve. In questi mutamenti vediamo il crollo della « ideologia borghese ».

Ma, ad onta dell'importanza fondamentale dei fatti economici nel determinare la politica e le credenze di un'epoca o di una nazione, io non penso che i fattori non economici si possano trascurare senza correre il rischio di commettere errori che, in pratica, potrebbero rivelarsi fatali.

Il fattore non economico più evidente, che, trascurato dai socialisti, li ha portati maggiormente fuori strada, è il nazionalismo. Naturalmente una nazione, una volta formatasi, ha degli interessi economici che condizionano in grande misura la sua politica; ma di regola, non sono i motivi economici a decidere quale gruppo di esseri umani formerà una nazione. Trieste, prima della guerra, si considerava italiana, benché tutta la sua prosperità, come porto, dipendesse dalla

sua appartenenza all'Austria. Nessun motivo economico è responsabile del contrasto fra l'Ulster e il resto dell'Irlanda. Nell'Europa orientale, la balcanizzazione prodotta dall'autodeterminazione, è stata ovviamente disastrosa da un punto di vista economico, e fu voluta per ragioni soprattutto sentimentali. Salvo poche eccezioni, i lavoratori durante la guerra si lasciarono guidare dal nazionalismo, ignorando la tradizionale esortazione comunista: « Proletari di tutto il mondo unitevi ».

Secondo l'ortodossia marxista essi furono ingannati dall'astuzia dei capitalisti, che approfittarono del massacro. Ma a chiunque sia in grado di osservare i fatti psicologici, appare ovvio che si tratta in larga misura di un mito. Moltissimi capitalisti sono stati rovinati dalla guerra; quelli che erano giovani potevano essere uccisi allo stesso modo dei proletari. Senza dubbio, la rivalità commerciale fra Inghilterra e Germania ebbe una grande parte nel causare la guerra; ma la rivalità è una cosa diversa dalla ricerca del profitto. Probabilmente l'alleanza tra i capitalisti inglesi e quelli tedeschi sarebbe stata più proficua che la guerra, ma la rivalità era istintiva, mentre la sua forma economica era accidentale. I capitalisti erano tanto dominati dall'istinto nazionalistico, quanto i loro proletari « creduloni ». In entrambe le classi alcuni hanno guadagnato con la guerra; ma il desiderio universale per la guerra non era prodotto dalla speranza di ricavarne profitto. I popoli erano spinti verso la guerra da ben altri istinti che la psicologia marxista piuttosto trascura.

Il marxismo presume che il « gregge » di un uomo, dal punto di vista dell'istinto di massa, è la sua classe e che egli quindi si unirà a coloro che hanno gli stessi suoi interessi economici. In realtà, ciò è vero solo in parte. In tutti i periodi della storia del mondo,

la religione è stata il fattore principale nel determinare un gregge umano. Ancora oggi un lavoratore cattolico voterà per un capitalista della sua stessa religione, piuttosto che per un socialista laico. In America le divisioni nelle elezioni locali sono soprattutto di ordine religioso. Ciò indubbiamente conviene ai capitalisti e tende a farne degli uomini religiosi; ma i capitalisti da soli non potrebbero ottenere tale risultato, il quale in generale è prodotto dal fatto che molti lavoratori preferiscono il progresso della loro fede al miglioramento del loro livello di vita. Per quanto deplorevole sia un tale stato mentale, non è necessariamente attribuibile alle menzogne del capitalismo.

La politica, nel suo complesso, è dominata dai desideri umani. La teoria materialistica della storia, in ultima analisi, richiede la presupposizione che ogni persona politicamente consapevole sia spinta da un solo impulso: quello di accrescere la propria parte di beni; e inoltre che il metodo di realizzare tale desiderio sia, di solito, quello di cercare di aumentare i beni della classe a cui appartiene e non solo i propri. Ma tale presupposizione è ben lontana dal vero. Gli uomini vogliono il potere, e desiderano soddisfare il loro orgoglio e il loro amor proprio. Desiderano la vittoria sui rivali con tanta intensità che inventeranno un nemico per lo scopo inconscio di renderla possibile. Tutti questi motivi si intersecano con quello puramente economico ed hanno una notevole importanza pratica.

E' anche necessario studiare i motivi politici con i metodi psicoanalitici. In politica, come nella vita privata, gli uomini inventano dei miti per dare una spiegazione razionale della loro condotta. Se un uomo crede che l'unico motivo ragionevole in politica sia il progresso economico, si convincerà che le cose verso

cui tende lo renderanno ricco. Quando vuole combattere i tedeschi egli afferma che la loro concorrenza rovina il suo commercio. Se invece è un « idealista », e sostiene che la politica ha lo scopo di far progredire l'umanità, dirà che i crimini dei tedeschi esigono una punizione. Il marxista comprende perfettamente la pretestuosità di quest'ultimo ragionamento, ma non quella del primo. Desiderare il proprio progresso economico è relativamente ragionevole; a Marx, che ereditò la mentalità razionalista del XVIII secolo dagli economisti classici inglesi, il benessere sembrava lo scopo naturale delle azioni politiche dell'uomo. Ma la psicologia moderna si è immersa molto profondamente nell'oceano della pazzia su cui galleggia malsicura la piccola barca della ragione umana, e l'ottimismo intellettuale del passato non è più possibile per lo studioso attuale della natura umana. Tuttavia se ne vedono ancora tracce nei marxisti, rendendo rigido e drastico il loro metodo di affrontare la vita istintiva. Di questa rigidità la concezione materialistica della storia è un esempio lampante.

Nel prossimo capitolo tenterò di delineare una psicologia politica che mi sembra più vicina alla verità di quanto non lo sia quella marxista.

2. LE FORZE DECISIONALI NELLA VITA POLITICA

I più importanti avvenimenti della vita politica mondiale sono determinati dalla interazione delle condizioni materiali e delle passioni umane. L'azione delle passioni sulle condizioni materiali è modificata dalla intelligenza. Le passioni, a loro volta, possono essere modificate da un'intelligenza estranea, guidata da impulsi altrui. Finora, tali modifiche non sono state minimamente scientifiche, ma col tempo potranno diventare precise come l'ingegneria.

La classificazione delle passioni più opportuna nella teoria politica è alquanto diversa da quella che si adotterebbe in psicologia.

Possiamo cominciare coi desideri che riguardano le necessità della vita: il mangiare, il bere, il sesso e (nei climi freddi) il vestire e l'alloggio. Quando queste necessità sono minacciate, non v'è limite all'attività e alla violenza di cui gli uomini possono dare prova.

Su questi desideri primitivi se ne basano altri secondari. L'amore per la proprietà, la cui fondamentale importanza politica è ovvia, può derivare storicamente e psicologicamente dall'istinto di accumulazione. Il desiderio della stima degli altri (che possiamo chiamare vanità) è un impulso che l'uomo ha in comune con molti altri animali; esso deriva forse dal corteggiamento ma persiste con grande intensità, tra gli ani-

mali gregari, anche in altri rapporti. La rivalità e l'amore per il potere sono forse dei derivati della gelosia: sono simili ma non identici. Queste quattro passioni — amore per la proprietà, vanità, rivalità e amore per il potere — sono, dopo gli istinti basilari, i movimenti principali di quasi tutto quanto accade in politica. La loro azione è intensificata e regolata dall'istinto di massa, il quale per sua natura, però, non può essere il principale motore, dato che spinge semplicemente il « gregge » ad agire all'unisono senza determinare quale debba essere l'azione comune. Tra gli uomini, come tra gli altri animali gregari, l'azione solidale in qualsiasi circostanza è determinata in parte, dalle passioni comuni del « gregge », e in parte dalla imitazione dei capi. L'arte della politica consiste nel far prevalere il secondo istinto sul primo.

Delle quattro passioni suddette, solo una, e cioè l'amore per la proprietà, riguarda direttamente le relazioni tra gli uomini e le loro condizioni materiali. Le altre tre — vanità, rivalità e amore per il potere — concernono i rapporti sociali. Credo che questa sia la fonte di quanto di erroneo esiste nell'interpretazione marxista della storia, nella quale si parte dal presupposto che l'amore per la proprietà sia la fonte di tutte le azioni politiche. E' chiaro che molti uomini rinunciano volentieri alla ricchezza per il potere e la gloria, e che le nazioni spesso sacrificano le loro ricchezze alla rivalità con altri paesi. Il desiderio di avere una qualche superiorità è comune a quasi tutti gli uomini energici. Nessun sistema sociale che tentasse di soffocare questo istinto, potrà mai essere duraturo, giacché la maggioranza pigra non potrebbe mai far fronte a un'energica minoranza.

La cosiddetta « virtù » è un portato della vanità: è l'abitudine di agire in modo tale da essere lodato.

L'azione delle condizioni materiali può essere illustrata dall'affermazione (*Gli Albori della Storia* di Myers) che quattro dei maggiori movimenti di conquista furono dovuti all'aridità dell'Arabia, motivo principale delle migrazioni di nomadi di quel paese verso regioni già abitate. L'ultimo di questi quattro movimenti diede vita all'Islam. In questi quattro casi la necessità primaria di mangiare e bere fu sufficiente a mettere in moto gli eventi; ma poiché questo bisogno poteva essere soddisfatto solo con la conquista, le quattro passioni secondarie entrarono nel gioco molto presto. Nelle conquiste dell'industrializzazione moderna, hanno quasi sempre prevalso le passioni secondarie, poiché nella società industriale è scomparsa ormai la paura della fame e della sete. La potenza della vanità e l'amore per il potere fanno sperare in una futura industrializzazione della Russia sovietica, giacché queste due passioni mettono in grado lo Stato comunista di utilizzare uomini la cui abilità in una società capitalistica, potrebbe dar loro una grande ricchezza.

L'intelligenza modifica profondamente l'influenza delle condizioni materiali. Subito dopo la scoperta dell'America, gli uomini desideravano soltanto l'oro e l'argento; di conseguenza le regioni colonizzate per prime non furono quelle che oggi sono le più prospere. Il processo Bessemer creò l'industria tedesca del ferro e dell'acciaio; le invenzioni che esigono l'uso del petrolio hanno creato una fortissima domanda per questa materia prima tale da influenzare sensibilmente la politica internazionale.

L'intelligenza che ha un effetto così profondo sulla politica è di quel tipo scientifico e tecnico capace di scoprire il modo di asservire la natura alle passioni umane. Il tungsteno non ebbe valore alcuno finché non se ne scoprì l'utilità nella produzione delle lam-

padine e degli obici, ma oggi, se fosse necessario, ci si ammazzerebbe per impadronirsi del tungsteno. L'intelligenza scientifica costituisce la causa di questa trasformazione.

Il progresso o il regresso del mondo dipendono in generale dall'equilibrio tra l'amore per la proprietà e la rivalità. Il primo è un fattore di progresso, la seconda di regresso. Quando l'intelligenza fornisce dei metodi migliori di produzione, questi possono essere impiegati per accrescere la ricchezza della comunità o per risparmiare una maggiore parte delle forze del lavoro, al fine di eliminare i suoi rivali. Dalla caduta di Napoleone fino al 1914 prevalse nel complesso l'amore per la proprietà; gli ultimi sei anni hanno visto una prevalenza dell'istinto di rivalità. L'intelligenza scientifica rende possibile di abbandonarsi a questo istinto più di quanto non sia consentito ai popoli primitivi, giacché libera un maggior numero di uomini dal lavoro occorrente per produrre i vari beni. E' possibile che l'intelligenza scientifica raggiunga, con l'andare del tempo, un punto tale da mettere in grado la tendenza alla rivalità di sterminare la razza umana. Questo è il metodo più sicuro per porre fine alle guerre.

Per coloro a cui questo metodo non piace, ce n'è un altro: lo studio della psicologia scientifica e della fisiologia. Le cause fisiologiche delle emozioni hanno cominciato ad essere conosciute attraverso gli studi di uomini come Cannon (*I cambiamenti del corpo nel dolore, fame, paura e rabbia*). Col tempo, potrebbe essere possibile, con mezzi fisiologici, alterare completamente la natura emozionale di un popolo. Dipenderà allora dalle passioni dei governanti il modo in cui verrà usato questo potere. Il successo arriderà allo Stato che avrà scoperto come portare la combattività al limite richiesto dalla guerra esterna, ma non a un punto

tale da produrre discordie intestine. Non esiste alcun metodo per garantire che i governanti desiderino il bene dell'umanità, e perciò non v'è alcuna ragione per supporre che il potere di modificare la natura emozionale degli uomini porterà al progresso.

Se l'umanità desiderasse diminuire la tendenza alla rivalità, ci sarebbe un metodo semplicissimo. Le abitudini del potere accrescono la tendenza alla rivalità; dunque uno Stato in cui il potere è concentrato sarà, ferme restando le altre condizioni, più bellicoso di quello in cui il potere è diffuso. Per coloro che disprezzano la guerra, questo è un ulteriore argomento contro tutte le forme di dittature. Ma il disprezzo per la guerra è assai meno comune di quanto si creda, e i fautori della guerra possono servirsi della stessa argomentazione per sostenere la dittatura.

3. LA CRITICA BOLSCEVICA DELLA DEMOCRAZIA

Gli argomenti che i bolscevichi portano contro la democrazia parlamentare, quale metodo per giungere al socialismo, sono assai validi. La mia risposta ad essi consiste piuttosto nell'indicare quelli che io reputo errori del sistema bolscevico, e da cui raggiungo la conclusione che non esiste nessun rapido metodo di realizzare un'auspicabile forma di socialismo. Ma vediamo prima quali sono le argomentazioni dei bolscevichi.

In primo luogo, il bolscevismo presume che coloro ai quali si rivolge siano assolutamente certi che il comunismo è auspicabile, tanto certi che sono disposti, se necessario, a imporlo con le baionette anche a chi non lo desidera. In seguito dimostra che, mentre il capitalismo ha nelle sue mani gli strumenti della propaganda e della corruzione, i metodi parlamentari non riusciranno mai a creare una maggioranza comunista in parlamento, o a renderla funzionante anche se dovesse esistere. I comunisti sottolineano come il popolo sia continuamente ingannato e come i capi da esso scelti lo tradiscono sempre; da ciò argomentano che la distruzione del capitalismo deve essere rapida e catastrofica, che deve avvenire per opera di una minoranza e che non può essere realizzata con mezzi costituzionali e senza violenza. A loro avviso, quindi, il dovere del partito comunista in un paese capitalista consiste nel

prepararsi a un conflitto armato, e nel prendere tutte le misure possibili per indebolire la borghesia e rafforzare quella parte del proletariato disposta ad appoggiare i comunisti.

In questo atteggiamento esiste un'aria di realismo e disillusione tale, da renderla attraente agli occhi di quegli idealisti che amano considerarsi cinici. Ma io penso che vi siano vari punti in cui non è tanto realistica quanto pretende di essere.

In primo luogo, accentua il tradimento dei *leaders* socialisti dei movimenti costituzionali, ma non prende in considerazione la possibilità del tradimento dei *leaders* comunisti in una rivoluzione. A questa critica i marxisti risponderebbero che, nei movimenti costituzionali, gli uomini sono corrotti direttamente o indirettamente dal denaro dei capitalisti, mentre invece il comunismo rivoluzionario non lascerebbe ai capitalisti, il denaro con cui compiere questa opera di corruzione. In Russia questo risultato è stato raggiunto e non si vede perché non potrebbe verificarsi anche altrove. Ma vendersi ai capitalisti non è la unica forma possibile di tradire. Una volta conquistato il potere, si può anche usarlo per i propri fini invece che per gli interessi del popolo. Ed è proprio questo, mi pare, che sta accadendo in Russia: l'affermazione di una aristocrazia burocratica, avente nelle proprie mani tutta l'autorità, e che crea un regime oppressivo e crudele non meno di quello capitalista. I marxisti non si rendono mai conto a sufficienza che l'amore per il potere è un motivo altrettanto forte e una fonte d'ingiustizia altrettanto grave dell'amore per il denaro; eppure questo dovrebbe essere ovvio per qualunque imparziale studioso di politica. E' anche ovvio che il metodo della rivoluzione violenta che porta alla dittatura di una minoranza racchiude in sé i pericoli di

un possibile dispotismo che sopravviverebbe alla crisi da cui è stato generato. I comunisti diverranno probabilmente simili agli uomini politici degli altri partiti: pochi saranno onesti, ma la grande maggioranza coltiverà semplicemente l'arte di raccontare storie credibili al fine di ingannare il popolo affinché conceda loro il potere. L'unico modo possibile per i politici di migliorare come classe è l'educazione politica e psicologica del popolo, così che possa imparare a scoprirne gli inganni. In Inghilterra si è giunti al punto di sospettare di un buon oratore, ma se un uomo parla male, subito si pensa che sia onesto. Purtroppo, la virtù non è tanto diffusa quanto questa teoria farebbe supporre.

In secondo luogo, da parte comunista si sostiene che, sebbene la propaganda capitalista potrà impedire una maggioranza comunista, tuttavia le leggi capitaliste e le forze politiche non potranno impedire ai comunisti, sia pure essendo in minoranza, di conquistare la supremazia del potere militare. Si pensa cioè che la propaganda segreta possa minare l'esercito e la marina, benché si ammette l'impossibilità di costringere la maggioranza a votare per il programma dei bolscevichi. Questa tesi si basa sull'esperienza russa, dove l'esercito e la marina avevano subìto una dura sconfitta ed erano stati brutalmente maltrattati dalle incompetenti autorità zariste. L'argomento perciò non è valido per gli Stati più efficienti e vittoriosi: fra i tedeschi, anche nella sconfitta, fu la popolazione civile a cominciare la rivoluzione.

C'è poi un'altra affermazione nell'argomentazione bolscevica che mi sembra alquanto discutibile: si presume che i governi capitalisti non hanno imparato nulla dall'esperienza della Russia. Prima della rivoluzione sovietica, i governi borghesi non avevano studiato la teoria bolscevica e la sconfitta in guerra creò

un'atmosfera favorevole alla rivoluzione in tutta la Europa centrale e orientale. Ma ora i detentori del potere stanno all'erta. Non c'è alcuna ragione di supporre che permetteranno supinamente a una gran parte delle forze armate di passare nelle mani di coloro che desiderano rovesciarli, mentre, secondo la teoria bolscevica, essi sono ancora abbastanza popolari da essere appoggiati da una maggioranza alle elezioni. Non è chiaro come il sole che in un paese democratico è più difficile per il proletariato distruggere il governo con le armi, che sconfiggerlo a una elezione generale? Vedendo gli enormi vantaggi di cui dispone il governo rispetto ai ribelli, sembra evidente che la ribellione non avrebbe molte speranze di successo a meno di non essere sostenuta da una larghissima maggioranza. Naturalmente, se l'esercito e la marina fossero davvero dalla parte dei rivoluzionari, potrebbero effettuare una rivoluzione impopolare; ma questa situazione, sebbene qualcosa di simile sia successo in Russia, è difficile che accada nei paesi occidentali. La teoria bolscevica della rivoluzione compiuta da una minoranza, potrebbe avere successo, logicamente, solo come complotto segreto, ma diventa impossibile non appena viene apertamente confessata e difesa.

Ma forse si dirà che sto facendo la caricatura della dottrina rivoluzionaria bolscevica. I difensori di questa dottrina affermano, ed è abbastanza vero, che tutti gli avvenimenti politici sono provocati da minoranze, giacché la maggioranza è indifferente alla politica. Ma c'è una certa diversità tra una minoranza le cui idee, l'indifferente tutto sommato condivide, e una minoranza così odiata da allarmarlo tanto da suscitare la sua tardiva reazione. Per rendere la dottrina bolscevica ragionevole, è necessario supporre che i bolscevichi credano che una maggioranza possa essere costretta ad unirsi,

almeno temporaneamente, alla rivoluzione condotta da una minoranza dotata di coscienza di classe. Anche questa convinzione è basata sull'esperienza russa: il desiderio di pace e quello per la terra condusse a un largo appoggio dei bolscevichi, nel novembre 1917, da parte del popolo che, in seguito, non ha mostrato nessun amore per il comunismo.

Credo che qui siamo a un punto essenziale della filosofia bolscevica. Nel momento della rivoluzione devono avere un argomento di grande risonanza popolare su cui battere, per poter ottenere quell'appoggio che diversamente non avrebbero. Avendo così conquistato la macchina dello Stato, la useranno per i propri fini. Ma questo metodo può venire praticato con successo fino a quando non sarà smascherato, e questo modo di agire è piuttosto comune in politica. Nel 1900 gli Unionisti conquistarono la maggioranza con la questione della guerra boera, e se ne servirono per fare larghe concessioni ai birrai e alle scuole private. Nel 1906 i Liberali conquistarono la maggioranza imperniando la campagna elettorale sul lavoro cinese, e la usarono per cementare l'alleanza segreta con la Francia e per stringerne una con la Russia zarista. Nel 1916, il presidente Wilson ottenne la maggioranza con la promessa della neutralità e se ne servì per entrare in guerra. Questo metodo fa parte del gioco della democrazia, ma il suo successo dipende dal respingerlo finché non arriva il momento di usarlo. Coloro che, come i bolscevichi, hanno l'onestà di proclamare in anticipo la loro intenzione di usare il potere per fini diversi da quelli per cui è stato loro affidato, probabilmente non avranno alcuna possibilità di mettere in atto i loro disegni.

Ecco quel che mi sembra emergere da queste considerazioni: in un paese democratico e politicamente

maturo, la rivoluzione armata a favore del comunismo non avrebbe possibilità di successo, a meno che non fosse appoggiata da una maggioranza ancora più larga di quella occorrente per eleggere con metodi costituzionali un governo comunista. E' possibile che, se un governo del genere prendesse il potere e cercasse di realizzare il suo programma, si troverebbe di fronte alla resistenza armata dei capitalisti e di una grande parte degli ufficiali dell'esercito e della marina. Ma, schiacciando questa opposizione, avrebbe l'appoggio di tutta l'opinione pubblica che crede nella legalità e difende la Costituzione. Inoltre, avendo per ipotesi convertito la maggioranza della nazione, il governo comunista potrebbe contare sull'aiuto leale di un enorme numero dei lavoratori e non sarebbe costretto, come i bolscevichi in Russia, a sospettare ovunque il tradimento. In queste circostanze, credo che l'opposizione dei capitalisti potrebbe essere vinta senza troppe difficoltà, e troverebbe scarsi consensi presso i moderati. Laddove, in una rivolta di una minoranza comunista contro un governo capitalista, tutta l'opinione pubblica moderata sarebbe dalla parte del capitalismo.

L'affermazione secondo cui è la propaganda capitalista a impedire che gli operai adottino il comunismo, è vera solo in minima parte. La propaganda capitalista non ha mai potuto impedire agli irlandesi di votare contro gli inglesi, benché in questo caso sia stata adoperata in modo massiccio. Si è continuamente dimostrata impotente nella sua opposizione ai movimenti nazionalisti che non avevano quasi alcun sostegno finanziario. Non è stata nemmeno in grado di tener testa al sentimento religioso. E quelle popolazioni industriali che avrebbero più chiaramente tratto beneficio dal socialismo lo hanno, in linea di massima, appoggiato nonostante l'opposizione dei padroni. La verità chiara

e semplice è che il socialismo non suscita nel cittadino medio lo stesso entusiasmo destato invece oggi dal nazionalismo e in altri tempi dalla religione. Non è improbabile che sotto questo aspetto le cose possano cambiare: potremmo andare incontro a un periodo di guerre civili di carattere economico paragonabile a quello delle guerre di religione che seguì la Riforma. In una tale eventualità, il nazionalismo sarebbe sommerso dai sentimenti di partito: i socialisti o i capitalisti inglesi e tedeschi si sentirebbero più solidali tra loro che non verso i compatrioti del campo politico opposto. Ma se quel giorno verrà, non sarà difficile, nei paesi altamente industrializzati, ottenere una maggioranza socialista; e se al socialismo non si potrà giungere senza spargimento di sangue, lo si dovrà all'azione incostituzionale dei ricchi e non alla necessità della violenza rivoluzionaria da parte dei difensori del proletariato. Lo sviluppo o meno di un tale stato di cose dipende soprattutto dall'ostinazione o dall'atteggiamento conciliante delle classi abbienti, e di contro dalla moderazione della violenza di quanti auspicano una trasformazione economica fondamentale. La maggioranza, che i bolscevichi considerano irraggiungibile, trova il suo principale ostacolo nella crudeltà delle loro tattiche. A prescindere da tutti gli argomenti specifici, vi sono due importanti obiezioni alla rivoluzione violenta in una comunità democratica. La prima è che, una volta abbandonato il principio di rispettare la maggioranza espressa dalle urne, non v'è alcuna ragione per supporre che la vittoria toccherà alla particolare minoranza a cui si appartiene. Vi sono molte minoranze oltre ai comunisti: minoranze religiose, minoranze antialcooliche, minoranze militariste e minoranze capitaliste. Ognuna di queste potrebbe adottare il metodo di conquistare il potere predicato dai bolscevichi e

avrebbe le loro stesse possibilità di successo. Quel che frena attualmente, in una certa misura, queste minoranze è il rispetto per le leggi e la Costituzione. I bolscevichi presumono implicitamente che ogni altro partito conserverà questo rispetto, mentre essi, liberi da scrupoli di tal genere, preparano la rivoluzione. Ma se la loro filosofia della violenza diventa popolare, non c'è la minima ragione per supporre che saranno essi a beneficiarne. Essi credono che il comunismo sia un bene per la maggioranza e dovrebbero credere di essere in grado di convincere la maggioranza su questo punto e di avere la pazienza di persuaderla con la propaganda.

La seconda obiezione di principio contro il metodo della violenza di una minoranza, consiste nel fatto che l'abbandono della legge, una volta generalizzato, libera tutti gli istinti selvaggi ed eccita brame primitive ed egoismi che la civiltà, in una certa misura, frena. Gli studiosi del pensiero medievale saranno certo rimasti colpiti dall'altissimo valore attribuito alle leggi in quel periodo: la ragione è che, in paesi dove i potenti commettevano ogni sorta di soperchierie, la legge era il primo requisito del progresso. Noi oggi diamo per scontato il fatto che la maggior parte delle persone osserva le leggi, ed a stento ci rendiamo conto che sono occorsi secoli per rendere possibile tale presunzione. Dimentichiamo quante cose giuste, nelle quali indiscutibilmente crediamo, scomparirebbero dalla nostra vita se l'assassinio, la rapina, il furto diventassero comuni con la violenza adottata come sistema per conquistare il potere. Ed ancor più dimentichiamo quanto sia facile che una tale eventualità si verifichi. La lotta di classe universale propugnata dalla Terza Internazionale, continuando l'allentamento dei freni provocato dall'ultima guerra, insieme col deliberato proposito di inculcare il disprezzo per le leggi e i governi costitu-

zionali, potrebbe determinare, e io lo credo, uno stato di cose in cui sarebbe normale uccidere per una crosta di pane, e in cui le donne si salverebbero solo se protette da uomini armati. Le nazioni civili hanno accettato il governo democratico come metodo di comporre senza violenza le controversie interne. Al governo democratico possiamo attribuire tutte le colpe che vogliamo, ma dobbiamo anche riconoscergli un grande merito: le persone, nel complesso, l'accettano volentieri come strumento capace di evitare le guerre civili nelle controversie politiche. Chiunque operi, sia nello Ulster, sia a Mosca, per indebolire il sistema democratico, si assume una responsabilità paurosa. La civiltà non è così stabile da non poter essere distrutta, e da uno stato di violenza illegale non ci si può aspettare nulla di buono. Per questa ragione, se non altro, la violenza rivoluzionaria in una democrazia è infinitamente pericolosa.

4. RIVOLUZIONE E DITTATURA

I bolscevichi hanno un programma ben definito per raggiungere il comunismo — un programma che è stato esposto ripetutamente da Lenin e, recentemente, anche nella risposta della Terza Internazionale al questionario presentato dal partito laburista indipendente.

I capitalisti, si sostiene, non si fermeranno di fronte a niente per difendere i loro privilegi. Fa parte della natura dell'uomo, nella misura in cui è politicamente consapevole, battersi per gli interessi della classe cui appartiene finché esisteranno le classi. Quando il conflitto non è spinto agli estremi, i metodi della conciliazione e dell'inganno politico possono essere preferibili all'attuale stato di guerra guerreggiata; ma appena il proletariato porterà un effettivo attacco finale ai capitalisti, si troverranno di fronte ai fucili e alle baionette. Dato che questo è certo e inevitabile, è bene essere preparati e svolgere una propaganda conseguente. Quanti pretendono che i metodi pacifici possano portare al comunismo, sono falsi amici dei lavoratori; intenzionalmente o no, sono alleati mascherati della borghesia.

Secondo la teoria bolscevica, quindi, prima o poi, vi saranno dei conflitti armati se non si elimineranno le ingiustizie dell'attuale sistema economico. I bolscevichi non solo prevedono il conflitto armato, ma hanno anche una concezione ben definita del modo in cui

dovrà essere condotto. Questa concezione è stata messa in pratica in Russia, e dovrà essere realizzata fra non molto in ogni paese civile. I comunisti, che rappresentano la coscienza della classe operaia, aspettano il momento propizio quando gli eventi avranno causato uno stato di scontento rivoluzionario nei riguardi del governo in carica; allora si metteranno alla testa del malcontento popolare, e faranno una rivoluzione vittoriosa con la quale si impadroniranno delle armi, delle ferrovie, del tesoro dello Stato e di tutte le altre risorse su cui è costruito il potere dei governi moderni. Il potere politico quindi, sarà tutto nelle mani dei comunisti, anche se questi saranno solo una piccola minoranza della nazione. Lavoreranno poi per aumentare le proprie forze con la propaganda e con il controllo dell'educazione. Nel frattempo introdurranno il comunismo in ogni settore della vita economica il più rapidamente possibile.

Infine, dopo un periodo più o meno lungo, secondo le circostanze, il paese sarà convertito al comunismo, i residui delle istituzioni capitaliste saranno eliminati e sarà possibile instaurare la libertà. Non ricompariranno comunque i conflitti politici ai quali siamo abituati. Secondo i comunisti, tutte le scottanti questioni politiche attuali sono problemi di lotta di classe e scompariranno con l'eliminaizone della divisione tra le classi. Di conseguenza, lo Stato diventerà inutile, giacché esso è sostanzialmente uno strumento di potere volto a favorire gli interessi di una parte. Gli Stati borghesi sono dalla parte dei capitalisti. Quando la comunità sarà composta dai lavoratori soltanto, lo Stato non avrà più alcuna funzione, e così, dopo un periodo di dittatura, giungeremo infine ad una condizione assai simile a quella a cui tende il comunismo anarchico.

Si pongono tre domande riguardo a questo metodo di raggiungere l'Utopia. Prima: sarebbe auspicabile in se stessa la fase finale desiderata dai bolscevichi? Seconda: il conflitto inevitabile per raggiungerla col metodo bolscevico non sarebbe talmente aspro e prolungato che i mali che ne derivano schiaccerebbero il bene finale? Terza: questo metodo porterà davvero allo Stato che i bolscevichi desiderano, o crollerà in qualche punto dando risultati assai diversi? Dal punto di vista bolscevico non è possibile rispondere a tutte queste domande che in senso favorevole.

Riguardo alla prima domanda, non esito a rispondere in modo favorevole ai comunisti. E' chiaro che l'attuale distribuzione delle ricchezze è ingiusta. Le diseguaglianze si possono difendere in parte considerandole un incentivo all'operosità, ma non credo che questa difesa ci porterebbe lontano. Comunque ho già discusso questo problema nel mio libro *Le strade della libertà,* e non vi ritornerò sopra adesso. Su questo argomento riconosco che i bolscevichi hanno ragione, desidero invece discutere gli altri due punti.

La seconda domanda era: il bene finale a cui mirano i bolscevichi vale il prezzo che, secondo la loro teoria, dovrà essere pagato per raggiungerlo?

Se nelle cose umane vi fossero delle certezze assolute, a questa domanda potremmo rispondere affermativamente con una certa fiducia. I benefici del comunismo, una volta realizzati, potrebbero essere ritenuti durevoli, e legittimamente potremmo sperare che ulteriori mutamenti porterebbero a qualcosa di ancora migliore e non a una rinascita degli antichi mali. Ma se ammettiamo, come è necessario, che l'esito della rivoluzione comunista è alquanto incerto, allora è indispensabile considerarne il prezzo.

Dalla Rivoluzione d'Ottobre del 1917, il governo sovietico è stato in guerra con quasi tutto il mondo, ed è stato contemporaneamente impegnato in una guerra civile. Tutto ciò non va considerato come un fatto accidentale o come un infortunio che non poteva essere previsto. Secondo la teoria marxista, quanto è accaduto *doveva* accadere. Anzi la Russia ha avuto una grande fortuna per non essersi trovata di fronte a una situazione ancora più disperata. Innanzitutto il mondo era stanco della guerra e niente affatto disposto ad imbarcarsi in avventure militari ancora più pericolose. Inoltre il regime zarista era il peggiore d'Europa, e perciò ottenne meno aiuto di quanto avrebbe potuto eventualmente averne un qualsiasi altro governo capitalista. E ancora la Russia è un paese immenso e prevalentemente agricolo, cosa che la mette in grado di resistere meglio della Gran Bretagna, della Francia o della Germania all'invasione come pure al blocco. Solo un altro paese avrebbe potuto resistere con altrettanto successo in una situazione analoga: gli Stati Uniti. L'America però, attualmente, è molto lontana da una rivoluzione proletaria e probabilmente resterà a lungo il baluardo più solido del sistema capitalista. E' evidente che l'Inghilterra, se tentasse una rivoluzione analoga, sarebbe costretta dalla fame ad arrendersi in pochi mesi, ammesso che l'America attuasse una politica di blocco. Altrettanto dicasi, anche se in grado minore, dei paesi continentali. Perciò, a meno che, e fino a quando, non sarà possibile una rivoluzione comunista internazionale, è prevedibile che qualunque altra Nazione che seguisse l'esempio della Russia dovrebbe pagare un prezzo ancora più alto di quello che il primo paese comunista ha dovuto pagare.

Il prezzo che la Russia sta pagando è veramente altissimo. La povertà quasi generale potrebbe essere

considerata un lieve male in confronto al premio finale, ma essa porta con sé altri mali la cui gravità dovrebbe essere riconosciuta anche da chi non ha mai sofferto la miseria. A causa della fame tutti i pensieri sono rivolti al problema dell'alimentazione che rende l'esistenza quasi puramente animale. La penuria generale rende il popolo feroce e si ripercuote sull'atmosfera politica. La necessità di inculcare il comunismo produce una condizione da serra dove non riesce ad entrare neppure un alito d'aria fresca: al popolo si insegna a pensare in un certo modo e l'intelligenza libera diventa tabù. Il paese assomiglia a un immenso collegio di gesuiti. Ogni genere di libertà viene bandito perché « borghese »; ma resta il fatto che, dove il pensiero non è libero, l'intelligenza langue.

Comunque tutto ciò, secondo i dirigenti della Terza Internazionale, è solo appena l'inizio della lotta che si estenderà al mondo intero prima che si raggiunga la vittoria. Nella loro risposta al partito laburista indipendente essi dicono:

« E' probabile che liberandosi dalle catene dei governi capitalisti, il proletariato rivoluzionario d'Europa incontrerà la resistenza del capitale anglosassone nelle persone dei capitalisti inglesi e americani che tenteranno di bloccarlo. Forse allora il proletariato rivoluzionario d'Europa si solleverà insieme con i popoli dell'Est e comincerà una lotta per la rivoluzione mondiale allo scopo di batter definitivamente il capitalismo inglese e americano » (*The Times,* 30 luglio 1920).

La rivoluzione qui profetizzata, se mai si verificherà, sarà tale che al confronto l'ultima guerra apparirà una semplice scaramuccia tra avamposti. Coloro che hanno capito la potenza distruttrice dell'ultima guerra, la devastazione e l'impoverimento, l'abbassamento del livello di civiltà in zone vastisisme, l'aumen-

to generale dell'odio e della ferocia, lo scatenarsi degli istinti più bestiali repressi durante il periodo di pace, — coloro che si rendono conto di tutti questi fatti esiteranno prima di incorrere in errori indicibilmente più gravi, anche se credono fermamente che il comunismo in se stesso sia quanto mai auspicabile. Un sistema economico non può essere considerato indipendentemente dalla popolazione che deve realizzarlo; e una popolazione uscita da una guerra mondiale, come quella che Mosca con freddezza progetta, sarebbe selvaggia, assetata di sangue e spietata fino a un punto tale da rendere qualunque sistema un semplice strumento di oppressione e di crudeltà.

Questo ci porta alla terza domanda: il sistema che i comunisti considerano ideale, potrà essere realizzato adottando i loro metodi? Delle tre, questa è la domanda di gran lunga più importante.

La difesa del comunismo da parte di chi crede nei metodi bolscevichi, si basa sul presupposto che non esiste schiavitù all'infuori di quella economica, e che quando tutti i beni saranno in comune vi sarà la libertà perfetta. Temo che sia un'illusione.

Ci deve essere la burocrazia, ci devono essere funzionari per controllare la distribuzione. In uno Stato comunista costoro sono i depositari del potere. Fin quando controlleranno l'esercito saranno in grado, come in Russia oggi, di esercitare un potere dispotico, anche se in realtà rappresentano una piccola minoranza. Il fatto che vi sia il comunismo non significa necessariamente che vi sia libertà. Anche se il comunismo si realizzasse più completamente, questo non comporterebbe, di per sé, una maggiore libertà; ci sarebbero ancora dei funzionari a controllare i rifornimenti alimentari, ed essi governerebbero a loro piacimento finché avessero l'appoggio dei soldati. Questa non è mera

teoria: è l'evidente lezione dell'attuale condizione della Russia. Secondo la teoria bolscevica una piccola minoranza si deve impadronire del potere e conservarlo fin quando il comunismo non sia accettato universalmente, il che, ammettono, può richiedere molto tempo. Ma il potere è piacevole, e pochi vi rinunciano di propria volontà. E' particolarmente caro a coloro che vi sono abituati, e l'abitudine diventa più radicata in quelli che lo hanno conquistato con le baionette e senza l'appoggio popolare. Non è quasi inevitabile che uomini nella posizione dei bolscevichi in Russia, i quali sostengono che i comunisti giungeranno al potere ovunque la rivoluzione sociale avrà successo, saranno molto restii a rinunciare al loro monopolio del potere e troveranno delle ragioni per restarci finché non saranno rovesciati da un'altra rivoluzione. Non sarebbe fatalmente facile per loro, senza modificare la struttura economica, concedere sostanziosi stipendi agli alti funzionari governativi e reintrodurre così le vecchie diseguaglianze di benessere? Per quali ragioni non dovrebbero farlo? Quale motivo può esistere, all'infuori dell'idealismo, dell'amore per l'umanità, delle ragioni non economiche, che i bolscevichi disprezzano? Il sistema creato dalla violenza e dalla coercizione di una minoranza darà luogo fatalmente alla tirannia e allo sfruttamento. E se la natura umana è quella che dicono i marxisti, perché i governanti dovrebbero trascurare la possibilità di trarre profitto dalla loro posizione?

E' una pura sciocchezza pretendere che i governanti di un grande impero come la Russia sovietica, una volta abituatisi al potere, conservino la psicologia proletaria e sentano che il loro interesse di classe è identico a quello del lavoratore comune. Questo non avviene in Russia attualmente, per quanto la verità

possa essere celata dalle belle parole. Il governo ha una coscienza di classe e un interesse di classe ben diversi da quelli del semplice proletariato, che non va confuso con quello simboleggiato dalla teoria marxista. In uno Stato capitalista, il governo e i capitalisti difendono grosso modo gli stessi interessi e formano una classe; nella Russia sovietica, il governo possiede la mentalità capitalista insieme con quella governativa, e la fusione ha aumentato la forza della borghesia. Ma io, all'infuori delle ragioni derivanti da una falsa psicologia e da un'analisi errata delle fonti del potere politico, non vedo alcun motivo per pretendere che un sistema del genere possa dar luogo all'eguaglianza e alla libertà.

Sono costretto a respingere il bolscevismo per due ragioni. Prima: perché il prezzo che l'umanità deve pagare per raggiungere il comunismo coi metodi bolscevichi è troppo terribile. Seconda: perché, dopo aver pagato tale prezzo, non credo che si avrebbe il risultato che i bolscevichi dicono di desiderare.

Ma, se respingiamo i loro metodi, come potremo mai giungere ad un migliore sistema economico? Non si tratta di una domanda facile ed io la affronterò in un altro capitolo.

5. LA TECNICA E L'INDIVIDUO

E' possibile effettuare una fondamentale riforma dell'attuale sistema economico con un metodo diverso da quello indicato dal bolscevismo? La difficoltà di rispondere a questa domanda è la ragione principale per cui gli idealisti sono attratti dalla dittatura del proletariato. Se, come ho già detto, il metodo della rivoluzione violenta e del governo comunista non darà i risultati sperati dagli idealisti, saremmo ridotti alla disperazione, a meno che non riusciamo a scorgere qualche speranza in altri metodi. Gli argomenti bolscevichi contro tutti gli altri metodi sono efficacissimi. Confesso che, quando lo spettacolo della Russia attuale mi ha obbligato a non credere nel bolscevismo, sulle prime non riuscivo a vedere alcun altro modo per sanare i mali più gravi del capitalismo. Il mio primo impulso fu di abbandonare la speculazione politica giudicandola una pessima occupazione, e pensai che la forza e la spietatezza sfrutteranno sempre gli strati più deboli e miti della popolazione. Ma questo non è un atteggiamento che possa essere mantenuto a lungo da chiunque sia ottimista per natura. Naturalmente, se questa fosse realmente la verità, uno vi dovrebbe aderire. Alcuni credono che nutrendosi di latte acido si possa raggiungere l'immortalità. A tali ottimisti si risponde con una semplice negazione: non è necessario andare oltre e indicare qualche altro modo di sfuggire alla

morte. Analogamente, l'osservazione che il bolscevismo non porterà all'età dell'oro, resterebbe valida anche se si potesse dimostrare che non è possibile raggiungerla in nessun altro modo. Ma la verità nelle questioni sociali non è quella della fisiologia e della fisica, dal momento che dipende dalle idee umane. L'ottimismo tende a verificarsi rendendo l'uomo intollerante dei mali evitabili; mentre la disperazione, d'altro canto, rende il mondo cattivo come lo crede. E' perciò indispensabile per coloro che non credono nel bolscevismo di sostituirlo con qualche altra speranza.

Penso che si debbano ammettere due cose: la prima è che molti dei mali peggiori del capitalismo potrebbero sopravvivere anche sotto il comunismo; la seconda è che la cura per questi mali non può essere rapida, perché richiede delle trasformazioni nella mentalità dell'uomo medio.

Quali sono i difetti più gravi del sistema attuale? Non credo che la semplice diseguaglianza di ricchezza sia di per sé un male gravissimo. Se ognuno avesse abbastanza, il fatto che qualcuno avesse più del sufficiente, non avrebbe alcuna importanza. Migliorando appena i sistemi di produzione, sarebbe facile assicurare a tutti il necessario, anche sotto il capitalismo, a condizione, però, che fossero abolite le guerre. Il problema della povertà non è affatto insolubile all'interno del sistema attuale, se non tenendo presente i fattori psicologici e l'ineguale distribuzione del potere.

I mali peggiori del sistema capitalista derivano tutti da questa ineguale distribuzione del potere. I capitalisti esercitano un'influenza assolutamente sproporzionata ai servizi che rendono alla comunità. Controllano quasi completamente l'educazione e la stampa; decidono quello che l'uomo medio dovrà o no sapere; il cinema ha dato loro un nuovo mezzo di propaganda,

col quale si guadagnano l'appoggio di coloro che sono troppo superficiali anche per i giornali illustrati. Una minima parte dell'intelligenza del mondo è veramente libera: la maggior parte, direttamente o indirettamente, è pagata da imprese commerciali o da ricchi filantropi. Per soddisfare gli interessi capitalistici, gli uomini sono costretti a lavorare molto più duramente e con più monotonia di quanto dovrebbero, e la loro educazione viene pertanto trascurata. Ovunque, nei paesi semicivilizzati come in quelli barbari, le forze del lavoro sono troppo deboli o troppo disorganizzate per proteggersi adeguatamente dalle spaventose crudeltà messe in pratica per accrescere il profitto privato. Le organizzazioni politiche ed economiche diventano sempre più potenti, lasciando sempre meno spazio allo sviluppo e all'iniziativa individuale. Questo sacrificio dell'individuo alla macchina è il male fondamentale del mondo moderno.

Curare questo male non è facile, perché l'efficienza è determinata in qualsiasi momento, anche se non a lungo andare, sacrificando l'individuo, programmato da una vasta organizzazione, sia militare che industriale. In guerra e nella concorrenza commerciale, è necessario controllare gli impulsi individuali, e trattare gli uomini come tante « baionette », o « sciabole », o « mani » e non come una società composta di persone diverse con gusti e capacità diversi. Qualche sacrificio degli impulsi individuali è naturalmente essenziale alla esistenza di una comunità ben ordinata, e questo tipo di sacrificio, di regola, non è deplorevole neppure dal punto di vista individuale. Ma quel che si esige in una nazione altamente militarizzata e industrializzata è un sacrificio assai maggiore. Una società che concede molta libertà all'individuo, deve essere abbastanza forte per non correre rischi circa la sua difesa, abbastanza mode-

rata per trattenersi da difficili conquiste esterne e sufficientemente ricca per apprezzare un buon livello di vita e un'esistenza civile più dell'aumento dei beni di consumo.

Ma dove esistono le condizioni materiali per un tale stato di cose, probabilmente non esistono le condizioni psicologiche a meno che il potere non sia ampiamente diffuso in tutta la comunità. Dove il potere è concentrato nelle mani di pochi, accadrà, a meno che quei pochi non siano persone eccezionali, che si attribuirà più valore a fatti tangibili, come l'incremento degli scambi e l'ampliamento della propria sfera d'influenza, che ai lenti e meno appariscenti miglioramenti che deriverebbero da una istruzione migliore, unita a degli agi maggiori. I vantaggi della vittoria vanno soprattutto ai detentori del potere, mentre i mali di un'organizzazione meccanica ricadono quasi esclusivamente sulle spalle dei meno influenti. Per queste ragioni non credo che una comunità in cui il potere sia molto concentrato, resterà a lungo fuori da quei conflitti che comportano un sacrificio delle cose che più stanno a cuore all'individuo. In Russia, attualmente, il sacrificio dell'individuo è pressoché inevitabile a causa della durezza della lotta militare ed economica. Ma nei bolscevichi non mi è parso di vedere alcuna consapevolezza della gravità di questa sventura, né dell'importanza dell'individuo nei confronti dello Stato. Né credo che quanti si rendono conto di ciò raggiungeranno il successo, o perveranno al vertice in tempi in cui si fa tutto calpestando, se necessario, ogni libertà personale. La teoria bolscevica richiede che ogni paese, prima o poi, attraversi la fase che la Russia vive attualmente. E in ogni paese, in cui si verifica tale condizione, possiamo aspettarci di vedere il governo cadere nelle mani di uomini spietati, che per natura non hanno alcun

amore per la libertà e attribuiscono poca importanza all'affrettare la transizione dalla dittatura alla libertà. E' assai più probabile che costoro siano tentati di imbarcarsi in nuove imprese che richiedano un'ulteriore concentrazione di forze e rimandino *sine die* la liberazione dei popoli di cui si servono come strumento delle loro ambizioni.

Per tali ragioni, un'equa distribuzione della ricchezza senza l'equa distribuzione del potere, mi sembra una conquista alquanto misera e instabile. Ma l'equa distribuzione del potere non è una cosa che possa raggiungersi in un giorno. Richiede un considerevole livello di educazione morale, intellettuale e tecnica; richiede un lungo periodo senza crisi estreme, affinché diventino comuni le abitudini di tolleranza e di bontà; esige vigore da coloro che giungono al potere, e una debole resistenza da parte di chi vede diminuire il suo predominio. Questo è possibile solo se coloro che stanno cercando di consolidare il proprio potere non saranno troppo feroci e non terrorizzeranno i loro avversari con minacce di rovina e di morte. Occorre tempo, perché i metodi rapidi richiedono proprio quella meccanica subordinazione dell'individuo che si vuole combattere.

Ma anche l'equa distribuzione del potere non è tutto ciò che occorre per risolvere i problemi politici. E' anche essenziale che vi sia sempre l'uomo giusto al posto giusto. Nell'industria, per esempio, l'autogoverno è una condizione indispensabile per una buona società. Quegli atti di un individuo o di un gruppo, che non hanno una grande importanza per gli altri, dovrebbero essere decisi liberamente da quell'individuo o da quel gruppo. Questo diritto si ammette per quel che riguarda la religione, ma in verità andrebbe esteso anche a molti altri campi.

Mi pare che la teoria bolscevica sbagli concentrando tutta la sua attenzione su un solo male, cioè sulla iniqua distribuzione delle ricchezze, che ritiene sia alla base di tutti gli altri. Non credo che un male soltanto, qualunque sia, possa avere tanta influenza sul resto, ma se tra i mali politici dovessi scegliere il più dannoso, indicherei l'ineguale distribuzione del potere, e negherei che possa venire eliminata con la lotta di classe e con la dittatura del partito comunista. Ciò è possibile solo con la pace e con un lungo periodo di graduale miglioramento.

I buoni rapporti tra gli individui, la libertà dall'odio, dalla violenza e dall'oppressione, la distruzione generalizzata, le ricchezze razionalmente impiegate, il progresso artistico e scientifico, questi mi sembrano i fini più importanti di cui una teoria politica dovrebbe tener conto. Non credo, salvo rarissimi casi, possano essere agevolati dalla rivoluzione o dalla guerra, e sono convinto che, nel momento attuale, possono essere incoraggiati solo da una diminuzione dello spirito di crudeltà generato dalla guerra. Ecco perché, pur ammettendo la necessità e perfino l'utilità del bolscevismo in Russia, non vorrei vederlo diffuso, né desidero incoraggiare i partiti progressisti delle nazioni occidentali ad adottarne la filosofia.

6. PERCHE' IL COMUNISMO RUSSO E' FALLITO

Sembra ormai quasi certo che il mondo civile seguirà, prima o poi, l'esempio della Russia nel tentativo di creare una società socialista. Credo che questo tentativo sia essenziale per il progresso e la felicità dell'umanità per i prossimi secoli, ma penso anche che la transizione presenti pericoli spaventosi. Ritengo che se i socialisti dei paesi occidentali adotteranno la teoria bolscevica quale metodo di transizione, si avrà come risultato un caos prolungato, che non porterà né al socialismo né ad alcun altro sistema civile, ma solo a una ricaduta nella barbarie del tipo medievale. Nello interesse del socialismo, non meno che in quello della civiltà, ritengo indispensabile ammettere e analizzare il fallimento russo. Per questo motivo, se non altro, non posso entrare nella congiura della dissimulazione considerata necessaria da molti socialisti occidentali che hanno visitato la Russia.

Cercherò anzitutto di ricapitolare i fatti per cui reputo fallimentare l'esperimento russo, e quindi ricercare le cause di questo fallimento. In Russia l'insuccesso più evidente è quello relativo al problema dell'alimentazione. In un paese che prima produceva grandi quantità esportabili di cereali e di altri prodotti agricoli, e in cui la popolazione non agricola è solo il 15% del totale, dovrebbe essere possibile, senza grandi difficoltà, fornire cibo sufficiente alle città. Tuttavia, sotto questo aspetto,

il governo ha rivelato una paurosa inefficienza. Le razioni sono insufficienti e distribuite con irregolarità, tanto che è impossibile conservare la salute e le forze senza l'aiuto di alimenti acquistati illegalmente sul mercato nero a prezzi di speculazione. Ho dimostrato che il dissesto dei trasporti, pur essendo una causa determinante, non è tuttavia la principale ragione di questa penuria, che è dovuta invece all'ostilità dei contadini, causata a sua volta dal crollo dell'industria e dalla politica delle requisizioni forzate. Infatti tutto il granturco e tutta la farina prodotti dai contadini vengono requisiti dal governo che lascia al produttore solo un minimo necessario per sé e la sua famiglia. Se invece si esigesse dai contadini una quantità fissa dei loro prodotti come avviene in certi contratti d'affitto, non si distruggerebbe l'incentivo a produrre e non vi sarebbero validi motivi per nascondere una parte della produzione. Ma un progetto del genere avrebbe messo in grado i contadini di arricchirsi e sarebbe stato un chiaro abbandono della teoria marxista. Si è preferito perciò ricorrere a metodi coercitivi che portano inevitabilmente al disastro.

Il crollo dell'industria è stato la causa principale delle difficoltà alimentari e a sua volta è stato aggravato da questa penuria. Poiché nella campagna vi sono alimenti in abbondanza, i lavoratori delle città cercano continuamente di abbandonare i loro impieghi per passare all'agricoltura. Questo però è illegale e viene severamente punito con la prigione o con i lavori forzati. Tuttavia la fuga continua, ed in un paese vasto come la Russia, non è possibile impedirla. La crisi dei settori industriali pertanto si aggrava ancor più.

Fatta eccezione per la produzione bellica, il crollo dell'industria russa è totale. Le risoluzioni approvate

dal IX Congresso del partito comunista (aprile 1920) parlano dell'« incredibile catastrofe dell'economia pubblica ». Questa affermazione non è esagerata, anche se la scoperta del petrolio a Baku ha in qualche modo contribuito alla riattivazione del bacino del Volga.

L'insuccesso dell'intero settore industriale della economia nazionale, compresi i trasporti, sta alla base degli altri insuccessi del governo sovietico. Per cominciare è la causa principale dell'impopolarità dei comunisti nella città e nella campagna: in città, perché la gente ha fame; nella campagna perché i contadini ricevono carta moneta in cambio dei loro prodotti. Se l'industria fosse stata prospera, i contadini avrebbero potuto avere dei vestiti e delle macchine agricole, per cui avrebbero volontariamente dato quantità sufficienti dei loro prodotti per le esigenze delle città. La popolazione cittadina avrebbe potuto così vivere ad un livello tollerabile; le malattie avrebbero potuto essere meglio fronteggiate e l'aumento generale della mortalità tenuto in limiti ristretti. Non sarebbe stato necessario, come è accaduto in molti casi, che scienziati o artisti abbandonassero le loro attività per dedicarsi al lavoro manuale. Nella repubblica comunista almeno coloro che prima erano poverissimi, avrebbero potuto vivere confortevolmente.

L'impopolarità dei bolscevichi, dovuta soprattutto al collasso dell'industria, è stata a sua volta accentuata dalle misure che il governo ha dovuto adottare. Visto che era impossibile fornire alimenti sufficienti alla popolazione di Mosca e Pietrogrado, il governo ha deciso che almeno i cittadini, impiegati in importanti lavori di utilità pubblica, avrebbero dovuto avere nutrimento a sufficienza per conservare tutta la loro efficienza. E' una grossa calunnia dire che i comunisti, o anche semplicemente i più importanti commissari del

popolo vivano nel lusso secondo il nostro livello, ma il fatto è che essi, a differenza degli altri cittadini, non patiscono la fame e non sono quindi esposti all'abbattimento fisico che ne consegue. Nessuno, ovviamente, può rimproverarli per questo, l'opera del governo va svolta: ma è una delle forme sotto cui si ripresenta la distinzione tra le classi che si voleva appunto eliminare con la rivoluzione. A Mosca ho parlato con un operaio, naturalmente affamato, che indicandomi il Cremlino, disse: « Là dentro hanno da mangiare abbastanza ». Esprimeva un sentimento assai diffuso che fa cadere nel vuoto l'appello lanciato dal comunismo.

A causa dell'impopolarità, i bolscevichi hanno dovuto fare assegnamento sull'esercito e sulla Commissione Straordinaria, e sono stati costretti a ridurre il sistema sovietico a una vuota forma. La pretesa di rappresentare il proletariato appare sempre più assurda. Alle dimostrazioni ufficiali, ai cortei, e agli incontri il vero proletario guarda con apatia e disillusione, a meno che non abbia energia e volontà di lotta fuori del comune, nel qual caso guarda alle idee del sindacalismo e della I.W.W., per essere liberato da una schiavitù assai più completa di quella del capitalismo. Salari sudati, orari di lavoro disumani, coscrizione industriale, divieto di sciopero, prigione per scarso rendimento, diminuzione delle razioni già insufficienti nelle fabbriche in cui la produzione è inferiore a quella che le autorità prevedono, un esercito di spie pronte a riferire ogni minima tendenza allo sconvento politico e a far imprigionare i suoi promotori: questa è la realtà di un sistema che pretende di governare in nome del proletariato.

Nello stesso tempo, il pericolo interno ed esterno ha reso necessaria la creazione di un grande esercito reclutato con la coscrizione (fatta eccezione per i comu-

nisti) tra una popolazione stremata dalla guerra e che ha portato al potere i bolscevichi perché promettevano la pace. Il militarismo ha dato il suo inevitabile risultato, ossia ha prodotto uno spirito rigido e dittatoriale: gli uomini al potere passano i loro giorni a combattere con la coscienza di avere ai loro ordini tre milioni di uomini armati, e di poter facilmente schiacciare l'opposizione dei civili alla propria volontà.

Ciò ha dato luogo a un sistema infelicemente simile al vecchio governo zarista: un governo di tipo asiatico, con una burocrazia centralizzata, un servizio segreto, un'atmosfera di mistero e di terrore. Sotto molti aspetti ricorda il nostro governo in India. Come questo ultimo, quello bolscevico si propone di diffondere la civiltà, l'istruzione, l'igiene e le idee occidentali di progresso; è composto per la maggior parte da onesti e accaniti lavoratori che disprezzano il popolo che governano, ma si credono in possesso di qualcosa di prezioso che devono trasmettergli per quanto poco questo possa desiderarlo. Come il governo inglese in India, quello bolscevico vive nel terrore di rivolte popolari ed è costretto a ricorrere a repressioni crudeli per conservare il potere. Entrambi i governi rappresentano una filosofia estranea alla vita che non può essere imposta al popolo senza che sia avvenuta prima una trasformazione degli istinti, delle abitudini e delle tradizioni talmente profonda da inaridire le fonti principali dell'agire umano, producendo indifferenza e disperazione tra le vittime ignoranti della lotta per l'emancipazione. Forse la Russia ha bisogno innanzi tutto di severità e di disciplina; forse un ritorno ai metodi di Pietro il Grande è essenziale per il progresso. Da questo punto di vista molte cose che vengono giustamente criticate nel bolscevismo possono essere difese, ma tutto ciò ha poco a che fare col comunismo.

Il bolscevismo può essere difeso, forse, come una dura disciplina attraverso la quale un paese sottosviluppato è costretto a passare per industrializzarsi rapidamente, ma come esperimento compiuto nello spirito del comunismo è fallito.

I difensori del bolscevismo possono addurre due argomenti contro la tesi che l'esperimento comunista, visto lo stato attuale del paese, può dirsi fallito. Si può replicare che è troppo presto per giudicare e che tale stato di cose è attribuibile all'ostilità del mondo esterno.

La risposta che è troppo presto per giudicare è naturalmente, in un certo senso, innegabile. Ma in verità è sempre troppo presto per giudicare qualsiasi movimento storico, perché i suoi effetti e sviluppi si fanno sentire su tutta la storia futura. Il bolscevismo indubbiamente subirà ancora profonde trasformazioni, ma gli ultimi tre anni hanno offerto materiale per alcuni giudizi anche se un giudizio definitivo sarà possibile solo in futuro. E, per le ragioni che ho esposto nei capitoli precedenti, mi riesce impossibile credere che gli ulteriori sviluppi realizzeranno più compiutamente l'ideale comunista. Se si apriranno le frontiere ai commerci col mondo esterno, quasi certamente risorgerà l'irresistibile tendenza a ripristinare l'iniziativa privata. Se il commercio non sarà liberalizzato, matureranno i progetti per la conquista dell'Asia, e si rivivranno i giorni di Gengis Khan e di Timur. In nessuno dei due casi è probabile che sopravviva la purezza della fede comunista.

Quanto all'ostilità dell'Intesa, è vero che il bolscevismo avrebbe potuto seguire linee di sviluppo assai diverse, se nei suoi riguardi ci si fosse comportati con spirito amichevole. Ma in considerazione del suo desiderio di promuovere la rivoluzione mondiale nessuno,

e certamente non i bolscevichi, avrebbe potuto aspettarsi che i governi capitalisti assumessero un atteggiamento amichevole. Se la Germania avesse vinto la guerra, avrebbe sviluppato un'ostilità ancora più energica di quella dell'Intesa. Per quanto possiamo biasimare la politica dei governi occidentali, dobbiamo renderci conto che, secondo la teoria economica deterministica dei bolscevichi, non ci si poteva aspettare da essi una politica diversa. Altri uomini potrebbero essere scusati per non aver previsto l'atteggiamento di Churchill, di Clemenceau e di Millerand, ma i marxisti certamente no, dato che questo atteggiamento era conforme alla loro teoria.

Abbiamo visto i sintomi del fallimento bolscevico, esaminiamo ora la questione delle sue cause più profonde.

I lati più negativi della Russia attuale sono riconducibili tutti al crollo dell'industria. Perché l'industria è crollata così rovinosamente? Subirebbe la stessa sorte se una rivoluzione comunista si verificasse in un paese occidentale?

L'industria russa non è stata mai molto sviluppata e dipendeva sempre dall'aiuto esterno per molti suoi impianti. L'ostilità del mondo, concretizzata nel blocco, ha messo la Russia in condizione di non poter sostituire i suoi macchinari e le sue locomotive logorate durante la guerra. Il bisogno di difendersi ha costretto i bolscevichi a mandare al fronte i loro lavoratori migliori, perché erano comunisti su cui si poteva fare maggior affidamento, e la loro perdita ha reso le fabbriche ancora più inefficienti di quanto non fossero sotto Kerenskij. Sotto questo aspetto e considerate la pigrizia e l'incapacità dell'operaio russo, i bolscevichi hanno dovuto affrontare difficoltà particolari che in altri paesi sarebbero state meno gravi. D'altro canto

essi hanno tratto speciali vantaggi dal fatto che la Russia è autosufficiente per quanto riguarda l'alimentazione: nessun altro paese avrebbe potuto sopportare così a lungo il collasso dell'industria e nessun'altra grande potenza, tranne gli Stati Uniti, avrebbe potuto sopravvivere ad anni di blocco.

L'ostilità del mondo non ha minimamente sorpreso coloro che hanno fatto la Rivoluzione d'Ottobre, perché rientrava nella loro teoria generale, e le sue conseguenze erano state prese in considerazione nel far la rivoluzione.

I bolscevichi però si sono trovati di fronte non solo all'ostilità del mondo esterno, ma anche e principalmente a quella dei contadini e di una gran parte della popolazione industriale. Essi, conformemente al loro consueto disprezzo per il compromesso, hanno tentato di sostituire il terrore al guadagno quale incentivo a produrre. Qualche socialista ingenuo ha immaginato che, una volta eliminati i capitalisti, gli uomini avrebbero lavorato spinti da un senso di solidarietà. I bolscevichi non hanno un sentimentalismo del genere. In una delle risoluzioni del IX Congresso comunista si dichiara:

« Ogni sistema sociale, basato sulla schiavitù, sul feudalesimo, o sul capitalismo, ha avuto i suoi mezzi e i suoi modi per soggiogare e istruire le forze del lavoro nell'interesse degli sfruttatori.

Il sistema sovietico si trova di fronte al compito di sviluppare i propri metodi di dominare le forze del lavoro, per ottenere un aumento della produzione e della moralità del lavoro; questo metodo deve basarsi sulla socializzazione dell'economia pubblica nello interesse di tutto il paese.

Oltre alla propaganda, con la quale il popolo deve essere influenzato, e alle repressioni contro tutti gli

oziosi, i parassiti e i sabotatori che tentano di minare lo zelo del popolo, il metodo principale per aumentare la produzione sarà l'introduzione del sistema del lavoro obbligatorio.

Nella società capitalista la rivalità ha assunto il carattere della concorrenza ed ha portato allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. In una società in cui i mezzi di produzione sono nazionalizzati, la rivalità nel lavoro deve aumentare i prodotti del lavoro, senza infrangere la solidarietà dei lavoratori.

Le rivalità tra le fabbriche, le regioni, le associazioni, le officine, e i singoli lavoratori dovrebbero diventare il soggetto di un'attenta organizzazione e di un accurato studio da parte dei sindacati e degli organismi economici.

Il sistema dei premi di produzione dovrebbe diventare uno dei più poderosi mezzi per stimolare questa competitività. Il sistema del razionamento dei generi alimentari deve adeguarsi a questa situazione; fin quando la Russia sovietica soffrirà per l'insufficienza di viveri è senz'altro giusto che il lavoratore industrioso e coscienzioso riceva di più di quello negligente ».

Bisogna ricordare che anche « il lavoratore industrioso e coscienzioso » riceve meno cibo di quanto occorre per conservare tutta la sua efficienza produttiva.

Sull'intero sviluppo della Russia e del bolscevismo, sin dalla Rivoluzione d'Ottobre, incombe una tragica fatalità. Nonostante i successi esterni, il fallimento interno ha proceduto per stadi inevitabili che, con un certo acume, si sarebbero potuti prevedere sin dallo inizio. Provocando l'ostilità del mondo esterno, i bolscevichi sono stati costretti a provocare anche quella dei contadini e infine l'ostilità, o la più assoluta apatia, della popolazione urbana e industriale. Queste varie ostilità hanno portato al disastro materiale, e questo

a sua volta ha determinato il collasso spirituale. La fonte ultima di tutta la serie dei mali risiede nella visione bolscevica della vita: nel suo dogmatismo dell'odio e nella sua convinzione che la natura umana possa essere completamente trasformata con la forza. Sconfiggere i capitalisti non è la meta ultima del comunismo, sebbene tra gli uomini sorretti dall'odio esso sia la molla delle loro azioni. Far fronte all'ostilità del mondo può sembrare eroismo, ma è un eroismo di cui il paese, e non i suoi governanti, paga il prezzo. Nei principi del bolscevismo, v'è più desiderio di distruggere gli antichi mali che di costruire nuovi beni: ecco perché la distruzione è riuscita assai meglio della costruzione. Il desiderio di distruggere è ispirato dall'odio, il quale non è un principio costruttivo. Da questa caratteristica essenziale della mentalità bolscevica è scaturita la volontà di sottoporre la Russia al suo attuale martirio. Solo da una mentalità affatto diversa potrà sorgere un mondo più felice.

E da ciò segue un'altra conclusione: la visione bolscevica è il risultato della crudeltà del regime zarista e della ferocia degli anni della grande guerra, che agiscono su un paese distrutto e affamato, impazzito in un odio universale. Sì, per il trionfo del socialismo, occorre una diversa mentalità, allora deve verificarsi una situazione di partenza totalmente nuova: non la disperazione ma la speranza dovrà essere il movente delle azioni umane. Arrivare a ciò è lo scopo di ogni socialista che desidera la felicità del genere umano più della punizione dei capitalisti.

7. CONDIZIONI PER IL SUCCESSO DEL SOCIALISMO

Le idee fondamentali del comunismo non sono affatto inattuabili e, se messe in pratica, potrebbero accrescere smisuratamente il benessere dell'umanità. Le difficoltà da fronteggiare non riguardano le idee fondamentali, bensì la transizione dal capitalismo al comunismo. Si deve supporre che, quanti traggono profitto dal sistema attuale, combatteranno per conservarlo e la loro battaglia potrebbe essere tanto spietata e distruggere tutto ciò che v'è di meglio nel comunismo, nonché tutte le altre cose che hanno valore nella civiltà moderna. La serietà del problema della transizione è dimostrata dall'esperienza russa e non può essere affrontata coi metodi della Terza Internazionale. Attualmente, il governo sovietico desidera vivamente ottere i manufatti dai paesi capitalisti, ma nel frattempo la Terza Internazionale cerca di promuovere le rivoluzioni che, se scoppiassero, paralizzerebbero le industrie dei paesi interessati, togliendo loro la possibilità di soddisfare le esigenze russe.

La principale condizione di successo, in una rivoluzione comunista, consiste nel non paralizzare le industrie perché, se ciò accadesse, i mali esistenti nella Russia d'oggi, o altri altrettanto gravi, sarebbero praticamente inevitabili. Vi sarà il problema del rapporto città-campagna, quello della fame, vi saranno ferocia

rivolte e tirannia militare. Tutte queste cose si susseguono fatalmente, e il risultato sarà quasi certamente qualcosa di completamente diverso dai fini che si propongono i veri comunisti.

Se si vuole che l'industria passi indenne attraverso una rivoluzione comunista, devono realizzarsi certe condizioni che attualmente non sussistono. Consideriamo, per uscire dal vago, cosa accadrebbe se domani scoppiasse in Inghilterra una rivoluzione comunista. L'America porrebbe immediatamente l'embargo su tutti i commerci con la nostra isola. L'industria cotoniera crollerebbe, lasciando senza lavoro cinque milioni di lavoratori. Le scorte alimentari diverrebbero insufficienti, e verrebbero a mancare disastrosamente se, cosa da non escludere, la marina fosse ostile, o disorganizzata, per il sabotaggio degli ufficiali. Di conseguenza, a meno che non si verificasse una controrivoluzione, circa la metà della popolazione morirebbe di fame entro i primi dodici mesi. Su una base del genere sarebbe evidentemente impossibile erigere con successo uno Stato comunista.

Quel che vale per l'Inghilterra, è valido anche, salvo lievi varianti, per gli altri paesi europei. I socialisti italiani e tedeschi sono per la maggior parte di mentalità ed idee rivoluzionarie, e potrebbero, volendo, provocare paurose rivolte. Essi sono spinti da Mosca ad agire in questo senso, ma si rendono conto che se lo facessero, l'Inghilterra e l'America li affamerebbero. La Francia, per varie ragioni, non osa offendere l'Inghilterra e l'America oltre un certo punto. Pertanto, fatta eccezione per l'America, in ogni altro paese una vittoriosa rivoluzione comunista è impossibile per ragioni politico-economiche. L'America, essendo autosufficiente e potente, sarebbe in grado, per quanto riguarda le condizioni materiali, di effettuare con suc-

cesso una rivoluzione, ma negli Stati Uniti vi sono ostacoli di natura psicologica che impedirebbero qualsiasi tentativo del genere. Non c'è nessun altro paese civile in cui il capitalismo sia così forte e il socialismo rivoluzionario così debole come in America. Attualmente, perciò, pur non essendo per niente impossibile lo scoppio di rivoluzioni comuniste in tutta l'Europa, è quasi certo che non avrebbero possibilità reali di successo. Dovrebbero cominciare con una guerra contro l'America e forse anche contro l'Inghilterra, con la conseguente paralisi dell'industria, con la fame, il militarismo e con tutta la serie di mali che l'esperienza russa ci ha reso familiari.

Che il comunismo, ovunque e in qualsiasi tempo venga adottato, debba cominciare lottando contro la borghesia è assai probabile. Il problema importante non è se ci sarà lotta, ma quanto dura e [illegible] essa sarà. Una guerra breve, in cui il comunismo conquistasse una rapida e facile vittoria, provocherebbe lievi danni. Sono le guerre lunghe, dure e incerte che vanno evitate, se si vuole che sopravviva qualcosa di quel che il comunismo rende auspicabile.

Da questa conclusione discendono due conseguenze di ordine pratico: prima, che niente può riuscire finché l'America non si sia convertita al socialismo o, almeno, non sia disposta a restare neutrale; secondo, che è un errore tentare di instaurare il socialismo in un paese dove la maggioranza è ostile o, meglio, dove gli avversari attivi sono forti quanto i sostenitori, perché in tali condizioni si avrebbe con molta probabilità una dura guerra civile. E' necessario avere gran parte dell'opinione pubblica favorevole al comunismo e una opposizione piuttosto debole, prima che uno Stato socialista possa con successo essere instaurato o con la rivoluzione o con metodi più o meno costituzionali.

Si può presumere che subito dopo l'instaurazione del comunismo, il personale tecnico e commerciale altamente qualificato si schiererà coi capitalisti e tenterà il sabotaggio, a meno che non abbiano alcuna speranza di una controrivoluzione. Ecco perché è davvero necessario che tra il proletariato vi sia la più larga diffusione possibile di educazione tecnica e commerciale. Sotto questo aspetto la Russia si è trovata in condizioni del tutto sfavorevoli, mentre l'Inghilterra e l'America sarebbero assai più fortunate.

L'autogoverno nell'industria è, credo, la strada maestra per cui l'Inghilterra può meglio avvicinarsi al socialismo. Non dubito che le ferrovie e le miniere, dopo un po' di pratica, possano essere condotte con più efficienza dai lavoratori, dal punto di vista della produzione, di quanto non lo siano attualmente.

I bolscevichi osteggiano ovunque l'autogoverno nell'industria perché in Russia è fallito e l'amor proprio nazionale impedisce loro di ammettere che ciò è dovuto all'arretratezza del loro paese. Questo è uno dei punti su cui essi si ingannano, vale a dire la presunzione che la Russia debba essere in ogni caso un modello per il resto del mondo. Io mi spingerei al punto di dire che ottenere l'autogoverno nelle industrie, come le ferrovie e le miniere, è un preliminare essenziale al socialismo, e questo è vero in particolare per l'Inghilterra. I sindacati hanno a loro disposizione tutte le capacità tecniche necessarie e sono politicamente potenti; la richiesta di autogoverno è generalmente vista con simpatia e potrebbe esserlo molto di più con un'adeguata propaganda. Inoltre, cosa importante per il temperamento inglese, all'autogoverno si può giungere solo lentamente, per gradi in ogni singolo settore, e con l'estensione da un ramo d'attività all'altro. I capitalisti danno importanza a due cose: il potere

e il denaro. Molti di essi, però, apprezzano solo il denaro. E' più saggio concentrarsi dapprima sul potere, come fa chi persegue l'autogoverno nell'industria, senza confiscare i redditi dei capitalisti. Con questo mezzo i capitalisti diventano gradualmente dei pesi morti, le loro funzioni attive nell'industria si riducono a zero ed infine possono essere spogliati di tutto senza alcun intralcio e senza possibilità di riprendere le redini in mano.

Un altro vantaggio dell'autogoverno è che esso tende ad impedire al regime comunista, una volta instauratosi, di avere quel grado di centralizzazione davvero terribile che attualmente esiste in Russia. I russi sono costretti ad accentrare, in parte per i problemi della guerra, ma ancor più per l'incompetenza esistente in tutti i campi. Questa situazione ha costretto i pochi competenti a cercare di svolgere ognuno il lavoro di dieci uomini; ma la cosa non si è dimostrata soddisfacente nonostante i loro eroici sforzi. Come risultato, prima del sindacalismo e poi del bolscevismo, l'idea di democrazia è caduta in discredito. Ma per democrazia possiamo intendere due cose diverse: il sistema del governo parlamentare o la partecipazione del popolo agli affari della comunità. Il discredito del primo sistema è largamento meritato, ed io non ho alcun desiderio di sostenere il parlamento come un'istituzione ideale. Ma sarebbe una grave disgrazia se, per una confusione di idee, gli uomini giungessero a pensare che, dato che i parlamenti sono imperfetti, non v'è alcuna ragione perché esista un sistema di autogoverno. Le ragioni per difendere un governo democratico tuttavia esistono e sono ben note: prima, nessun padrone, per benevolo che sia, può essere ritenuto capace di conoscere, o desideroso di perseguire, gli interessi dei suoi sottoposti; seconda, la pratica dell'autogoverno è l'unico

metodo effettivo di educazione politica; terza, tende a porre la preponderanza della forza dalla parte della Costituzione e quindi a promuovere l'ordine e un governo stabile. Potrei citare altre ragioni, ma credo che quelle esposte siano le principali. In Russia, tranne che all'interno del partito comunista, l'autogoverno è scomparso. Se non si vuole che scompaia altrove con una rivoluzione comunista, è auspicabile che esistano già delle importanti industrie amministrate con competenza dagli stessi lavoratori. La filosofia bolscevica è alimentata in grande misura dalla sfiducia in metodi più graduali; ma questa sfiducia è segno di impazienza e non è in realtà confermata dai fatti. Non è affatto impossibile, assicurarsi nel prossimo futuro l'autogoverno delle ferrovie e delle miniere britanniche con mezzi costituzionali. Questo provvedimento non farebbe scattare il blocco americano né darebbe luogo a una guerra civile o ad altri pericoli catastrofici che si devono temere da una rivoluzione comunista su larga scala nella attuale situazione internazionale. L'autogoverno nella industria è realizzabile e rappresenterebbe un grande passo verso il socialismo. Offrirebbe molti dei vantaggi del socialismo e renderebbe anche più facile la transizione senza il tracollo tecnico della produzione.

C'è poi un altro difetto nei metodi difesi dalla Terza Internazionale. Il tipo di rivoluzione propugnato non è mai praticamente realizzabile se non in un periodo di grave crisi nazionale; infatti, la sconfitta in guerra sembra essere una condizione indispensabile. Di conseguenza il socialismo sarà instaurato solo dove le condizioni di vita sono difficili, dove la demoralizzazione e la disorganizzazione rendono il successo quasi impossibile, e dove gli uomini sono in uno stato di rabbiosa disperazione, decisamente avversa a ogni realizzazione industriale. Perché il socialismo abbia delle buone

probabilità di riuscità deve essere instaurato in un paese prospero. Ma un paese prospero non sarà facilmente influenzato dagli argomenti usati dalla Terza Internazionale: l'odio e lo sconvolgimento generale. Rivolgendosi a un paese ricco, è necessario porre l'accento sulla speranza piuttosto che sulla disperazione, e mostrare come la transizione dal capitalismo al socialismo possa essere effettuata senza che la prosperità abbia a soffrirne eccessivamente. Ciò richiede meno violenza e meno sovversione, più pazienza e più propaganda costruttiva, e nessun ricorso alla forza militare di una minoranza risoluta.

L'atteggiamento dell'eroismo senza compromessi è attraente e fa appello in particolare all'istinto drammatico. Ma lo scopo del rivoluzionario serio non è l'eroismo personale né il martirio, ma la creazione di un mondo migliore. Quanti hanno a cuore la felicità del mondo eviteranno gli atteggiamenti e il facile isterismo del genere « nessun patto con il nemico ». Essi non si imbarcheranno in imprese, per quanto difficili e pericolose, che comporterebbero probabilmente il martirio del loro paese e screditerebbero i loro ideali. Il nuovo mondo deve essere costruito con metodi più lenti e meno velleitari: coi tentativi di ottenere l'autogoverno nell'industria, con l'addestramento dei proletari nella tecnica e nell'amministrazione, con lo studio attento della situazione internazionale, con una lunga e appassionata propaganda di idee piuttosto che di tattiche, specialmente tra i lavoratori degli Stati Uniti. Non è vero che non si possa giungere al socialismo gradualmente: l'autogoverno nell'industria ne è una prova. Non è vero che un paese europeo isolato, o addirittura tutto il continente all'unisono, possa, in seguito alla prostrazione causata dalla guerra, introdurre attualmente e con successo una forma di socia-

lismo, a causa dell'ostilità e della supremazia economica dell'America. Dar torto a quanti sostengono queste idee, o accusarli di pusillanimità, significa solo indulgere ai propri sentimenti, sacrificando il bene che possiamo fare alla soddisfazione delle proprie emozioni.

Anche nelle attuali condizioni della Russia, è possibile ancora avvertire l'ispirazione dello spirito più profondo del comunismo, ossia quello della speranza creativa, che cerca di spazzar via gli ostacoli dell'ingiustizia, della tirannia e della rapacità, che impediscono lo sviluppo dello spirito umano, sostituendo la concorrenza individuale con l'azione collettiva, il rapporto tra padrone e servo con la libera cooperazione. Questa speranza ha aiutato i migliori tra i comunisti a sopportare i duri tempi che la Russia ha attraversato, ed è diventata un'ispirazione per il mondo. Non si tratta di una speranza chimerica, ma può essere realizzata solo attraverso un lavoro più paziente, uno studio più obiettivo dei fatti, e soprattutto una propaganda più massiccia per rendere evidente alla grande maggioranza del proletariato la necessità della transizione al socialismo. Il comunismo russo potrebbe anche fallire e scomparire, ma il socialismo non morirà mai. E se la speranza più che l'odio ispira i suoi difensori, il socialismo potrà essere realizzato senza il cataclisma universale predicato da Mosca. La guerra e le sue conseguenze hanno dimostrato tutta la capacità distruttiva del capitalismo, facciamo in modo che il futuro non ci dia la prova della capacità distruttiva ancora maggiore del comunismo, e che invece la forza del socialismo chiuda le ferite inflitte allo spirito umano dal vecchio e ingiusto sistema sociale.

INDICE

Presentazione . . . . Pag. 7
Nota bio-bibliografica . . . . . » 11
Prefazione . . . . . » 15

Parte Prima - LE ATTUALI CONDIZIONI DELLA RUSSIA . . . . » 21

Capitolo Primo - Cosa si spera dal bolscevismo . . . » 23
» *Secondo* Caratteristiche generali » 30
» *Terzo* Lenin, Trotzky e Gorkij » 39
» *Quarto* Il comunismo e la costituzione sovietica . » 46
» *Quinto* Il crollo dell'industria russa . . . . » 53
» *Sesto* - Vita quotidiana a Mosca . . . . » 63
» *Settimo* - Città e campagna . » 69
» *Ottavo* - Politica internazionale » 75

Parte Seconda - LA TEORIA BOLSCEVICA . » 85

Capitolo Primo La teoria materialistica della storia . . . » 87
» *Secondo* Le forze decisionali nella vita politica . » 94
» *Terzo* La critica bolscevica della democrazia . » 99
» *Quarto* Rivoluzione e dittatura » 108
» *Quinto* - La tecnica e l'individuo . . » 116
» *Sesto* Perché il comunismo russo è fallito . » 122
» *Settimo* Condizioni per il successo del socialismo » 132